Anno 63° C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 27 Novembre 1929 - Anno VIII MATTINO Num. 283

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Pagare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 8. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che il suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Colonna

Goethe e Stresemann

E' assai frequente, negli uomini che l'ingegno, la volontà e la fortuna hanno posto in alto, la preoccupazione di giustificarsi davanti alla storia. Dai *Paralleli* di Plutarco discendo il gusto moderno dei confronti. A quale esempio ricorre Napoleone, dopo Waterloo, quando si reca a porsi sotto la protezione della bandiera d'Inghilterra? All'esempio di Temistocle: «Io vengo a mettermi, come Temistocle, sotto la protezione del più potente e del più costante dei miei nemici». Ed è, in Stresemann (si vedrà in seguito per qual ragione il nome di Stresemann, qui, sia così vicino a quello di Bonaparte), un segno dell'ampiezza e della finezza del suo spirito, un riflesso del fondo umanistico della sua cultura e della sua esperienza politica, la preoccupazione di elevarsi, nel giudizio e nella memoria degli uomini, al disopra del comune piano sul quale si muovono le persone e si svolgono i fatti della cronaca europea, della storia dell'Europa contemporanea. Ciascun uomo, che abbia giustamente un'alta stima di sè e della propria opera, si sceglie da se stesso il proprio posto nella storia. Soltanto i personaggi di mezza statura accettano il posto che vien loro assegnato dal comune giudizio dei contemporanei. E' antica prudenza di tutti i grandi, ed è anche una prudenza moderna, raccomandarsi alla storia per proprio conto.

Nell'opuscolo *Goethe et Napoléon*, che Stresemann ha scritto alcuni mesi prima di morire e che vede ora la luce, per cura della vedova dello statista tedesco, a Losanna e a Parigi, in una edizione in lingua francese di pochi esemplari numerati, l'esempio al quale ricorre l'autore per giustificare, davanti ai posteri, il proprio atteggiamento nei confronti dell'Europa di Versailles e della Germania di Weimar, è Goethe. Esempio singolare. L'*homo ex machina* di Locarno, il fautore del riavvicinamento franco-germanico, difende Goethe dall'accusa «nazionalista» d'essersi messo in mostra, nei giorni della sconfitta tedesca, quando tutta la Germania gemeva sotto il peso delle vittorie francesi, col nastrino della Legion d'Onore all'occhiello, sul pubblico passeggio di Carlsbad. Strana difesa, e singolarissimo difensore. In Goethe, come osserva Henry de Jouvenel, il creatore della politica di Locarno «se cerchait-il un illustre ancêtre?».

Per giustificare l'atteggiamento di Goethe, che non si curava di nascondere la propria simpatia per l'oppressore della nazione tedesca, Stresemann indaga le ragioni della politica di Napoleone e ne dichiara la legittimità storica. Egli si schiera col Lenz e col Ranke, nel giudicare che la situazione mondiale, su cui Napoleone fondava tutta la sua politica, era determinata dalle relazioni del continente con l'Inghilterra: «A coloro, scrive Stresemann, che si rendono conto come la storia si compiaccia di ripetersi, la guerra mondiale ha permesso di cogliere il carattere e lo spirito delle guerre napoleoniche». L'Inghilterra è sempre stata la nemica della più forte Potenza del continente, Francia, Spagna, Olanda o Germania.

Di fronte all'Inghilterra, la situazione della Francia all'avvento di Napoleone era identica a quella della Germania nel 1914. Bonaparte, nella sua gigantesca lotta contro il Regno Unito, rappresenta e tutela gli interessi di tutta l'Europa, non della Francia soltanto.

«Dopo il suo ingresso a Berlino, osserva Stresemann, Napoleone decretava il blocco continentale contro l'Inghilterra: il primo colpo che seguì la disfatta della Prussia non era diretto contro la Prussia, ma contro la potenza inglese, e le parole con le quali l'Imperatore stigmatizzava l'abuso brutale che la Gran Bretagna faceva della sua supremazia navale, avrebbero potuto benissimo figurare, durante l'ultima grande guerra, in un proclama tedesco. Nel concludere la pace di Tilsit, Napoleone chiedeva alla Russia una sola concessione: la promessa d'appoggiare il blocco contro l'Inghilterra».

Per giudicare la politica napoleonica, e perciò l'atteggiamento di Goethe nei suoi confronti, non bisogna inquadrarla nello stretto orizzonte tedesco, o meglio, prussiano, d'Jena e di Tilsit, ma in quello vastissimo dei venticinque anni di lotta contro l'Inghilterra.

La simpatia di Goethe per Napoleone era la simpatia di un uomo d'ordine per il restauratore dell'ordine. A questo proposito, Stresemann paragona l'atteggiamento di Goethe verso l'uomo che aveva domato la rivoluzione francese e «ricondotto l'Europa rivoluzionaria sulla via dell'ordine», all'atteggiamento delle nostre generazioni verso chiunque fosse capace di ristabilire l'ordine economico e sociale nella Russia dei Soviet. Goethe, come molti contemporanei di Stresemann, come molti tedeschi della Germania di Weimar, invocava l'uomo che restituisse la pace all'Europa inquieta: «*Herr ist der uns Ruhe schafft*». Colui che ristabilirà l'ordine sarà il nostro padrone. «Quest'uomo, par di leggere fra le righe dell'opuscolo di Stresemann, quest'uomo sono io».

Esiste, si domanda Stresemann, esiste una qualche relazione fra la simpatia di Goethe per l'Imperatore e la situazione mondiale che determinava la politica europea di Napoleone nei confronti dell'Inghilterra? Sì, risponde lo statista tedesco, sì, questa relazione esiste: e lascia intendere che appunto qui è il segreto e la giustificazione di quella che è stata chiamata la politica di Locarno, cioè della politica di Stresemann, di uno Stresemann non prussiano, ma tedesco, e non soltanto tedesco, ma europeo. Di una politica che non si muove nello stretto orizzonte d'Jena e di Tilsit, nello stretto orizzonte delle «destre» prussiane, bensì in quello vastissimo della solidarietà europea, dei rapporti internazionali, degli interessi europei nei confronti (è questo il punto più chiaro delle *confessioni* postume dell'autore della politica di Locarno) nei confronti dell'Inghilterra. Anche Henry de Jouvenel osserva che il rancore contro l'Inghilterra è il *leit-motiv* di tutto l'opuscolo. Stresemann non si consola «che a fondare la supremazia universale inglese del diciannovesimo secolo sia stata proprio la vittoria riportata a Lipsia, su Napoleone, dalle truppe tedesche». Il punto di appoggio, per la rinascita della Germania, non dev'essere soltanto la Germania di Weimar, ma l'Europa, tutta l'Europa. E' questa, ricondotta alla sua origine, l'opinione del Ranke a proposito della politica di Napoleone nei confronti dell'Inghilterra. «Quanto non furono, esclama Stresemann, le difficoltà che in ogni parte della Germania i custodi delle dottrine tradizionali mossero ai grandi uomini di Stato, i quali, come Stein e Hardenberg, si sforzavano di convertire la loro Nazione alle idee nuove!». E quante non furono, par di leggere fra le righe, le difficoltà che le idee di Stresemann hanno dovuto superare!

E non si accusi Goethe di «dinastismo». Qui la dialettica di Stresemann raggiunge l'eloquenza. Nell'autore di *Des Epimenides Erwachen*, in Goethe poeta della liberazione tedesca, egli difende se stesso: «il suo cuore era tedesco». Freddo e cauto, in verità, si rivela Goethe, in *Des Epimenides Erwachen*, come poeta delle guerre per l'indipendenza germanica: «ma sarebbe falso supporre che il suo cuore non battesse all'unisono con quello di tutto il suo popolo». La freddezza dei suoi versi non nasce dalla sua simpatia per Napoleone, bensì dal fatto che «egli giudicava l'esito delle guerre per l'indipendenza dal punto di vista europeo e mondiale, non già soltanto dal punto di vista prussiano».

Qui la confessione di Stresemann si fa patetica, acquista il tono e la misura di una confessione in punto di morte. E' segreto della sua vita, che è poi la giustificazione della sua politica, il segreto della sua vita morale, delle sue ambizioni, delle sue illusioni, della sua volontà, della sua umanità fredda e generosa, affiora come un presagio nello specchio terso delle sue parole. «Se la Germania avesse avuto, allora, un Bismark, e la Francia un re senza prestigio, non v'è dubbio che tutto l'amore di Goethe non si sarebbe rivolto a Napoleone, ma a quel Bismark». In punto di morte Stresemann sente che Goethe lo avrebbe amato. Orgogliosa consolazione. «Forse, come in tutti i grandi uomini, v'era in Napoleone qualcosa di demoniaco». Anche in lui, in lui Stresemann, «come in tutti i grandi uomini». Anche nel suo rassegnato orgoglio v'è qualcosa di demoniaco. Il segreto della sua vita è forse qui.

CURZIO MALAPARTE.

La Cina chiede l'intervento delle Potenze

per fermare l'avanzata delle truppe sovietiche

Mukden, 26 notte.

Data l'invasione della provincia della Manciuria da parte delle truppe russe, il Governo cinese ha inviato un appello alla Società delle Nazioni nonchè a tutti i Governi che hanno firmato il Patto Kellogg. Il Governo cinese sollecita il concorso delle varie Potenze per impedire alle truppe sovietiche di continuare la loro avanzata in Manciuria e chiede che delle sanzioni vengano prese contro la Russia, la cui aggressione è data come una violazione del Patto di pace. E' la prima volta che un Governo invoca il Patto di rinuncia alla guerra per difendersi contro un aggressore.

Parla della città di Khailar, secondo le ultime notizie, sarebbe stata incendiata dai cinesi allo scopo di ostacolare la invasione delle truppe rosse.

Lo Stato Maggiore generale giapponese non sembra allarmarsi, per il momento, degli sviluppi della situazione militare in Manciuria. Nessuna disposizione è stata presa per l'invio di truppe nella zona giapponese. I giapponesi residenti nelle vicinanze della ferrovia orientale cinese sono stati avvertiti di recarsi a Karbin se lo loro sicurezza lo suggerisse. Sino ad ora non è segnalato che la scomparsa di tre di essi.

(Petit Parisien).

La Società delle Nazioni interverrà?

Ginevra, 26 notte.

(*C. T.*) — Gli avvenimenti di questi ultimi giorni in Manciuria sono stati naturalmente avvertiti a Ginevra, dove si comincia ad ammettere che è ormai difficile negare l'esistenza della guerra. Offensive con intervento di tanks, aeroplani, migliaia di morti e feriti, occupazioni di città, non sono più dei semplici preparativi militari o delle piccole scaramuccie di frontiera: si tratta di una vera e propria guerra, e di fronte all'evidenza dei fatti, Ginevra valuta la gravità del pericolo. Alcuni cercano ancora di eludere le precise domande con un «si nutre fiducia» e precisano: «si ha fiducia nella presenza di Wellington Ku a Mukden e nelle trattative dirette che potrebbero essere avviate su iniziativa sua».

La Delegazione permanente del Governo di Nankino presso la Società delle Nazioni nega però che le iniziative di Wellington Ku, che sono di carattere assolutamente personale, possano portare a un risultato pratico. Ma, in definitiva, perchè la Società delle Nazioni non interviene nel conflitto? Gli avvenimenti di questi giorni rendono d'attualità la domanda. L'art. 11 del Patto societario dichiara espressamente che ogni guerra o minaccia di guerra interessa tutta la Società delle Nazioni e cui spetta, in questo caso, di prendere le necessarie misure per salvaguardare efficacemente la pace delle Nazioni. Ma si sa che l'organizzazione ginevrina non può prendere alcuna iniziativa in un caso di questo genere se non su domanda formale di un membro della Società.

L'art. 17 prevede anche il caso di uno Stato che non sia membro della Società, stabilendo che se uno Stato non membro, dopo essere stato invitato ad accettare la procedura societaria per il regolamento pacifico dei conflitti, ricorre alla guerra contro uno Stato membro, incorre nelle disposizioni dell'art. 16, che prevedono la rottura delle relazioni commerciali con lo Stato che ha infranto il Patto, ed eventualmente un'azione militare comune.

Per evitare che il prestigio della Società delle Nazioni fosse diminuito nel caso di uno scacco, è sembrato finora opportuno a Ginevra di ignorare l'esistenza del conflitto russo-cinese; ma anche oggi negli ambienti societari — pure riconoscendo che di fronte allo sviluppo dell'azione guerresca questa attitudine possa egualmente finire per nuocere al prestigio societario — si persiste a ritenere che la Società delle Nazioni non possa ragionevolmente seguire una diversa linea di condotta. Per contro, sembra che negli ambienti della Delegazione cinese, dove non ci si nasconde la gravità del momento, non si escluda più oggi in un modo assoluto che la questione possa essere portata davanti al Consiglio ginevrino.

L'incertezza della situazione e i pericoli che potrebbero derivarne

Parigi, 26, notte.

Il *Temps*, esaminando le fasi del conflitto russo-cinese, ricorda i tentativi fatti da Briand per evitare la guerra sulla base del ristabilimento dello *statu quo ante*, e aggiunge:

«All'inizio, allorchè si trattava di semplici scaramucce sia a Manciuli che alla frontiera orientale di Pogranitschja, le azioni isolate degli irregolari, per quanto inquietanti, non ostacolavano la possibilità di un accordo. Non era ancora la guerra. Oggi che importanti unità regolari russe, con artiglieria, tanks, velivoli, operano in territorio cinese, non è ancora la guerra — dicono — ma è una qualche cosa che le somiglia molto. Mentre all'est e al nord-est le forze sovietiche operano a Pogranitschja, a Kabarovsk e a Blagovestschensk, un corpo di 20.000 uomini, dopo aver occupato Manciuli, avrebbe preso Hailar nella zona della ferrovia e sarebbe padrone della regione a ovest dei monti Kingan. Dispacci di fonte inglese parlano di una brigata cinese annientata, di perdite considerevoli e affermano che le truppe mancesi sono completamente demoralizzate.

«Queste informazioni debbono essere accolte con le riserve indispensabili quando si parla di avvenimenti relativi all'Estremo Oriente: è fuor di dubbio, tuttavia, che, pur protestando di non voler fare la guerra, i Soviet hanno fatto avanzare le truppe rosse al di là della frontiera e hanno intrapreso operazioni militari di importanza reale in territorio cinese, contravvenendo al Patto Kellogg.

«Quanto ai saperne fin dove essi intendano spingere l'avventura, è un'altra questione, che pare non possano disporre di truppe sufficienti per penetrare profondamente in Manciuria e tentare di conquistare, in pieno inverno, una parte qualsiasi di quella dimensionissima regione, dove la loro attività militare minaccerebbe ben altri interessi che quelli cinesi. Crediamo invece che il Governo sovietico intenda approfittare della situazione estremamente difficile nella quale si trova la Cina, per il fatto che la guerra civile, che si sviluppa nel sud, può esercitare una pressione, nel senso di convincere il Governo cinese ad aprire trattative dirette e immediate che non potrebbero non concludersi favorevolmente agli interessi dell'Unione dei Soviet. L'influenza di Mosca non è estranea al profondo turbamento del quale la Cina è in preda ancora una volta. Ciang-Kai-Scek ha avuto ragione, almeno provvisoriamente, di Feng, ma nel sud Ciang-Fai-Kuei minaccia Canton e le sue truppe si sforzano di raggiungere quelle di Kuang-Si.

«Ciang-Kai-Scek porta la sua armata verso il nord, per sostenere i mancesi contro i rossi, o verso il sud, per prendere Canton? E' impressione generale che Nanchino, poco inclino a lanciarsi in operazioni di grande stile, voglia applicarsi anzitutto a chiarire la situazione interna e perciò lascierà che Ciang-Sue-Liang, il figlio di Ciang-Si-Lin che governa Mukden, tratti con i Soviet, cosa alla quale il Governo nazionale si era finora opposto. Nanchino si limiterà, di fronte all'aggressione nettamente qualificata e all'invasione del territorio mancese, di fare appello alle Potenze invocando il Patto generale contro la guerra.

«E' certo che, al punto in cui sono le cose, sarebbe pericoloso lasciar sviluppare un conflitto che i due avversari hanno lo stesso interesse di regolare».

«La rivoluzione che porta l'almuzia»

Un commento dell'«Osservatore Romano»

Città del Vaticano, 26 notte.

L'«Osservatore Romano» si occupa delle vittorie delle truppe russe in Cina e rileva che esse avanzano nel territorio cinese, scrivendo una pagina militare che assomiglia in qualche modo a quella che Napoleone vergò in Russia allorchè la invase con la sua «grande armata». L'organo vaticano aggiunge che però, sulla portata reale di tali vittorie, occorre fare delle riserve perchè troppe volte i cinesi hanno dato prova di risorse inattese. Anche l'anima cinese palpita di un fervore nuovo, so cui premono la fame, l'orgoglio e le speranze di una razza di 400 milioni di uomini. La stessa guerra civile è un indice di questa crisi. E l'«Osservatore» continua:

«Ecco perchè a noi sembra di dover andar cauti con i nuovi peana delle subite vittorie. Ecco perchè la ritirata dei cinesi può assomigliare laggiù, sotto quegli orizzonti immensi, a quell'altra dei russi dinanzi alla baldanza delle aquile napoleoniche, che si bruciarono le ali a Mosca e si incancrenirono l'artiglio fra i ghiacci della Beresina. E dalla Manciuria a Mosca corrono più chilometri, assai più chilometri che da Mosca a Parigi. Un rovescio non sul confine, ma all'interno della Cina, atteso e preparato temporeggiando, non lascerebbe riattaccare superstiti in Russia nemmeno i pochi resti dell'«armée», che si aprirono il varco fra l'Europa in armi per raccogliersi a Lipsia e sacrificarsi a Waterloo».

Il giornale scrive poi che portando lo sguardo dall'uno all'altro, anche fra i russi c'è qualcosa da osservare:

«Si direbbe che la Russia sovietica andasse cercando qua e là lo sbocco alla guerra. La guerra è anzitutto lo sfogo di tutte le crisi morali ed economiche: in secondo luogo è il colpo per rompere il cerchio di ferro del sospetto e dell'isolamento. I Soviet sono preda di quelle crisi e di questo isolamento. Infine la guerra, anche nell'Estremo Oriente, può essere sempre, in un'età come questa, la miccia nelle polveriere. E la rivoluzione conosce troppo bene la dinamite e i suoi effetti per non sapere fare calcolo sulle conseguenze di uno scoppio. Che queste fosse la condizione e la psicologia dell'U.R.S.S. ne danno un saggio i primi conflitti della guerra russo-cinese. La rivoluzione in armi è la «phrase du rôle» della reazione militarista. E' bene equipaggiata, sa battersi, dai servizi logistici alla tattica aerea. Vorremmo sapere se la nobile causa della pace, se quella del disarmo, cui dà largo contributo di plauso la stampa rivoluzionaria russa, pur avvertendo in calce di non potersi fidare, abbiano tenuto conto di questa rivoluzione, che invece del berretto frigio porta l'elmetto. Vorremmo sapere se i geni borghesi coronati di olivo abbiano badato a questo satiro ribelle che sgambetta intorno alla idilliaca ara pacifista pronto alla violenza».

Quindi l'organo vaticano conclude:

«Perchè potrebbe avvenire che la rivoluzione, predicando a gran voce la solidarietà umana, ma posta da parte e quasi fuori legge, non si sentisse legata affatto a questa solidarietà e fosse in armi, quando gli altri le depongono negli arsenali. Sarebbe difficile allora, umanamente difficile, che il più forte rinunziasse ad approfittarne».

L'avanzata dei ribelli su Canton

Hong Kong, 26, notte.

La cannoniera americana Mindanao *e la cannoniera britannica* Tarantula *stanno in permanenza a Ut-cen, nel Kuang-Si, per proteggere eventualmente gli stranieri, mentre la guerra civile si sviluppa nella Cina del Sud. Le autorità sperano di non dovere far sgombrare gli stranieri residenti in quel posto. Le truppe del Kuang-Si scendono il fiume in direzione di Canton e non hanno quasi incontrato resistenza. La loro avanzata è facilitata da un certo numero di navi da guerra cantonesi, il cui lealismo nei riguardi del Governo nazionalista cinese è considerato come dubbio.*

(Petit Parisien).

GINEVRA

La Commissioni dell'Ufficio del Lavoro

Roma, 26 notte.

Il 6 e 7 dicembre nell'Ufficio internazionale del Lavoro a Ginevra si adunerà la speciale Commissione che ha la esame alcune questioni riguardanti i lavoratori intellettuali.

Il 9 e 10 si riunirà la Commissione per gli operai tessili.

Il 6 gennaio, come venne già detto, terrà la sua seduta la Commissione equirente per il lavoro delle miniere di carbone.

Il 4 febbraio si riunirà lo stesso Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro.

La crisi belga

e le difficoltà della sua soluzione

Parigi, 26, notte.

I giornali ricevono da Bruxelles che le dimissioni del Gabinetto Jaspar lasciano tutti i circoli politici nel massimo smarrimento. Il signor Jaspar si è recato stamane dal Re, ma nessun consulto ha avuto ancora luogo. Il Sovrano ha espresso il desiderio di riflettere e di non iniziare i consulti tradizionali se non domattina.

Il compito non è, infatti, molto facile. Essendosi il Governo ritirato senza presentarsi davanti alla Camera, nessun voto ha dato una indicazione qualsiasi. D'altra parte non si vede quali elementi potrebbero essere raggruppati per costituire una maggioranza sul problema linguistico. E' dunque, probabile che nessun tentativo verrà fatto prima della riunione del Congresso del partito liberale che si terrà domenica.

La difficoltà di ricostituire un Governo, il timore di dover fare appello ai socialisti, l'obbligo di rinunziare agli altri progetti governativi che stanno loro particolarmente a cuore, la pericolosa eventualità di uno scioglimento della Camera che non profitterebbe se non agli estremisti fiamminghi, faranno forse riflettere i più decisi e indurranno forse l'Assemblea ad ammettere le ultime concessioni che i Ministri del gruppo avevano accettate. In tale caso, il signor Jaspar potrebbe ricostituire un Gabinetto che si appoggerebbe sulla stessa maggioranza cattolica e liberale. Se, dunque, non si vede combinazione possibile, si potrebbe, per risolvere questo problema che mette in pericolo l'unità stessa del Paese, costituire di nuovo un Governo di unione nazionale cui parteciperebbero i socialisti. Ma questa soluzione non sarà esaminata che in caso disperato.

La maggioranza mostra da mesi e mesi la sua avversione per una possibile collaborazione con i socialisti, i quali sono contrari agli agravi fiscali e reclamano una legge sulle assicurazioni sociali assai più larga che non quella proposta dalla maggioranza. Neppure i socialisti desiderano, dopo le ultime elezioni che furono loro sfavorevoli, caricarsi della responsabilità del potere in un momento così delicato. «Senza volere aggravare per nulla la situazione — diceva un noto socialista — preferiamo rimanere spettatori delle difficoltà nelle quali la maggioranza si dibatte».

A Parigi, la crisi viene considerata stessa come grave e di difficile soluzione. Prospettando i precedenti storici della questione linguistica nel Belgio, il *Journal des Débats* scrive:

«Il fiammingo, come è noto, è un derivato del neerlandese che è affine esso pure al basso tedesco. Fiorente in passato, all'epoca della grande prosperità delle Fiandre, eclissato dal francese durante la rivoluzione ed il primo impero, divenuto preponderante dal 1815 al 1830 sotto il regime olandese, era caduto al rango di dialetto dopo la formazione del Belgio in Regno indipendente. Questo ripiegamento del fiammingo era dovuto a cause politiche ed economiche. I rancori contro la Casa d'Orange e la simpatie per la Francia, principale istrumento della liberazione nazionale, facevano prevalere l'uso ufficiale del francese. La depressione economica e rurale delle provincie fiamminghe dal 1840 al 1860, in presenza dello sviluppo industriale della provincia vallona, contribuiva da altra parte a mantenere il prestigio francese. Ma a lungo andare i brutti ricordi della dominazione olandese scomparvero; la diffidenza dei cattolici fiamminghi contro la propaganda calvinista neerlandese si dissipò, l'agricoltura prese un magnifico slancio, una letteratura fiamminga interessantissima resultò al dialetto la dignità di lingua, ed il fiammingo acquistò una importanza crescente. Cosa grave, esso si solidarizzò con il movimento cattolico. Non avendo il clero fiammingo più nulla da temere dal calvinismo neerlandese, e vedendo l'influenza del partito cattolico affermarsi sempre più nel Regno dei Paesi Bassi, sotto le pressione di uomini come monsignor Nolens, si mise a sostenere risolutamente le rivendicazioni fiamminghe ed a combattere la preponderanza della lingua francese considerata come uno strumento di indisciplina e di demoralizzazione delle masse. Delle opere sociali intelligenti aumentarono l'influenza del clero. La storia dei primi dieci anni è quella degli sforzi tentati per dare al fiammingo il posto che reclama. Il sistema del bilinguismo ufficiale scontenta tanto i fiamminghi quanto i valloni. Tanto nella amministrazione come nell'Esercito, esso provoca grave malcontento. Il problema è divenuto talmente importante che ci si comincia a chiedere se la sua soluzione non consista nella divisione del Regno in due parti aventi ciascuna la propria lingua. Naturalmente una tale prospettiva desta serissime inquietudini».

Identiche inquietudini ispira il giudizio dell'*Information*:

«La questione del fiammingo, e questa questione soltanto, è quella che provoca la crisi belga. Crisi pericolosa perchè allo stato attuale dei partiti essa deve essere pressochè insolubile e non le si scorge altra via di uscita se non uno scioglimento della Camera che rafforzerà forse i «frontisti» fiamminghi ad un aumento della loro forza e delle loro esigenze. Non è lecito dissimularci che le grandi concessioni fatte da mesi al movimento fiammingo, che il generale Von Bissing incoraggiò in passato apertamente perchè vi trovava per la penetrazione del suo Paese una risorsa importante, non sono riuscite nè a limitare la sua espansione, nè a migliorare le sue rivendicazioni».

In conclusione, nello scoppio della crisi nazionale belga alla vigilia delle feste con cui il Paese si prepara a celebrare il centenario della propria indipendenza, l'opinione francese vede un movimento capace di gravi conseguenze, pericolosa ripresa del tentativo separatista fatto senza successo da von Bissing durante l'occupazione tedesca.

C. R.

Il pranzo di congedo ad Angora

all'Ambasciatore Orsini-Baroni

Angora, 26, notte.

Questa sera il Ministro degli Esteri ha offerto un banchetto in onore dell'Ambasciatore d'Italia, Orsini-Baroni, che lascia la Turchia essendo stato destinato all'Ambasciata di Berlino.

Le conversazioni italo-francesi

per la Conferenza navale

Giuoco ambiguo

Roma, 26, notte.

Il sig. Briand ha finalmente riferito al Consiglio dei Ministri francese in merito al colloquio che egli ebbe una settimana fa col conte Manzoni. Come si vede, il Governo francese e il suo Ministro degli Esteri non brillano per eccessiva sollecitudine; pensano, meditano e, a quel che pare, finiscono per non venire ad alcuna conclusione, adottando una tattica temporeggiatrice che non è molto persuasiva.

Non abbiamo alcun documento ufficiale a cui riportarci; però le indiscrezioni dei giornali appaiono troppo intonate per non ritenerle di ispirazione ufficiosa. Ora a Roma il commento del *Matin* in proposito è giudicato, in alcuni punti, inspiegabile, in ai esamina obiettivamente la situazione dell'iniziale scambio di vedute e se non si ricorre a valutazioni di diverso ordine. E' vero che l'Italia non attende una risposta fornita di tutti i sacramentali crismi della burocrazia diplomatica, perchè essa non ha presentato alcuna nota ufficiale; ma è innegabile che il nostro Ambasciatore, lasciando anche un appunto scritto, aveva indicate, nel colloquio con Briand, alcune direttive generali sul problema del disarmo navale, dalla cui accettazione, in linea di principio, dipende la possibilità di un ulteriore utile scambio di conversazioni. Il Quai d'Orsay deve dunque dare una risposta, cortesemente, alla buona; invece, se le informazioni dei giornali parigini sono esatte, si ha l'intenzione di farla cascar dal cielo. I punti che abbiamo sottoposto all'esame del Governo francese sono forse così complessi da richiedere l'esame minuzioso, lunghissimo del Corpo di esperti navali? Non ci sembra; non crediamo che la Francia sia assolutamente contraria al principio del tonnellaggio globale e cui resti fedele fino al compromesso navale del giugno 1928, nè che faccia una questione capitale per una certa libertà nel giudicare dell'opportunità delle costruzioni nuove concordate; in fondo, la perplessità si riduce al principio della parità che non contrasta, come si vorrebbe lasciar credere, al diritto della Francia di fissare il *plafond* del suo minimo oggi definito nella frase «la copertura di tutti i suoi bisogni». Il *Matin* va perfino oltre queste difficoltà, derivanti da direttive diverse nella politica dei due paesi, per prospettare addirittura l'eventualità che Roma e Parigi riprendano le conversazioni quando i negoziati fra le altre Potenze abbiano condotto ad un buon risultato. Cosa vogliono i dirigenti della politica francese: rimettere all'ultimo momento, dopo che tutti si siano accordati e che per lo meno si sia avuto un orientamento di posizioni, le questioni pendenti con l'Italia? Ma se la nostra iniziativa di prendere contatto direttamente ed immediatamente con la Francia mira proprio a portare a delle intese e quindi a delle responsabilità reciproche che servano a preparare il terreno per i lavori della Conferenza, salvaguardando gli interessi delle due Potenze latine?

Il giuoco della Francia verso la nostra proposta ci sembra ambiguo e poco leale; meglio valeva un no reciso motivato dalla diversità dei bisogni dei due Stati, che questa altalena e queste continue proroghe che rassomigliano molto ad un ostruzionismo bello e buono. Il tempo stringe; è necessario decidersi perchè ognuno, in caso di disaccordo preliminare, possa avere la piena libertà di manovra: ripetiamo quanto scrivemmo subito dopo l'annuncio dell'invito alla Conferenza: non si può andare impreparati a Londra per giuocare una partita di pocker.

Il Governo francese non si è mai mostrato troppo ben disposto verso questa Conferenza; se andasse a picco, ne proverebbe molto piacere, e forse ha le sue buone ragioni per preferire un simile insuccesso; ma è nostro compito vigilare perchè esso non carichi di raggiungere un tale risultato, speculando sulle divergenze di vedute che può avere col Governo italiano, oppure nei tenti di arrivare ad un accordo ai nostri danni o di esercitare un qualche ricatto finale. Tutta l'attività francese verso la Conferenza ci appare oscura e molto aggrovigliata; in tali condizioni si desidera sempre scaricare sulla altrui spalle le proprie responsabilità. Per fortuna l'atteggiamento dell'Italia è così limpido da non prestarsi facilmente ad interpretazioni malevoli; noi siamo veramente il popolo che sinceramente più di ogni altro vorrebbe arrivare ad una riduzione e non soltanto ad una limitazione degli armamenti navali; è appunto perchè abbiamo intenzione che si faccia sul serio e che si arrivi a delle conclusioni pratiche, che i nostri uffici interessati stanno lavorando alacremente ad illuminare tutti i lati della questione, ed il Governo non rifugge da alcuna iniziativa.

Le delucidazioni di cui demmo notizia nei giorni scorsi sono state chieste a Londra e a Washington; esse rifletterebbero soprattutto la necessità di rendersi conto delle diverse proporzioni delle flotte quando si vogliano stabilire le quote di tonnellaggio; bisogna evitare che le flotte minori vengano a trovarsi in una condizione di inferiorità ancora più assoluta di quella contemplata dalle percentuali, per l'impossibilità di un programma organico di costruzioni. L'adozione del principio del tonnellaggio globale eliminerebbe gran parte di difficoltà, ed è auspicabile che le opinioni dell'ammiraglio Richmond non siano quelle di un osservatore solitario, ma costituiscano il sintomo di una revisione razionale di atteggiamenti nei circoli dirigenti la politica navale britannica.

ALFREDO SIGNORETTI.

Risposta evasiva

Parigi, 26, notte.

Stamane ha avuto luogo nel Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri una conferenza alla quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio Tardieu; il ministro degli Affari Esteri Briand; il ministro della Marina Leygues; il ministro della Guerra, Maginot; il ministro dell'Aria, Laurent Eynac; e il ministro delle Colonie, Piétri. La conferenza, che è durata dalle 10.30 alle 12.15, aveva per scopo l'esame delle questioni internazionali all'ordine del giorno e in particolar modo la preparazione della Conferenza del disarmo navale.

Secondo il *Matin*, nel corso della seduta di ieri del Consiglio dei Ministri, Briand, dopo aver spiegato ai colleghi il senso e la portata di un imminente passo della grande Potenza presso il Governo ungherese, per ciò che concerne il regolamento in sospeso delle riparazioni orientali, ha messo a mettersi al corrente del punto in cui sono le conversazioni preliminari tra Parigi e Roma riguardo al disarmo navale e alla preparazione della Conferenza di Londra. Riferendosi al suo recente colloquio con il conte Manzoni, il signor Briand ha dichiarato che, secondo le istruzioni comunicategli poco tempo fa da Mussolini, l'Ambasciatore d'Italia era venuto a mettersi a disposizione del Quai d'Orsay in vista di ulteriori conversazioni. Il Ministro ha detto che il conte Manzoni non gli aveva rimesso, come è stato scritto, una Nota diplomatica.

«Ciò che è esatto — ha soggiunto Briand — è che l'Ambasciatore mi ha, in un modo molto generico e sotto certe riserve, dato conoscenza delle grandi linee della tesi italiana». Briand ha poi ricordato che l'Italia, in materia di costruzioni navali, reclama la parità con la Francia.

«La nostra vicina ed amica — egli ha detto — assicura tuttavia che è pronta a prendere i nostri interessi in considerazione».

Il giornale così continua:

«Briand avrebbe poi ricordato al conte Manzoni che il Governo francese è fermamente deciso a rivendicare la copertura di tutti i bisogni della Francia. E' su questi dati essenziali e immutabili che gli esperti si studiano attualmente di definire le modalità della politica francese. Briand ed il conte Manzoni hanno ritenuto alla fine di questo primo scambio di vedute che occorreva loro attendere certi elementi di apprezzamento per proseguire utilmente i negoziati. Non vi sarà alcuna risposta francese all'Italia, poichè non abbiamo ricevuto una Nota diplomatica, ma appena le circostanze lo permetteranno, cioè quando particolarmente le trattative anglo-giapponesi avranno avuto un buon risultato, Parigi e Roma riprenderanno le conversazioni».

E' da aggiungere che la Conferenza interministeriale di stamane non si è occupata in modo particolare della risposta francese al *memorandum* italiano di recente consegnato dal conte Manzoni al signor Briand. I negoziati preliminari tra la Francia e l'Italia in vista della Conferenza di Londra continueranno verosimilmente a Parigi con il conte Manzoni, il quale sarà in tale occasione assistito dal suo addetto navale. Il nostro ambasciatore è ora assente da Parigi.

Vibranti acclamazioni all'Italia alla Camera ungherese

Budapest, 26 notte.

Il Ministro italiano dell'Educazione Nazionale, Giuliano, accompagnato dal Ministro d'Italia a Budapest, si è recato al Parlamento mentre si svolgeva la seduta, prendendo posto nella tribuna riservata ai diplomatici. Il deputato Oster, del partito governativo, che stava parlando, ha manifestato il suo compiacimento per la presenza del rappresentante del Governo italiano nel Parlamento ungherese, provocando una grande dimostrazione da parte dei partiti di Destra e del Centro, alla quale S. E. Giuliano ha risposto col saluto romano. I deputati socialisti hanno tentato di manifestare il loro dissenso, emettendo grida ostili, ma le loro parole sono state coperte dalla calorosa ovazione della grande maggioranza della Camera, mentre il Presidente richiamava all'ordine i disturbatori. Il deputato Oster ha terminato il suo discorso, fra ripetute entusiastiche acclamazioni, inneggiando al Capo del Governo italiano.

Il tentativo di dimostrazione ostile dei deputati socialisti in occasione della presenza di S. E. Giuliano nell'aula del Parlamento viene aspramente biasimato dai giornali della sera, che lo definiscono chiassosa manifestazione priva di buon senso e di tatto. I giornali rilevano che durante la visita dell'illustre ospite nell'aula non vi erano più di una diecina di deputati socialisti. Anche il giornale radicale «Esti Kurir» si associa al biasimo e riferisce che il ministro Giuliano, uscito dalla tribuna del Corpo diplomatico accompagnato dal ministro ungherese dell'Istruzione, conte Klebelsberg, e dal Presidente della Commissione per gli Affari Esteri, è stato nel corridoi acclamato dai deputati del partito governativo che lo hanno salutato romanamente. Il giornale aggiunge che il conte Klebelsberg, interrogato da un deputato, ha dichiarato che l'ospite illustre non si è curato affatto delle grida dei socialisti mentre le ovazioni tributategli dalla maggioranza della Camera lo hanno vivamente comm

IL CODICE PENALE

La difesa della famiglia
e della incolumità personale

Roma, 26 notte.

Ecco un sunto della relazione del ministro Guardasigilli on. Rocco al progetto del nuovo Codice Penale, nella parte che riguarda i delitti contro l'incolumità pubblica, l'economia pubblica, la famiglia, la vita e l'incolumità individuale e l'onore.

L'Economia pubblica, l'industria e il Commercio

Le necessità della vita moderna, pulsanti di sempre nuove attività, hanno suggerito il completamento di alcune previsioni delittuose già contenute nel Codice in vigore, con riferimento ad oggetti attinenti all'economia commerciale ed industriale dei tempi. E' stata così preveduta, nel delitto di inondazione, anche la valanga o la caduta di una frana; nel delitto di naufragio, anche la caduta di un automobile; nell'attentato ai pubblici trasporti, anche i trasporti per aria; e poi ancora si è provveduto più compiutamente alla tutela degli impianti per la produzione dell'energia elettrica e del gas e degli apparecchi destinati a pubblica difesa da disastri o infortuni.

Reati nuovi sono: la strage, l'epidemia, il delitto di pericolo causato nel condurre un veicolo, il crollo di costruzioni. Notevoli sono altresì le disposizioni relative al commercio clandestino o fraudolento di sostanze sofisticanti e l'agevolazione dolosa dell'uso di tali sostanze.

Sono stati raggruppati in unico titolo i delitti che, prevalentemente, offendono l'interesse sociale al mantenimento di una salda economia pubblica ed al normale ed ordinato svolgimento delle industrie e dei commerci nazionali. Siffatta sistemazione si congiunge ad una tradizione italiana, che il Codice vigente aveva abbandonato, e si ispira altresì all'indirizzo degli studi più recenti per la riforma delle legislazioni estere, le quali vanno adottando una classificazione autonoma rispetto ai delitti che attentano all'ordinamento economico. Il nuovo titolo del progetto, oltre a prevedere i reati reali del predetto capo del Codice vigente, con le modificazioni che la dottrina e la pratica erano venute additando e che le variate condizioni politiche dello Stato imponevano, comprende tutta una serie di disposizioni, costituite a difesa dei nuovi ordinamenti economici e sociali.

Il vertiginoso sviluppo di ogni attività industriale e commerciale, caratteristico dell'età nostra, accentuando ognor più anche in questo campo la necessità di una netta prevalenza degli interessi pubblici e collettivi su quelli dei singoli individui, consigliava di raggruppare organicamente le sanzioni intese a costituire una compiuta tutela del pubblico interesse, al corretto, libero e normale svolgimento dei fattori essenziali della produzione e della ricchezza nazionale. Le disposizioni di questo titolo hanno stretto riferimento alle nuove concezioni politiche e sociali della dottrina fascista, dappoichè esse intendono proprio una efficace e specifica difesa degli istituti e dei presupposti fondamentali dello Stato Corporativo, quale fu creato e si viene organizzando sulle scorte dei principi fissati nella Carta del Lavoro. L'opportunità di una più vigorosa tutela della produzione nazionale è, infatti, in diretto rapporto con il fine supremo che alla produzione stessa è assegnato: l'affermazione, lo sviluppo della potenza nazionale.

I delitti contro la famiglia

« Ritengo di avere apprestata — dice poi il Guardasigilli nella sua relazione — una energica e valida difesa contro l'attività criminosa sempre più vasta ed allarmante contro l'organismo famigliare, considerato come « società coniugale » e come « società parentale ». Lo Stato deve rivolgere costantemente e col massimo interesse la sua attenzione all'istituto etico-giuridico della famiglia, che è il centro d'irradiazione di ogni civile convivenza. Nella comunione famigliare, i genitori con la parola, e più con l'esempio, plasmano l'anima del fanciullo, che sarà poi il cittadino; secondo che l'ambiente domestico è moralmente puro o viziato e malsano, germina in esso e fiorisce la pianta dell'uomo onesto, ovvero vi alligna quella triste e altolocata del criminale. Il legislatore deve con tutti i mezzi, dei quali può disporre, cercare di rinsaldare nella sua esistenza fisica e nella sua compagine morale, l'organismo famigliare e a tale scopo serve anche la sanzione punitiva con la sua minaccia contro gli attentati all'istituto del matrimonio, che costituisce il fulcro di ogni ben costituita società, e all'organismo famigliare ».

La vita e l'incolumità individuale

In un unico capo il progetto ha raccolto, convenientemente integrandolo, tutto le disposizioni che il Codice vigente suddivide in sei capi, e che contemplano la triplicione della integrità fisica delle persone.

« Nella formazione di questo Capo — dice il Guardasigilli — ebbi costante la preoccupazione di provvedere ad una più energica ed appropriata difesa della vita e della incolumità individuale, al fine di assicurare oltre che una più salda protezione dei beni individuali, anche e più specialmente la tutela del supremo interesse dello Stato allo sviluppo progressivo della razza.

« Rispondono a tale proposito: un inasprimento quasi generale delle pene; l'aver stabilito per talune forme di omicidio aggravato la pena capitale; la restrizione delle ipotesi di delitti punibili a querela di parte, ed infine la creazione di nuovi reati, quali la istigazione o aiuto al suicidio tentato, il contagio di sifilide o di tubercolosi, la istigazione all'aborto e la consumazione di atti abortivi su donna ritenuta incinta. Sempre in ubbidienza a questi intendimenti di rigore, ho provveduto ad una accurata revisione delle circostanze speciali di taluno dei delitti qui preveduti, le quali, coordinate con le disposizioni della parte generale sul trattamento delle circostanze, integrano in una disciplina vasta e compiuta tutta la materia ».

L'onore

La materia dei reati contro l'onore ha ricevuto nel progetto una sistemazione che assai si discosta da quella del Codice vigente, sia per la diversa nozione dei due delitti di ingiuria e di diffamazione, sia per essere stata esclusa, in via assoluta e senza eccezioni, la prova della verità del fatto attribuito alla persona offesa; sia infine per essere stata preveduta la possibilità di deferire la cognizione del fatto ad un Giurì d'onore, nonchè dando tale deferimento come una tacita rinunzia al diritto di querela o come una remissione tacita.

Giova ricordare che il merito della scuola classica italiana aver riconosciuto quale criterio differenziale tra la diffamazione e l'ingiuria il fatto della presenza o no dell'offeso. Le ragioni ontologiche che conferiscono una distinzione peculiare sull'elemento della presenza, vennero, con la consueta perspicacia e profonda dottrina e lucidità, insegnate dal Carrara, il quale riconobbe tuttavia che la prassi legislativa aveva successivamente impropriata la distinzione, soprattutto per ragioni estrinseche attinenti alla misura della pena.

Notizie militari

Un chiarimento sui titoli
per l'ammissione alla ferma ridotta

Roma, 26, notte.

Le *Forze Armate*, occupandosi dei ritocchi che il regio decreto legge 8 novembre 1928 ha apportato alla legge sul reclutamento, nell'intento di far aderire al massimo grado questa fondamentale istituzione militare alla politica demografica del regime, rilevano come nei tali ritocchi si è portato un diverso raggruppamento e una diversa graduatorietà di tutti i titoli che possono occasionare la ferma ridotta.

Il giornale dopo aver accennato brevemente alle tre categorie di ferma: ordinaria, della durata di 18 mesi; minima della durata di tre mesi a condizione che gli iscritti compiano i corsi premilitari (per cui praticamente si può dire che è come essi non esistesse in quanto coloro che non hanno frequentato tali corsi saranno tenuti a compiere una ferma speciale di 6 mesi) e ridotta, la cui durata il Ministero della Guerra ha facoltà di stabilire volta per volta, in misura però non mai inferiore a sei mesi, enumera quali sono i titoli che danno diritto di ammissione alla ferma ridotta.

Essi sono: 1) primogenito di famiglia, che abbia a carico 10 o più figli di nazionalità italiana o di famiglia che abbia avuto dodici o più figli nati vivi e vitali di nazionalità italiana, dei quali almeno sei siano ancora a carico; sono da computarsi nel numero dei figli oltre i legittimi e i legittimati anche quelli naturali riconosciuti; 2) primogenito di orfani di padre e di madre; 3) figlio primogenito di madre tutrice vedova; 4) figlio unico di padre tutore vivente che abbia una o più figlie nubili o vedove o che non risulti iscritto nei ruoli imposte terreni, fabbricati e ricchezza mobile con un reddito globale netto superiore a 30 mila lire; 5) figlio primogenito di padre vivente, che non abbia altro figlio maschio maggiore di 16 anni e che non risulti iscritto nei ruoli di cui sopra per lo stesso reddito; 6) nipote unico di avo che non abbia figli maschi maggiori di 20 anni.

Il giornale infine rileva la sostanziale differenza che esiste tra la ferma minima e la ferma riducibile, osservando che la prima consiste in un vero e proprio diritto accordato dalla legge per le condizioni di famiglia riconosciute degne della maggiore tutela, mentre l'altra è solo una concessione fatta in base alla facoltà devoluta dalla legge al Ministro della Guerra di accordare una riduzione di ferma, la quale viene volta per volta stabilita a seconda delle esigenze del bilancio, del gettito maggiore o minore delle singole classi di leva e attualmente anche in relazione allo spostamento del 20.o al 21.o anno di età della chiamata alle armi. Questa variabilità nei limiti e nelle graduatorie dell'ammissibilità alla ferma ridotta fa sì che non sempre, neppure i sei titoli di cui sopra possano dar luogo a diminuzione di ferma come, per esempio, è avvenuto quest'anno, in cui sono rimasti esclusi dal beneficio i titoli di cui ai numeri 5 e 6.

I Principi dal Papa

La visita fissata al 7, al 20 e al 22 dicembre – Il ricco mosaico eseguito per i Sovrani d'Italia – Il giubileo – Il dono della Germania al Pontefice.

Città del Vaticano, 26, notte.

(*G. C.*) Sono definitivamente stabilite le date delle visite dei Principi di Casa Savoia al Papa. Il giorno 7 dicembre si recheranno in Vaticano il Principe Umberto colla Principessa Giovanna e Maria; il giorno 20 il Duca e la Duchessa d'Aosta con i figli; il giorno 22 il Duca di Genova con i figli. Queste visite verranno fatte con il cerimoniale già stabilito dal protocollo per le visite dei Principi del sangue, ma è ovvio che la visita del Principe Umberto avrà una nota di solennità tutta propria.

E' stata oggi collocata la cornice al mosaico, raffigurante la Madonna della Seggiola, che il Pontefice donerà ai Sovrani d'Italia. Il mosaico è stato eseguito dal prof. Lorenzo Cassio, della celebre fabbrica dei mosaici in Vaticano, che ha pure eseguito il ritratto di Pio XI, collocato nella sala del trono. Il mosaico della Madonna della Seggiola ha un diametro di 72 centimetri. La cornice dorata è intagliata e ricchissima. Nell'interno è rotonda, nell'esterno è quasi quadrata. Tutto il quadro misura metri 1,50 di altezza per 1,20 di larghezza.

E' pure ultimato il grande mosaico raffigurante la Madonna Immacolata, di Murillo, che Benedetto XV aveva ordinato per l'Università Cattolica di Washington. Per il lavoro sono occorsi circa tre anni. Il direttore dello studio del mosaico, conte Mucciolli, si recò appositamente in Spagna per ritrarre prima in pittura l'originale del Murillo. Al mosaico hanno lavorato i mosaicisti prof. Chieserotti, Lucietto e Sellini.

Il 14 dicembre verrà inaugurata in Vaticano, nel Museo Lapidario, una esposizione di arredi sacri, per solennizzare il cinquantesimo di sacerdozio del Papa. Inoltre, il Comitato centrale per il Giubileo si propone di cooperare all'iniziativa presa da alcune Ditte industriali e commerciali d'Italia di raccogliere e offrire oggetti vari a vantaggio delle Missioni. L'esposizione da farsi in sede da destinarsi, avrebbe luogo nel prossimo semestre.

Il 29 dicembre, data cinquantenaria della ordinazione sacerdotale di Pio XI, verranno celebrate alcune funzioni in San Carlo al Corso e nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Il 21 dicembre, cinquantenario anniversario della prima Messa, Pio XI scenderà in San Pietro per celebrarvi la Messa giubilare. La Messa bassa verrà celebrata all'Altare papale, cioè alla Confessione. Stante la speciale disposizione dell'attuale, in occasione delle due festività, che avranno luogo il 25 e 26 dicembre, il Papa non potrà celebrare la Messa solenne pontificale. Non è improbabile che questa Messa solenne venga rimandata ad altro giorno. Il giorno 30, festività di Sant'Andrea Apostolo, il Cardinale Van Rossum, Prefetto di Propaganda, conferirà la consacrazione episcopale a Mons. Pietro delle Piane, Primo Delegato Apostolico nel Congo. La cerimonia avrà luogo nella Cappella del Collegio di *Propaganda Fide*, al Gianicolo. Il giorno 12 dicembre è atteso di ritorno Mons. Marchetti Selvaggiani, reduce dalla missione affidatagli dal Papa in Etiopia, presso il Principe Reggente.

Il Governo tedesco ha inviato in dono al Papa un servizio da tavola. E' una riproduzione di quello che Federico II fece fare per il suo Castello di Potsdam. Sono circa 600 pezzi di porcellana finissima, sicchè il servizio può essere sufficiente per circa duecento persone. Il dono è giunto a Roma accompagnato dal dott. Klee, già Segretario dell'Ambasciata di Germania presso la Santa Sede, ed ora funzionario del Ministero degli Esteri a Berlino. Esso è stato esposto nelle sale dei paramenti e verrà quanto prima presentato al Papa.

La visita del Duce smentita

Roma, 25, notte.

Il *Popolo di Roma* pubblica:

« In questi ultimi giorni alcuni giornali hanno parlato di una prossima visita del Capo del Governo al Papa. Ci risulta che la notizia è destituita di qualsiasi fondamento ».

« La casa romana antica »

Conferenza del prof. Calza in Svezia

Stoccolma, 26 notte.

Il prof. Guido Calza, direttore degli scavi di Ostia, invitato da varie istituzioni culturali della Scandinavia, ha tenuto una conferenza sul tema « La casa romana antica » con proiezione e con film « Luce », illustrando i nuovi scavi di Ostia. Alla conferenza, che è stata tenuta nella sede della Società italo-svedese, hanno assistito le LL. AA. RR. il Principe Ereditario di Svezia e la Principessa Consorte, nonchè il Ministro d'Italia, Coloma, e numerose personalità.

L'eminente studioso italiano è stato fatto segno a vive manifestazioni di cordialità e di simpatia. Il Principe Ereditario ha ricevuto in udienza il prof. Giulio Calza e lo ha intrattenuto in affabile colloquio dimostrando vivo interessamento per i nuovi scavi archeologici italiani.

La prigioniera del Vaticano

Come l'autrice dell'attentato in San Pietro ha passato la notte – Il vescovo mons. Smith si ritirerà per un corso di esercizi spirituali.

Città del Vaticano, 20, notte.

(*G. C.*) — Scarsissimi ecc di commenti ha avuto nell'interno della Città del Vaticano l'attentato contro il vescovo Smith. L'ambiente rifugge per sua natura dal pettegolezzo ed è abituato per lunga disciplina a reprimere i moti di curiosità, soliti a verificarsi in siffatte circostanze. Pare quasi che la maestosità dei monumenti, che formano la città spirituale e le pagine di storia che essi racchiudono, impongano a chi vive alla loro ombra atteggiamenti di mente e di spirito più elevati e forme di maggiore dignità.

La cronaca pertanto del gesto insano della svedese offre oggi scarso materiale. La Guduin, che per ragioni puramente procedurali è stata ancora trattenuta in Vaticano, e non sarà consegnata che domani alle autorità italiane per il rimpatrio, ha passato la notte relativamente tranquilla. A ciò ha efficacemente concorso l'assistenza pietosa delle suore di carità chiamate a vigilare l'infelice. Stamane all'alba essa è stata accompagnata dalle suore, sotto la scorta di due gendarmi, a compiere una breve passeggiata in un cortile interno. La sorveglianza cui la donna è sottoposta è celata, sì, ma non strettissima, dato che essa non dà alcun segno di volersene sottrarre, chè anzi mostra di gradire la vicinanza delle suore. D'altra parte la Città del Vaticano forma di per sè un recinto chiuso, dal quale non sarebbe facile fuggire, specialmente ad una donna. La passeggiata della Guduin è passata quasi inosservata anche agli abitanti della Città del Vaticano, che pure sono quasi tutti mattinieri. Compiuta la breve passeggiata, la svedese è stata rinchiusa in una cameretta presso il quartiere degli Svizzeri, ove è assistita dalla Figlia della Carità e piantonata da un gendarme.

E' noto che il carcere della Città del Vaticano deve essere ancora preparato. Il Tribunale e il carcere si stanno approntando nei locali del vecchio Seminario vaticano, ma occorrerà ancora del tempo prima che i lavori siano ultimati. Intanto si è provveduto con l'adibire a carcere alcuni grottoni che si trovano nell'antica Clinica delle suore di San Carlo. Per un riguardo al sesso, la Guduin non è stata introdotta in questo carcere, ma è rimasta nella camera di sicurezza che si trova presso il cortile di San Damaso.

Alle 10 il Governatore, comm. Serafini, come capo della Polizia, assistito dal maggiore De Mandato, ha raccolto una più particolareggiata deposizione di monsigner Smith, il quale ha tenuto a dare tutte le delucidazioni necessarie nel caso che, come si vuole da qualcuno, egli avesse nei prossimi giorni a ritirarsi in una Casa religiosa di Roma per compiervi un corso di esercizi spirituali.

L'industria e l'esportazione delle automobili italiane

Roma, 26, notte.

L'Agenzia *Italia d'Oggi*, nel passare in rassegna l'attività automobilistica italiana, afferma, sulla scorta degli ultimi dati statistici, che in Italia vi sono oltre 300 mila autoveicoli. Circa 100 mila persone vivono dell'industria e del commercio automobilistico il valore delle automobili costruite dalle fabbriche nazionali, che costituiscono una industria basilare, è stato nel decorso anno di un miliardo e mezzo di lire. L'industria automobilistica italiana ha raggiunto in Europa il quarto posto, per l'entità di produzione. L'Italia, che assorbe il 50 per cento della sua produzione automobilistica, ha nell'automobile la quarta cassa per importanza nella scala dell'esportazione: supera di 75.000 Kg. la percorrenza delle linee automobilistiche sovvenzionate, che, con una potenza complessiva di oltre 200 mila cavalli, trasportano più di 200 milioni di viaggiatori all'anno.

L'automobilismo italiano da quindi all'Erario complessivamente assai più di mezzo miliardo all'anno.

La lotta accanita, che combattono le automobili italiane per piazzarsi all'estero, viene messa in piena luce dalle ultime notizie sull'andamento delle esportazioni. Nei primi 8 mesi dell'anno, il numero delle macchine da noi esportate è stato di 19.180 nel 1929, ed era stato di 21.879 nel 1928; mentre il valore delle stesse vetture è stato di 261 milioni di lire nel 1929, ed era stato di 328 milioni di lire nel 1928. Molto interessante è rilevare come il valore medio di ogni vettura nel periodo considerato, è stato nel 1929 di lire 14.624, ed era stato nel 1928 di lire 14.100. E' noto che tutte le grandi Case costruttrici italiane e in primo luogo naturalmente la Fiat, che ha la massima produzione, di fronte alla difficoltà di invadere l'estero e pur perseverando negli sforzi per mantenere le posizioni, hanno provveduto ad attrezzarsi per crearsi uno sbocco adeguato nel mercato interno.

Luciano Zuccoli
è morto a Parigi

Parigi, 26, notte.

Luciano Zuccoli è morto stamattina a Parigi.

Appena la morte di Luciano Zuccoli è stata conosciuta, il Console generale d'Italia a Parigi, Gentile, l'addetto all'ufficio stampa dell'Ambasciata Landini, il segretario del Fascio di Parigi, Di Vittorio, si sono recati all'abitazione del defunto per presentare alla signora Zuccoli le condoglianze personali e a nome della colonia italiana.

L'illustre scrittore che abitava qui da parecchi anni, non si è limitato soltanto a continuare la sua feconda attività letteraria, ma si è dedicato anche a opere patriottiche e di beneficenza. Egli era conosciuto e amato da tutta la colonia. Dopo i funerali, la sua salma verrà trasportata in Italia e probabilmente sarà tumulata al cimitero monumentale di Milano.

Luciano Zuccoli conte di Inghirlina, fu uno dei più ricercati e mondani narratori italiani di questa prima metà di secolo. Pochi seppero come lui farsi un pubblico vasto, elegante, appassionato. Poichè egli recava nei suoi scritti un po' facili e talvolta un po' frivoli quella passione tutta epidermide, ma viva ed avvolgente, quella eleganza un po' viziosa, ma sicura e smaliziata che presso un certo pubblico ottiene sempre i successi più vivi. Fu, per così dire, il romanziere di quella borghesia ricca e intellettuale che si compiace nei giuochi scaltri della sensibilità, nelle finezze volentieri sottolineate ed elevate dello spirito, nella grazia e fluidità senza troppe preoccupazioni nel sentire e nell'esprimersi. Ebbe successi, e dire il vero, meritatissimi.

Nato a Milano nel 1870, fu giornalista battagliero e vibrante. Alla Provincia di Modena, 1898-1900 e alla Gazzetta di Venezia, che egli diresse con Macola, si rivelò polemista dal taglio ardente ed incisivo; professionista gentiluomo che sapeva attaccare e rispondere con eleganza e brio memorabili. Nel frattempo si moltiplicavano le sue opere di fantasia e di letteratura narrativa. « Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati » pubblicato nel 1902 gli diede la prima sanzione della celebrità. Ma già aveva scritto cose notevoli, dal « Lussuriosi », a « Roberta », l'ennero poi « L'amore di Loredana », « Farfui », romanzi brevi; « La freccia nel fianco », « Le cose più grandi di lui », e altri libri che furono nelle mani di tutti letti e ammirati. E nello scorso anno « Lo scandalo delle Baccanti ».

Egli fu fra noi quello che si dice uno scrittore alla francese, volendosi con ciò indicare quella facilità, quella agilità di mestiere, e quella piacevolezza semplice e arguta di narrazione, che fanno conquistare così lo spirito svagato e sognante di una bella donna, come la mente acciigliata dell'uomo di affari, che fa un impegno e l'altro vuol prendersi un'ora di ozio. In tal senso Zuccoli fu popolarissimo e fecondo in tempi nei quali la sterilità camuffavasi volentieri in estetismo e preziosismo ictiferario. La sua vena paterna, cristallina e fluente seppe effondersi in belle pagine; il suo stile sentimentale e morbido conquistò molti cuori. Più essere questa l'ambizione più grande di uno scrittore? Fu certo il suo merito incontrastato.

Essere nato a Milano, come si è detto nel 1870 e l'essersi affacciato al panorama letterario italiano ventitreenne nel 1893 con i lussuriosi, voleva dire per un giovane scrittore piombare nel pieno del dominio, anzi della tirannia letteraria di D'Annunzio. Se Zuccoli riuscì a salvarsene, più che a doti di eminente personalità, ciò è dovuto ad una condizione d'ambiente intellettuale, ad un clima artistico quale in quel periodo soltanto il cenacolo milanese poteva offrire. Come ha scritto un biografo dello Zuccoli, Luigi Russo, il romanticismo lombardo ha vantato in ogni tempo una sua autonomia di indirizzo, anche nelle forme più correnti della letteratura, ed una ostile indifferenza ad altri movimenti che venissero sia pure da robusti poeti su di tradizioni diverse ed aliene da quelle affermatesi per diverse vie nella letteratura transappenninica. Carducci e D'Annunzio potevano essere ammirati e tollerati, ma non mai amati ed imitati da quei romantici che facevano capo al Dotto, al Fogazzaro, al Rovetta, al De Marchi, al Giacosa.

E Zuccoli fu essenzialmente un romantico. Un romantico che passa attraverso tutta una vasta, lussuriosa, diremmo compiacente produzione, in una morbosa sensibilità, in una sinuosa immaginazione tutta presa a rappresentare i lati morbidi, carezzevoli, femminili della vita e delle anime. Non potremmo definirlo un sentimentale, come non è possibile dichiararlo un realista. Egli andeggia sempre fra una finezza sincerità e un bisogno istintivo di lusingare gli affetti più a fior di pelle, più alla portata della comune comprensione. Roberta, il maschio occhio, l'amore di Loredana testimoniano per gli altri suoi romanzi. Ma fu precisamente questa morbidità di scrittore, questa capziosità di narratore, a condurre lo Zuccoli su un tema che doveva fornire materia al suo più bel romanzo: Le cose più grandi di lui. L'anima del fanciullo veggente, che spalanca gli occhi precocemente tristi su un mondo che lo attira, lo respinge, lo accieca, lo turba e finisce per sopraffarlo, è inseguibilmente reso con una evidenza di suggestione ambigua che conquista e travolge, che inquieta e lascia con l'amarezza nel cuore.

Quando, tra tanta letteratura mondana — e diciamo letteratura e non arte perchè allo Zuccoli sempre mancò quella suprema impronta dello scrittore vero che si chiama stile —, quando fra tanta illusoria offerta di casi e di vicende di cui si compone l'opera sua ci volessimo fissare in mente un libro che definisce e compendia — passato il vaglio — le qualità di questo scomparso, dovremo giocoforza ricorrere alla tragica avventura infantile delle Case coi grandi di lui.

Non è in questo momento che sia possibile accordare, sia pure frettolosamente un giudizio critico sulla produzione di Luciano Zuccoli. Quantunque da anni egli dovesse considerarsi un sopravvissuto al suo tempo, bisognoso di altri ideali, e in un certo senso a se stesso, egli incarnava tuttavia le figure tipiche del narratore. Dalla sua penna la vicenda si snodava facile; era lo scrittore, una parola ma che dissetava la sete di lettura d'un vastissimo pubblico: sete che si spegneva ora nell'avventura cavalleresca, ora nell'avventura coloniale tipo « Kif Tebbi », ed anche questo risponde a una necessità e una funzione da assolvere.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 26. — La nota più saliente della riunione di stamane è stata la forte reazione della Fiat in regresso dalla chiusura precedente di oltre trenta punti. Esordita già debole a 405 ha continuato rapidamente a ritrocedere, in vendite copiose provenienti da altra piazza, sino a 381. Tutti gli altri titoli, benchè trascurati, hanno necessariamente subito un po' di influsso, con indebolimenti limitati però a poche unità.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	88 30	—	88 30
Id. id. cons.	—	—	—	86 90
Consolidato 5 %	—	91 60	91 70	91 [illegible]
Id. id. cont.	—	91 50	91 50	91 [illegible]
Torino 4 % c.	—	—	—	100 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	100 75
Banca Italia c.	175	2000	—	1334 —
Banca Comm.	500	1334	—	1333 —
Credito Italiano	—	—	—	795 —
Banco di Roma	—	—	—	117 50
Naz. di Credito	—	—	—	502 —
Comm. M. F.	600	765 —	762 50	765 —
Mediterranee	—	—	—	720 —
Meridionali	—	—	—	1000 —
Robertino	—	—	—	2650 —
Sabaudo	—	—	—	951 —
Cosulich	—	—	—	188 —
N. A. I.	—	—	—	953 —
Italiana Gas	50	970	—	967 —
Stige	100	977	—	970 —
I. A. I.	100	913	911 —	913 —
Sip	200	146 50	146 25	146 50
Id. cont.	200	145 75	—	145 50
Terni	—	—	—	397 50
Riet	100	977 —	—	977 —
P. C. E.	—	—	—	970 —
Savigliano	—	—	—	901 —
Nebiolo	100	900 —	—	900 —
Tedeschi	—	—	—	1000 50
Off. Meccaniche	—	—	—	1000 50
Fond. Boccaccio	11 975	409 —	381 —	381 —
Fiat	—	—	—	381 —
Aquila	—	—	—	381 —
Ansaldo	—	—	—	92 50
Ilva	—	—	—	92 50
Elba	—	—	—	92 50
Montecatini	500	349 50	—	349 50
Mira Lanza	50	91 —	—	94 —
Acqua Pozzillo	—	—	—	580 —
Piorio	—	—	—	111 —
Unica	—	—	—	110 —
Valli Lanza	—	—	—	192 —
Vicenza	1475	65 50	65 —	65 50
Chatillon	1895	203 50	199 50	199 75
Varzo	1375	38 95	37 50	37 50
Scotti e C.	—	—	—	1000 —
Bonifiche	50	4000 —	—	4000 —
Eleni Siebill	—	—	—	865 —
Cartiere Ital.	—	—	—	252 —
Cementi	100	90 —	—	90 —
Piemontesa	100	46 75	—	46 75
Cartiere Burgo	—	—	—	2000 —
Fornaci Riunite	—	—	—	2700 —
BANCHI				
Parigi	—	—	—	75 25
Svizzera	—	—	—	370 00
Londra	—	—	—	93 17
New York	—	—	—	19 0314

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	88 30	88 45	88 30	88 30
Id. id. cons.	—	—	88 05	—
Consolidato 5 %	91 80	91 75	91 80	91 70
Id. contanti	—	91 25	91 25	—
Venezie 3,50 %	—	73 80	73 —	74 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1895	1883 —	1877 —	—
Credito Italiano	1355	1324 —	1314 —	1326 —
Naz. di Credito	501	558 —	554 —	557 —
Banco di Roma	117	119 —	117 50	119 —
Credito Italiano	795	794 —	790 —	794 —
Id. Marittimo	500	500 —	500 —	—
Cons. Mob. Fin.	707	703 50	703 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	660 —
TRASPORTI				
Mediterranea	795	790 —	—	—
Meridionali	1920	1918 —	1914 —	1925 —
Rubattino	510	500 —	500 —	—
Libera Triest.	195	194 —	192 —	193 —
Cosulich	84	83 75	84 —	84 —
Lloyd Sabaudo	—	981 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	180 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	200	—	199 —	—
Ital. Cuoio, Nav.	370	—	—	—
Rossari Varzi	80	—	—	—
Bela	40 50	—	40 50	—
Varedo	38 50	40 —	38 —	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	405	401 50	405 —	—
Ilva	384	382 —	382 —	—
Elba	97	90 —	90 —	—
Montecatini	376	349 —	349 —	—
Monte Amiata	961	960 —	958 —	—
MECCANICHE				
Breda	124 50	—	—	—
Fiat	382	380 50	380 —	—
Isotta	150	—	—	—
Dalmine	148	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	350	350 —	—	—
Elba	731	—	—	—
Sip	146	147 50	—	—
Marconi	—	—	284 —	—
Terni	305	304 —	300 50	—
U. Esercizi	196 50	198 50	—	—
Lomb. Vizzola	967	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	151 50	154 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	968	971 —	—	—
Eridania	485	487 50	471 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Anglo	5 20	5 20	—	—
Fondi Rustici	180	—	183 —	—
Imprese Fond.	—	—	145 —	—
Bonif. Ferraresi	491	—	458 —	—
Beni Stabili	600	585 —	606 —	—
DIVERSE				
Ass. Generali	391	—	—	4410 —
Esp. Italo-Am.	906	—	—	—
Pirelli	779	—	—	—
Gas Torino	82	—	—	—
Mira Lanza	—	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 2350	75 275	75 20	75 2150
Svizzera	370 94	370 50	—	—
Londra	93 175	93 17	93 16	93 175
New York	19 0775	19 090	19 080	19 10
Berlino	457 25	—	—	457 10
Vienna	268 60	—	—	268 —
Bucarest	11 40	—	—	11 39
Belgio	267 25	—	—	267 25
Spagna	380 50	380 75	—	381 —
Praga	56 70	—	—	56 65
Budapest	334	—	—	334 75
Albania	265 —	—	—	268 75
Belgrado	33 80	—	—	33 875
Olanda	771 25	—	—	771 —
Norvegia	—	—	—	512 —
Atene	74 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 26. — Rendita 3,50 % netto 1906 86,25; id. 1902 83; 3 % lordo 62,07,5; Consolidato 5 % (ritorto ed emiss. precedenti) 91,30; Obbligazioni 5 % 77,50. — Cambi: Francia 75,25; Svizzera 370,45; Londra 93,17,5; Amsterdam Zurigo 370,45; Londra 93,17,5; Amsterdam 741,6; Madrid 381,62; Bruxelles 267,2; Berlino 457,7; Vienna 268,8; Praga 56,70; Bucarest 11,40; Buenos Aires peso oro 17,85; id. id. carta 7,35; New York 19,00,7; Montreal 19,06; Belgrado 21,80; Budapest 334; Tirana 265; Oslo 512,7; Monca 98; Stoccolma 503,5; Varsavia 214,25; Copenaghen 502; Oro 368,48.

Borse estere

Parigi, 26. — Il mercato si è aperto stamane con tendenza in generale pesante. La maggior parte dei titoli diffatti si apriva a corsi molti inferiori a quelli della chiusura di ieri. Solamente le Rendite francesi hanno opposto una grande resistenza e si sono mostrate calme, guadagnando all'incirca un punto. I valori bancari sono rimasti presso poco invariati. In ribasso invece gli industriali, gli elettrici e ferroviari. I valori internazionali e soprattutto le Rio, sono pesanti. In chiusura il mercato si riprende leggermente.

Fallimenti

TORINO. — **Donna Giorgio** con sentenza 25 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo.

DICHIARAZIONI FALLIMENTARI

ALESSANDRIA - **Molari Francesco e Lombardi Giuseppina**, fruttella salate. — **BARI** - **Angrisani Ferruccio**, cappellaio; **Angelico Domenico**, mobili. — **BELLUNO** - **Sarmoni Umberto**, calzoleria, Candide. — **BUSTO ARSIZIO** - **Gabardi Giovanni**, pettini di cellulloide, Cassano Magnago. — **FIRENZE** - **Donati** prof. **Luigi Giuliani Nicola**, legnami e ferramenta, Empoli; **Mezzi Paolo**, impresa costruzioni edili. — **GENOVA** - **Campi Alice**, maglierie; **Danovaro Renato**, Chiavari; **S.A.R.A. Società Anonima Napolitana Arzani**, costruzioni edilizie, Rapallo. — **MILANO** - **Abbruzzese Mario**, (Ad); **Andreotti Carlo e C.**, ditta in persona di **Andreotti Carlo**, editori; **Gaioni Eugenio** marit. **Perego**, mobili, Villa S. Fiorano; **Gaioni Orsolo e C.**, ditta in persona di **Gaioni Orsolo**, dirigenti e droghe; **Pozzoro Gaetano**, oggetti di cancelleria; **Perseliati Edoardo e Figlio**, ditta in persona di **Perseliati Edoardo**, panificatori. — **Salvini Amanio**, maglierie; **Zanolla Enrico**, parrucchiere. — **PAVIA** - **Carrozzeria Auto-Vittoria**; **Pozzati Teresio**, falegnameria. — **REGGIO EMILIA** - **Comitati Emilio**, commissionario. — **SALERNO** - **Società Industriale Meridionale**, spumiera. — **S. REMO** - **Gaibi Gino**, orologeria e oreficeria Ventimiglia. — **SPEZIA** - **Mussocardi Luigi**.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 26, sera.

La seduta cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. **Frumento:** scarsità di offerti, prezzi stabili: apertura: dicembre 131,40; marzo 129,75, maggio 143,70; chiusura: contante 131, dicembre 131,80, marzo 130,80, maggio 143,10. - **Granoturco** trascurato, prezzi stabili: apertura: dicembre 78

Un Italiano
che salvò la Francia

PARIGI, Novembre

I francesi non hanno mai potuto soffrire Mazzarino. A spiegare questa avversione basterebbero due parole: Mazzarino era italiano. Superfluo dirne di più. Le colpe rinfacciate con accanimento al ministro di Anna d'Austria, al suo predecessore valsero la fama di fondatore della grandezza nazionale. Tra Mazzarino e Richelieu l'identità di stato di servizio sarebbe perfetta, se non esistesse quell'unica differenza: il passaporto. Mazzarino veniva dal nulla? Ma neppure Armando Duplessis discendeva dall'anca di Anchise. Mazzarino rinforzò l'assolutismo a spese del nascente Parlamento? Ma Richelieu l'assolutismo lo aveva fondato e contro i suoi avversari aveva lavorato addirittura di mannaja. Mazzarino governò dalla camera da letto di Anna d'Austria? Ma Richelieu si morse le dita pel dispetto di non aver potuto forzarne la soglia. Mazzarino rovinò le finanze dello Stato? Ma neppure Richelieu doveva avere assiso il bilancio su basi granitiche, se alla morte di Luigi XIII il gettito normale delle imposte si trovava ipotecato per molti anni e se fin dall'anno appresso fu mestieri chiedere quattrini alla creazione di nuovi balzelli. Mazzarino costò alla Francia cinque anni di guerra civile? Ma Richelieu gliene costò diciotto. Mazzarino lasciò, morendo, un patrimonio di 200 milioni? Ma Richelieu lasciò una dozzina di milioni di rendita. Rovesciamo la medaglia, e vedremo che quello che vale per il passivo dei due uomini vale pel loro attivo. Se Richelieu impose, con la pace di Ratisbona, l'ascendente europeo della Francia, Mazzarino, coi trattati di Vestfaglia e dei Pirenei, ne consacrò l'egemonia. Se Richelieu ordinò l'amministrazione dello Stato, Mazzarino chiamò al potere Colbert, che doveva render possibile la grande politica di Luigi XIV. Se Richelieu alla Rocca la testa agli Ugonotti, Mazzarino con le vittorie di Rocroi, di Lens, di Sommershausen e delle Dune fiaccò la potenza della Germania, della Svezia e della Spagna. Se Richelieu fondò l'Accademia di Francia, Mazzarino dotò Parigi della sua prima biblioteca. Mettiamo coscientemente i due nomi sui due piatti di una bilancia: fra quello di un uomo la cui morte segnò il principio dell'anarchia e quello di un uomo alla cui morte si aperse il regno del Re Sole, è impossibile che la bilancia non traballi dal lato del secondo.

Nella realtà delle cose, i francesi hanno sempre preteso il contrario. Perchè? Perchè Mazzarino non era dei loro. Marcello Boulenger, sincero e provato amico dell'Italia, in un eccellente volume sul ministro della Fronda (*Mazarin soutien de l'Etat*, Paris, Grasset) proclama con una fermezza che gli fa onore i meriti eccezionali di colui che salvò la Francia dalla rovina senza riuscire a farsi rendere giustizia dai posteri se non a denti stretti e con mille riserve, ma non osa, per ragioni facilmente comprensibili, calcare la mano quanto avrebbe dovuto sulla causa principale, per non dir unica, della sua impopolarità. Il buon esito della rivendicazione intrapresa esigeva infatti come premessa la dimostrazione che dal 1639, anno in cui ottenne d'essere naturalizzato, nessuno in Francia fu più francese di Mazzarino. L'assunto è esatto, nel senso che Mazzarino, appunto perchè estraneo ai dissensi interni del paese alla cui testa la sorte e soprattutto la penuria d'uomini lo avevano messo, doveva, per istinto almeno quanto per interesse personale, sentirsi portato a far passare innanzi a ogni altra considerazione il bene della Francia. Ma vero è altresì che se Mazzarino governò come governò, fu precisamente perchè si sentiva straniero al paese da cui era riuscito a farsi adottare contro il volere di tutti tranne d'uno: Richelieu. Il pregiudizio nazionale, nel Seicento, non turbava di certo i sonni della gente, e gli stessi avversari del ministro italiano ne forniscono prove memorabili: non quando si tratta di cercare un pretesto di opposizione anche un secolo di scarsa sensibilità patriottica può ricordarsi che le sofferenze di sangue e di lingua contano per qualche cosa.

Mazzarino, del resto, per quanto naturalizzato francese era di quegli italiani incipriati che non gli cambi un polo, bontedotti loro, nemmeno a raschiarli con la pialla. Siciliano di schiatta, nato abruzzese, cresciuto romano e fatto adulto tra la casa dei Colonna e la Curia, rivestito per di più della porpora cardinalizia, aveva un bel protestarsi francese: non gli credeva nessuno. Per credergli, sarebbe stato mestieri seguire davvicino e con cognizione di causa la sua politica. Ma, come giustamente osserva il Boulenger, la politica europea era per la società francese del tempo cosa più lontana, estrusa e indifferente dell'algebra. Dell'Austria, della Spagna, della Svezia nobili e borghesi si infischiavano, non vedendo nelle guerre destinate ad estrarre dalle rovine del feudalesimo i grandi stati nazionali fuorchè una calamità cronica o una occasione di fortune familiari e tutto imputando al capriccio delle dinastie. Come valutare dunque alla giusta stregua le benemerenze del Mazzarino? La capitale si accontentava di tenerlo per un nemico dei francesi, visto che batagliava senza posa entro i confini dello Stato. Lo stesso rimprovero avrebbe dovuto muovere, a rigore, al Condé, al Longueville, agli Orléans, ai Vendôme. Ma costoro parlavano la sua lingua: Mazzarino, lui, masticava, scusandosi e sorridendo, un francese bistorto, zeppo di parole italiane e condito di un accento che sapeva di piazza di Trevi lontano un miglio. E' ossa la sua filosofica risposta a chi lo infor-mava del malcontento popolare e degli epigrammi acerbissimi provocati dalle vessazioni fiscali del suo ministro delle Finanze, Particelli, altro italiano, inventore della imposta sul capitale. « *S'ils chantent la canzonetta, ils payeront* ». Con un primo ministro che, oltre tutto, parlava francese in questo modo, ci sarebbero voluti dei santi per non trattarlo da intruso.

Ora tutto si può dire dei grandi personaggi della corte di Anna d'Austria tranne che fossero dei santi. Eterni agitati, epigoni furiosi dell'egoismo feudale in lotta con l'interesse di Stato rappresentato dalla Monarchia, i Condé, i Vendôme e i loro accoliti uscivano dalla soggezione dell'èra di Richelieu fermamente decisi ad approfittare della debolezza inevitabile della Reggenza per riconquistare il terreno perduto, far man bassa sulle cariche e sui denari, spartirsi le provincie migliori, mettere la corona sotto tutela. I principi da una parte, il Parlamento dall'altra videro nella morte di Luigi XIII il tramonto dell'assolutismo centralista e l'alba della libertà. Quale libertà? Ciascuno la propria, naturalmente. Ma poichè Mazzarino sbarrava egualmente la strada agli uni e all'altro, la loro causa parve comune e la Fronda cominciò con un equivoco. Che poteva fare un ministro accorto, se non colpirla in questo difetto della corazza? La sua tattica fu, da buon romano, quella dell'Orazio che divide i Curiazi per meglio batterli. Tattica di diplomatico e di furbo, della quale i francesi, che hanno sempre preteso al monopolio della sincerità, ebbero buon gioco nel servirsi per accusarlo di perfidia. Ma fu la sola che Mazzarino potesse sperimentare con frutto. Straniero, egli non poteva senza temerità agire contro gli oligarchi come aveva agito il suo predecessore: consegnandoli al carnefice. Imprudenza venne già considerato da parte sua l'arresto del Gran Condé nel 1650, che, invece di lasciargli le mani libere, lo obbligava, a un anno di distanza, a prendere la via dell'esilio. Arrestare il vincitore di Rocroi! E che fosse proprio un italiano, anzi un siciliano, *un gredin de Sicile*, a permettersi un'insolenza simile! Mazzarino poteva essere il salvatore della patria e Condé un facinoroso capace di portare le armi contro di essa, magari alleandosi agli Spagnoli: davanti al sangue reale non v'ha scuse che tengano.

Secondo il Boulenger, se il cardinale andò tanto a rilento nel decapitare la Fronda dei principi del sangue fu anche perchè a un borghesuccio non pari la grandezza mondana degli avversari incuteva rispetto. Io credo che a Mazzarino incutesse rispetto soprattutto il precedente di Concini. Più volte Condé parlò di esumare contro di lui il decreto del 1617 vietante a uno straniero di prender parte al governo dello Stato. Ma più volte Gustavo d'Orléans e i suoi passarono addirittura a farlo assassinare come il favorito di Maria de' Medici. Benchè protetto da una guardia del corpo, il pericolo era troppo evidente perchè un uomo che teneva a vincere la partita non dovesse preoccuparsene.

Durante una buona metà del suo cancellierato, Mazzarino fu pressochè solo con la Reggente, il Re minorenne e un pugno di generali in mezzo a una capitale che lo esecrava, a un paese incapace di comprenderlo e di assecondarlo, a una rivoluzione che a schiacciarla una testa gliene rimanevano dieci e, peggio che peggio, a una corte piena di invidiosi e di malintenzionati. Che te lo ghermissero allo svolto di un corridojo, tra lusco e brusco, a addio « signor Giulio », addio monarchia, addio Francia! Il cardinale dovette praticare, dunque, la politica dell'uomo che per diventar grande ha bisogno di farsi piccolo. Andò a liberare Condé col cappello in mano, dopo averlo chiuso a Vincennes, promise zuccherini rossi ai possibili rivali, negoziò, arruffò, perdonò, simulò, si tenne più che potè nell'ombra della regina accontentandosi di farle la lezione a quattr'occhi e all'occorrenza inducendola a protestarglisi nemica per disarmare gli avversari; e quando gli avversari avevano la disopra, battè in ritirata, si mise in disparte finchè le loro stoltezze non rendessero di nuovo indispensabili i suoi lumi oppure si recò al campo col pretesto di seguire le operazioni militari, in stivali alla moschettiera, cascaca di pelle e con tanto di spada al fianco, chè il era come in casa sua.

Certo, la politica di Richelieu era stata più decorativa, più marchia, più omogenea e anche più immediata. Ma Richelieu, francese, non aveva d'uopo di mettersi i guanti per dire ai francesi il fatto loro. In compenso, la politica di Mazzarino ottenne di più di quella di Armando Duplessis, vide più lontano, lasciò lo Stato in condizioni migliori, tanto all'interno che all'estero. Attraverso i suoi apparenti circoli viziosi, le sue apparenti debolezze, il suo apparente disordine, il disegno politico dell'italiano ha una vastità e una coerenza tutte romane. Parve che in mezzo alla incessante farragine delle cure quotidiane, tra la pervicacia degli uomini, gli intrighi delle donne, le lagune dell'avario, la molteplicità delle guerre, le sorprese della diplomazia, i fastidi dell'impopolarità, un uomo solo contro tutti dovesse perdere la testa o almeno il filo delle idee. Mazzarino non perdette nulla, nemmeno il buon umore. Assistito da un collaboratore fedele, l'Ondedei, italiano come lui e anzi un po' suo parente, circondato di segretari e di scribi, non gli fu bisogno d'altro per venire a capo della Francia e dell'Europa; e se venne a capo senza perdere mai il sorriso nè la calma nè la dignità, maneggiando gli affari dello Stato con quello stile fra prelatizio e machiavellico che non si impara fuorchè a Roma.

Purtroppo non è possibile oggi a un italiano considerare la figura di Giulio Mazzarino, il più grande statista che l'Italia abbia partorito prima di Cavour, senza sentire l'amarezza del destino che doveva farne, anzichè il dominatore dell'anarchia nella penisola e il fondatore della nostra unità, uno dei massimi artefici della grandezza di un paese non suo. Recriminare contro la storia è sempre alquanto ridicolo, ma come reagire a tentazioni così umane? Mazzarino veniva proprio da Roma e dalla cancelleria vaticana, usciva cioè da un *Asmus* politico formato dei residui di un impero secolare e mondiale: ma, emigrante come tanti altri del suo sangue, l'istinto del povero lo spinse ad andarsene anzichè a restare, a servire lo straniero anzichè la patria, e il solo indizio di una coscienza patriottica lo troviamo in lui indirettamente nello sforzo sostenuto per impedire che sotto i colpi ciechi dei principotti l'unità francese avesse a frantumarsi in una pleiade di staterelli come si era frantumata quella italiana. Lottando per difendere la monarchia contro le velleità dei grandi vassalli, campioni di un particolarismo sempre pronto a fare appello allo straniero in difesa dell'interesse privato, Mazzarino lesse dono alla Francia dei frutti dell'esperienza di un popolo che aveva imparato a proprie spese nei secoli di che lagrime grondi, e di che sangue la discordia civile. Avrebbe potuto restare a Roma: ma a Roma, concediamogliolo, non c'era un Luigi XIV. A Roma c'era il Papa, vale a dire un sovrano anfibio, regnante su una capitale terrena e mezza celeste, in nome di una formula di governo che non poteva risolvere nè il problema politico nè il problema teologico e che pretendendo mettergli in pugno «ambe le chiavi» finiva col non aprirgli nessuna porta. E qui si vede ancora una volta, in questo tipico caso di un Mazzarino divantato francese, come l'insediamento della cattedra di Pietro nell'antica capitale dei Cesari, se servì a perpetuare in Italia l'ombra dell'idea romana, ebbe principalmente per effetto di decapitare la penisola, di privarla del suo naturale centro di gravità, di disperderla nei suoi governi locali come si disperderebbe l'esercito di un generale fattosi romito. Mentre l'Europa faticosamente si organizzava, stato per stato, l'Italia rimaneva amorfa, perchè a Roma invece di un mazzarino sedeva un Pastore, condannato per definizione ad occuparsi delle anime invece che dei corpi e a non intervenire nelle contese temporali se non a sfregio e a discapito della propria missione spirituale, ciò che la esautorava davanti all'altare senza consolidarlo fra i troni. Mazzarino poteva essere il grande ministro di un Re d'Italia, ma come esserlo di un Pontefice? Due secoli dopo, Vincenzo Gioberti non aveva ancora finito di chiederselo.

I francesi, manco a dirlo, e Marcello Boulenger con gli altri, trovano perfettamente naturale che un grande italiano abbia messo il proprio cervello a disposizione della Francia. Non attaccherò briga con loro per una questione ormai evidentemente prescritta. Preferisco rimpiangere il Boulenger della onesta e suggestiva riabilitazione tentata del Cardinale, notando con compiacimento come nel frontispizio del suo libro egli abbia tenuto a inscrivere, allusione densa di significato, il nome di Mussolini.

CONCETTO PETTINATO.

Verso il giornale parlato
Il « Selenophon »: grammofono, radio e cinema parlante

Vienna, 26, notte.

In un Circolo viennese è stata per la prima volta pubblicamente mostrata una macchina, che porta il nome di *Selenophon* e fa da grammofono, radio e cinema parlante.

L'interessante è che l'apparecchio non utilizza, come le solite macchine parlanti, dei dischi, bensì striscie di carta. La registrazione dei suoni sulla carta avviene mediante un sistema fotografico, pel quale la solita punta del diaframma del fonografo è sostituita da un raggio luminoso, che agisce sopra una cellula di selenio; i primi esperimenti sono stati eseguiti sopra sottili striscie di celluloide. La riproduzione dei pezzi musicali di qualunque lunghezza avviene con molta fedeltà e con la desiderata intensità di suono.

Allo scopo di diffondere sempre più l'impiego di queste striscie di carta sonora, esse si stampano anche su carta comune, col sistema detto *Offset*.

Secondo gli inventori, adesso andiamo veramente verso l'epoca del giornale parlato, epoca in cui, grazie a una bobina di carta lunga trecento metri e larga pochi millimetri, si potranno fornire a domicilio parole e musica, la cui riproduzione sul passato era data solo dai dischi fonografici o dai microfoni della radio.

La carovana della « Stampa » al Caracorùm

Nel deserto di pietra e di ghiaccio

(Dal nostro inviato)

Mio campo al passo di GOMBORON — m. 3150; — Agosto.

Ore, sono veramente nel cuore del Caracorùm, tra i formidabili colossi montani, tra gli sterminati ghiacciai. Il paesaggio, che mi circonda, è di una impressionante imponenza selvaggia. Vertiginose pareti di roccia s'adergono da ogni banda, e si prolungano bastioni ciclopici, e si protendono irti speroni, e valli s'aprono spaziando; e guglie, intervallate alla base da ghiacciai, vestite, o variegate per ogni superficie, di ghiacciate nevi, s'appuntano nettissime nel cielo, tra un barbaglio fumante di bianche e grige nuvole. La morena dei ghiacciaio ai cui margini accampo, il Biafo, rievoca le abusate ma appropriatissime imagini, più che ogni altra evidenti, d'una colata di lava solidificata, o anche d'un solidificato mare in tempesta; e sale a perdita d'occhio, cautico direcamento di macigni e di minuta petraia. Di là dall'orlo della terrazza morenica e alluvionale, che costituisce il fondo della valle, ed è segata in lunghezza da un immane solco serpeggiante; incassato tra le rive verticali, che franano, di questo solco, a divito altrove in più rami, per ampio greto sassoso e sabbioso, e urlando con la furia della sua vorticosa corrente contro le rocce straripamenti d'uno sperone di monte, che avanza, scorre il Biafo. Nel silenzio, che incombe solenne, dell'alto deserto montano, si spande persistente la rombo basso, a momenti più confuso, a momenti più forte, di questa corrente; e di tratto in tratto, ripercosso in multipli echi giù per le valli, il fragore sordo e il lungo lucno d'una rovina che dilacca il ghiacciajo, d'una frana di pietre, che precipita improvvisa da qualche cenotone.

« In bocca al lupo »

Ho lasciato il campo di Ascole stamane, poco prima delle sette. Il Principe m'ha salutato alla partenza con il tradizionale. — In bocca al lupo. Il campo della Spedizione era mezzo sonnacchioso, nell'imminenza d'un'altra partenza, detto scaglione detto « alpinistico », che s'avviava al ritorno: l'ingegnere Chiardola e le guide Bron e Croux, con una carovana di più di quaranta portatori, con un carico imponente di vario materiale e provviste. Per il ritorno, da questo Caracorùm, attraverso il Baltistan, al Cascimir, era stata scelta la strada più breve, ancorchè notevolmente più lunga; che attraversa, per il passo detto Scoro, la catena che si prolunga tra la valle del Braldoh e la valle Sciguer, a tra i giganteggianti massicci e l'eccelse cime del Mango Gusor e dell'Hoser-gang. Il tutto era già disposto e pronto; e lo scaglione s'accingeva a partire, contemporaneamente a me, che muovevo invece per risalire la valle del Braldoh e per questa escursione sul ghiacciaio Biafo; quando i coolies della carovana, che già da ieri avevano manifestato il loro malcontento per l'itinerario prestabilito, e mostravano una speciale ritrattanza al riguardo, procedettero a un vero e proprio pronunciamento: rifiutavano categoricamente di avventurarsi allo Scoro-la, ch'essi dichiaravano troppo faticoso e pericoloso, sia per la salita del ghiacciajo, sia per la permanente minaccia di valanghe e di cadute di sassi, sotto il colle, da questo versante, e per la piena delle acque, dall'altro versante, e la minaccia ancora degli shiva — le paurose ondate di fango misto a grossi massi, che dai fianchi dei monti circostanti irrompono a periodi nell'angusta vall., che scende allo Sciguer. Fu offerto a essi maggior compenso; ma quelli si mostravano irremovibili, e quel vecchio Ribussiere del lamardàr di Ascole, che pure ha sfruttato finora così impudentemente la Spedizione, e ha speculato in ogni guisa su di essa, invece che esplicare opera di persuasione, li spronava di sottomano sobillando e aizzando. Dedi a tutti che della faccia di Chiardola e delle due guide ho visto spirare una voglia matta d'argomentare un po' anche coi pugni. A me, per esempio, non piacerebbe affatto avere a sbrigarmela a tu per tu con Croux e con Bron; tanto buoni che sono; ma certe spalle e certi bicipiti, che sembran tagliati nel macigno del loro Monte Bianco.

Li ho lasciati che disputavano accanitamente; e a me urgeva oramai non perdere altro tempo. E mi sono messo in via, con la mia carovana ridottissima, di cinque portatori e una guida indigena. Veramente questa non è che un semplice coolie, di questa valle del Braldoh; e l'ho promosso in guida, destituendo provvisoriamente il mio sciarì nascente Sultana, che sarà ottimo per organizzare partite di caccia intorno a Srinagar, ma come alpinista s'è dimostrato inetto e pigro; mentre questi, che incontrai casualmente la sera che salivo a Dein, in quel difficile passaggio su placche di roccia, cui accennai in altra mia lettera, e indi aggregai alla mia carovana, m'ha dato subito prova di perfetta conoscenza dei luoghi e d'una non comune abilità alpinistica. Cari Sultana, umiliato e imbronciato, se n'è rimasto, insieme col cuoco Sonah, ad Ascole, a custodire i bagagli; e Kemir — così il chiama la mia nuova guida — ha allenato la promozione per merito. Il curioso è che Kemir, non conoscendo una sola parola d'inglese, dacchè non è mai uscito da questi suoi monti; e io non conoscendo più di tre parole del suo dialetto balti; tra me e lui non sussiste possibilità di comunicativa verbale. Ma più curioso ancora è che, a malgrado di ciò, c'intendiamo a meraviglia: come, non lo sapremi precisare: a gesti, a occhiate... Io guardo la carta e la bussola; traccio un segno nell'aria; dico:

— Biafo; Corofàn.

E Kemir mi risponde con un cenno del capo, con un sorriso; e s'incammina sicuro.

L'ultimo verde

Poco a monte di Ascole, dato le spalle all'oasi e al paese, e risalendo la valle del Braldoh, si trovano le rovine di una costruzione di pietra e secco, una sorta di quadrato turriano mezzo crollato: è l'antico forte, se pure la denominazione pela sproporzionata alla modestia dell'edificio, anche quando dovette ergersi intero, e quale dai pochi ruderi si palesa; l'antico forte, che mai difese, in altri tempi, il luogo, contro le incursioni e gli assalti dei predoni, specie di quelli che venivano dal Turchestan Cinese, valicando la catena principale del Caracorùm, marciando per diecine e centinaia di chilometri di deserto montano, sopra dai tremila e quattromila, fino ai cinquemila metri, e salendo e scendendo pur queste fiumane di ghiaccio.

La valle del Braldoh mantiene il suo andamento pressochè regolare, da oriente a occidente, con scarse e poco accentuate deviazioni; e noi, che la rimontavamo, venivamo perciò verso oriente. Ampia valle, dai nudi e rispettei, altissimi fianchi. E dopo che, procedendo per il versante di destra — destra orografica, e perciò sinistra nostra, rispetto alla nostra direttrice di marcia, — abbiamo superato un arduo promontorio, che sporge a guisa di quinta di teatro, mastruosa quinta di scheggiate rocce, cui altre susseguono, cui altre, dall'altro lato della valle, corrispondono, e ci siamo lasciata alla nostra destra, sull'opposta riva del fiume, sull'estesa terrazza morenico-alluvionale, al versante meridionale della valle, i campi e i prati e il poco abitato dell'oasi di Tisti; dopo, avvistiamo che quello è l'ultimo verde, e il paesaggio si prospetta d'una grandiosità desolata. Mi volgo; e su quel versante della valle, addietro, le dove sfocia la valle tributaria dello Scoro, immediatamente sotto l'oasi, appunto, di Tisti, cerco col binocolo se riesca a scorgere la carovana di Chiardola, Croux e Bron, quando il fosse incamminata da quella banda, e salga verso lo Scoro. Ma perchè esplori a parte a parte il fianco montano, che mostra rigidi pendii prativi, con sparse masse rocciose, e salti ugualmente di roccia; non scorgo nessuno, avranno forse, per la resistenza dei coolies, rimandato la partenza; o forse, rinunciando alla via dello Scoro-la, si saranno adattati a seguir quella, che i coolies pretendevano fosse ancora scelta, come già per la venuta, della discesa per questa valle del Braldoh e dello Selgar, col lungo giro intorno al massiccio dell'Hoser-gang.

Su pareti di roccia

Oltre, seguitando la mia marcia, debba superare un altro promontorio, un'altra di queste quinte che inquadrano il maestoso scenario. Il passo non è privo d'emozione, su verticali placche di roccia, ove i piedi e le mani non trovano che minimi appigli, di qualche sporgenza, di qualche incavo; e sotto a un palo di centinaia di metri, sotto l'a picco, o, in certi punti addirittura lo strapiombo, rumba e spumeggia, torbida e impetuosa, la corrente del Braldoh. Kerim mi precede, trovando e indicandomi le rughe dei lastroni, dove sia luogo all'appoggio della punta del piede, alla presa delle dita. Io m'industrio del mio meglio, per non sfigurare troppo, nella mia qualità di tenente degli Alpini, dei « Duca d'Aosta Reggimento »: penso che il nostro benemerito Colonnello, l'onorevole Angelo Manaresi, impone a ciascuno, dapprima e da lontano, un inderegolabile stile, e ogni prova e cimento, comunque e dovunque affrontati, ferreo stile combattentistico e fascista. Parete piombante, abisso che mi ti spalanchi sotto, gorghi turbinosi del Braldoh, formidabili monti, che mi circondate e mi sopraslate, del Caracorùm, non mi sgomenterò di voi, delle vostre insidie e della vostra minaccia: anche se mi pesi e mi faccia anelmante questo po' di pinguedine ignava, che, dagli anni della guerra in qua, misura, progredientemente, l'inoltrar dell'età, denunzia il prolungato sedentarismo. I miei portatori sono ammirabili: seguono a distanza, in gruppo, e affrontano i molti passi con tutto il loro carico di trenta o trentacinque chilogrammi sulle spalle, con un imperturbabile ardimento, con una sicurezza di scalatori esperti, con una resistenza alla fatica, ch'io credo senza confronti. Quando la roccia lo concede, offrendo una cornicetta, pochi palmi quadrati di terrazzino, sostano, appoggiandosi col carico, senza togliersela di dosso, e un rilievo del sasso; e in mancanza di queste, appoggiandolo a una stuccia di legno, che portano con sè, e che serve loro di bastone, e, appunto, fissata ritta in terra, serve per appoggiare il carico, sollevandone su di esso il peso. Brava gente: d'una sobrietà inverosimile — s'accontentano di due pugni di farina al giorno, di qualche mandorla d'albicocca, d'un po' di tè; — e obbedienti, e servizievoli, e quasi sempre gai. Ma muleadi anche d'umore, come in genere i popoli primitivi, come quei bambinoni, che in fondo sono. Così stanno talvolta in taciti improvvisi, in impensate ribellioni o fughe: stamane, in esempio, quelli assoldati dal Duca. Allora bisogna saper valutare immediatamente le ragioni del mutato atteggiamento, della renitenza a della diserzione, e provvedere a persuaderli, richiamandoli al dovere, ai patti stipulati, e confortandoli, se appaiano paviti o scoraggiti; e procedere invece ad adeguate sanzioni, senza incertezza e senza debolezze, qualora appaja in essi poltronaggine o malizia. Ho notato che un sonoro scapaccione, tirato giù non avveduta tempestivamente, una ben assestata pedata, al fondo della schiena, sortano molto spesso l'effetto d'un toccasana: ma ho notato anche che una parola amichevole, un gesto bonario, il dono d'un pizzico di tè o di tabacco, bastano, per questa gente, ch'ha un'indole delle più docili e delle più ingenue, a nuovamente accaparrarseli, a conquiderli.

La fronte del ghiacciaio

La valle spazia maggiore, larga non meno d'un paio di chilometri. Avanti, molto avanti, dal lato destro orografico, e sinistro nostro, veggo vanegiare amplissimo lo sbocco d'una valle tributaria: è la valle del Domurdo, donde si sale alla valle e al ghiacciajo summok. E di là, sul fianco sinistro, che resta a noi dirimpetto, dello sbocco, sorge, e s'intaglia sottilmente nel cielo, un complesso di creste di terri di guglie nevate, di dolomitico aspetto. Il lungo, e cui supera un'appuntita cetta, primeggiante sublime: il Pugia, sentinella eccelsa sopra le soglie, da settentrione, del ghiacciajo Baltoro.

Ma ecco, si scopre, in fondo a questa valle del Braldoh, e che tutta quasi l'attraversa, di sua dallo sbocco della valle del Domurdo, una grigia massa enorme, che proprio pare un torrente di lava, da qualche atlantideo vulcano; che pure anche un solidificato mare in tempesta: è la fronte, spiegantesi in forma d'aperto ventaglio, del ghiacciajo Biafo; che scendendo dalla sua valle, tributaria di destra di questa del Braldoh, questa invade, e respinge il fiume contro l'opposto versante, fino ai piedi del sopraslante colossale massiccio del Mango Gusor, di cui vetta, che di qua contempio, in forma quasi d'un'immane fungo di ghiaccio, attinge verso i settemila metri. La fronte del ghiacciajo si vede tutta coperta di uno spesso strato di pietrame, che rende tanto più evidente la somiglianza col torrente di lava; e il ghiaccio trasparc, lucciccante, solo in qualche sezione verticale, di frattura, e per qualche fenditura della massa. Dall'estremità della fronte verso di noi, di sotto alla morena e al ghiaccio, sgorga un torrente, il Biafo, l'emissario del ghiacciajo; che indi scorre brevemente per il fondovalle, qua pianeggiante, lungo il lato destro, per confluire poi, poco più in basso, col Braldoh.

Di roccia in roccia, per diruti schegioni e per placche appena scheggiate di qualche rugosità, mi calo nel fondovalle. Si cammina ora nel greto del fiume, per qualche tratto sabbioso, assai più spesso sparso di ciottoli e di macigni. E attraverso a questi, anzi su questi, la marcia diventa specialmente penosa. Bisogna concentrare tutta l'attenzione, pedestremente, sui propri piedi; dove si mettono, di passo in passo, per scegliere il sasso su cui appoggiarli, per non scivolare sulle superfici levigate, per non cadere, insieme con que' sassi che stanno in bilico, per saltare prestamente, ove il caso, dall'uno all'altro. Dapprincipio, l'esercizio può anche riuscire abbastanza divertente — se non fosse che s'arrischia, come niente, di finire con una gamba tra sasso e sasso, incastrandocisi in mezzo, e di sbucciarsi malamente stinchi e ginocchia, o di trovarci una brutta storia; — ma dopo poco, dopo i primi dieci minuti, si comincia ad averne abbastanza; poi, a trabattiatirci. Quel maneggiare interminabile di massi e sassi, che, andando, pare si fluttui sotto; è certo, quando s'incocciano quelle pietre in bilico di cui dicevo, è di un'instabilità di onda; diventa un incubo, una pena del purgatorio: mentre, dacchè vi ci siete messo dentro, non lascia un istante da levar l'occhio, da trarre il respiro; ma continuamente bisogna che badiate ad esse, senza sosiate: chè da un passo consegue la necessità immediata del seguente, se non vogliate restar con un piede bilanciato sur una punta aguzza, e l'altro sospeso nel vuoto; e un salto ne determina un altro, per le spiaia, che non s'è esaurito, sul vacillar d'un macigno.

Una pittoresca tempesta ecumica

I macigni van crescendo di volume: e tre essi ora fluiscon acque, rivoletti ilari e dinoi. La caduta ora non escluderebbe sbucciature e storte: ma s'accompagnerebbe a un non desiderabile pediluvio. Finalmente, riusciamo di nuovo contro il fianco destro, orograficamente, della valle, dove straripiambano pareti di liscia roccia. C'inerpiamo in una serie di corridoj, tra la parete e un gigantesco torrione isolato, nel fondovalle, alto non meno d'una quarantina di metri: un corridojo largo tre o quattro metri, e lungo una quindicina. Di là, ci s'eleva a fronte il baluardo petreo della morena laterale del ghiacciajo, dalla sua estremità meridionale-occidentale: e poco da lato, verso la nostra destra, ne erompe di sotto, e di sotto a un grandioso ceruleo arco di ghiaccio, il torrente emissario: erompe con ampio volume d'acque, d'un color grigio-cioccolatte, per i detriti che trascina e le sabbie, e impetuoso e schiumoso, muggendo.

Attacchiamo la morena, tra la fronte e il fianco del ghiacciajo. La morena s'eleva di circa centocinquanta metri; e la salita, tra il retto pinirama, che, in spesa sulla linea di massima pendenza, frana e dirocca a ogni passo e assai faticosa. Dove il pietrame, cedendo, ha scoperto il ghiaccio vivo, e questo si presenta in sezione pressochè verticale, debbo tagliare, a colpi di piccozza, qualche scalino. Il giorno ascende al suo pieno; e il Sole dardeggia bruciante. Il nostro travaglio prosegue arduo e duro, per toccare la cima della morena. Di qua, speravo spaziar con l'occhio; ma questo invece trova poco raggio: il dorso del ghiacciajo, poichè vi sono arrivato sopra, mi si presenta veramente, come già ripetuta, come una pietrificata tempesta oceanica; e non si vede che una fuga di alte e lunghe onde, di nuda bruno e di livida ghiaccia. E d'onda in onda, da una cresta a un avvallamento da un avvallamento a un'altra cresta, e poi ancora e ancora, su giù, su e giù alla discesa, avanzo attraverso la fronte del ghiacciajo finchè, dopo mezzogiorno, dopo cinque ore e mezzo di marcia da Ascole, e circa due di traversata del ghiacciajo, pervengo di là dall'opposta estremità di questo, sotto lo sperone terminale del fianco sinistro della sua valle, dove grandeggia un erratico: Corofón.

Qua, ho messo il mio nuovo campo. E al riparo del vento, Kerim è ora intento ad attizzare un po' di fuoco di sterpi, per la zuppa serale. Chè mi pare d'essermela guadagnata.

MARIO BASSI.

La conferenza del Duca di Spoleto all'Augusteo

Roma, 26, notte.

Almone di Savoia, Duca di Spoleto, venerdì 29, come è stato annunziato, aderendo al desiderio espresso dal Governatore principe Boncompagni, a nome di Roma, terrà all'Augusteo la prima conferenza sulla sua recente spedizione al Caracorùm, compiuta sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana e del Comitato Mi-

LIBRI

(B) In un volumetto di poco più che cento pagine, Mina Thaon di Revel ha scritto le sue impressioni sull'India, dove si era recata con la Crociera della Lega Navale. Con uno stile rapido, fatto di pennellate nervose, ma sicure, l'A. è riuscita a rendere mirabilmente quello che l'India, l'immensa, misteriosa, torbida India, deve essere apparsa ai visitatori nel loro celere viaggio, dove le soste erano contate e misurate sugli orari imperiosi dei treni e dei piroscafi. Le impressioni sono così rese come veri bozzetti di colore, appartengono al genere delle visioni cinematografiche e fuggoci nelle quali fantasia e realtà ancora si fondono insieme, in un complesso che era difficile rendere senza cadere nella tentazione di ritoccare — e quindi di guastare — quello che si era visto così e sentito così.

Mina Thaon di Revel è riuscita in questo, con una sicurezza ed una freschezza di stile degna veramente di lode. Quando poi si è chiuso il libro, si ricorda ad un tratto, e viene spontaneo il confronto, quello che un altra torinese scrisse dell'India, in anni lontani. Si ripensa alla nota un po' trista, un po' scettiche, un po' beffarda di Guido Gozzano nella sua « Cuna del mondo ».

Diversi sono i tempi, diverse le sfile, diverse sono la concezione e l'attuazione dei due lavori. Ma qualcosa in comune c'è, nella stessa maniera di vedere e interpretare il mondo indiano come si presenta a chi lo vede per la prima volta così. Anche qui, l'India è descritta veramente come appare all'animo fresco e non preparato di un visitatore che non ha voluto cedere alla tentazione di prepararsi già una visione dell'India, ma ha voluto attendere l'impressione reale e sincera, e renderla così senza alterazione nè deviazione di sorta.

Ricordate Gozzano che confronta coi gasometri la « torri del silenzio » di Bombay? Mina Thaon di Revel, navigando sul « fiume sacro », scrive: « Sacro Gange! Pare che la prua senta la resistenza ostile dell'acqua opaca, grigia, ripugnante. Pare che il sole non riesca a riflettersi in tanto sudiciume liquefatto... ».

Il contrasto di Calcutta, tra la città europea — palazzi di cemento, centrali elettriche, edifici arieggianti l'architettura londinese — e la parte indigena brulicante di abitabilità miserabile e sudicia, sulle rive del Gange, dalle acque ammorbate di rifiuti, di carogne, questo contrasto che si ripete in fondo, più o meno stridente, in tutta l'India, è reso con molta efficacia. La visione dell'Himalaya da Darjeling, affacciantesi da un lato sulla sublime infinità pianura e dall'altro prospettante l'immensità delle montagne nevose, è descritta in pagine che sono tra le migliori del libro.

Quando si pensa alla brevità della visita e alla molteplicità delle impressioni, che insieme impedivano una visione completa od anche appena sufficiente della complessità del mondo indiano, bisogna riconoscere che il libro di Mina Thaon di Revel, oltre ai pregi intrinseci, alla vivacità, alla naturalezza, alla sicurezza di stile, unisce quello di una grande sincerità, in quanto ha varcato la linea di un diario, con tutta la spontaneità e l'efficacia che può avere questo genere letterario quando chi lo coltiva possiede, accanto ad un animo sensibile, anche il senso dell'arte e la sicurezza dello stile, di cui dà prova l'A. del volume. Ed è questo il migliore elogio che le può essere tributato.

MINA THAON DI REVEL: *In India*. - Firenze, Casa Editrice Rinascimento. L. 10.

* * *

Un lussuoso volume, che può essere citato a onore dell'industria editoriale italiana, ha raccolto O. Dalfina su *Mussolini ed il Fascismo* (O. Dalfina ed., Roma, 1929 - VII). Nelle grandi pagine in quarto della bella pubblicazione, assieme ad una notevole scelta di fotografie illustranti momenti e cose del Regime e dell'Italia d'oggi, troviamo scritti di S. E. Turati, di S. E. Rocco, di S. E. Balbo, dell'on. Ferretti, dell'on. Rodrere, dell'on. Forges Davanzati, dei senatori Crispolti, Cavallero, Sirianni Bazan, Torre, delle LL. EE. Bottai e Ross

L'atroce mistero di Düsseldorf

La battaglia della Polizia contro l'inafferrabile mostro - Ricostruzione di una lunga storia di delitti -- Lettere, fotografie, segnalazioni -- Nessuno scoperto serio

Duesseldorf, 25, notte.

Nessun nuovo elemento è venuto in questi giorni a rischiarare le fitte tenebre che regnano attorno ai delitti di Düsseldorf. Tutti gli sforzi della Polizia locale, alla quale si sono aggiunte le più illustri personalità della Polizia berlinese, non sono finora riusciti, a quanto sembra, che a identificare, in via molto approssimativa, le linee caratteristiche del delinquente. Tanto approssimativa, che non è tuttora da escludersi l'ipotesi che invece di un delinquente, non se ne debbano ricercare due o tre; ciò che naturalmente complicherebbe parecchio le cose. Non c'è quindi da stupirsi se, in simili condizioni, la popolazione di Düsseldorf e soprattutto la popolazione femminile, passi i suoi giorni in uno stato di sovreccitazione, che le continue rivelazioni sensazionali di questo o quel giornale, magari smentite subito dopo, contribuiscono a mantenere sempre più viva.

Uno solo o parecchi?

Come è logico avvenga, al mostro di Düsseldorf sono ora attribuiti non solo tutti i misfatti e le sparizioni avvenute da molti mesi in qua, sia a Düsseldorf che in tutta la zona della Bassa Renania e della Westfalia, ma la fantasia sovreccitate arrivano ad attribuirgli le sparizioni ed i delitti che sono avvenuti anche in altre città della Germania. L'assassino di Düsseldorf viene segnalato anche altrove, in città lontane, come è avvenuto recentemente a Breslavia; e dal momento poi che la Polizia ha creduto di individuare l'inafferrabile mostro in un giovanotto trentenne, di aspetto elegante, vestito in abito sportivo, biondo, dalla pronuncia difettosa e dai denti cariati, (connotati come ognuno vede, che si possono rintracciare in un numero piuttosto ragguardevole di persone), così è avvenuto che le segnalazioni dell'uomo misterioso si sono moltiplicate da ogni parte.

Non sono mancati, per complicare le cose, anche i dissensi, di cui già vi abbiamo dato segnalazione, tra la Polizia e alcuni troppo facondi giornalisti, i quali pretendevano di gareggiare nello zelo con gli stessi funzionari, e che finivano per aumentare la confusione, accrescendo ancora di più la complicazione di una ricerca, che appare di per sè molto ardua. La Polizia, anzi, si sforza di scevrare nelle sue ricerche il reale dal fantastico e di isolare, per così dire, la catena dei misfatti, che si possono attribuire realmente allo stesso individuo da altri fatti e sparizioni, nella quali l'assassino di Düsseldorf, probabilmente, non c'entra.

Una impressionante statistica

Il fatto è che la Germania, soprattutto nel dopo-guerra, ha già visto altre volte l'apparizione di questi delinquenti mostruosi. Il loro stato di servizio si esprime in cifre, da quel famoso Hartmann, l'assassino di Hannover, imputato della morte di ventiquattro persone, a quello di Angerstein, giustiziato quest'anno, per otto assassinii, a Grosmann e a Decker, con una decina di assassinii ciascuno. L'assassino di Düsseldorf non si sa bene quando abbia cominciato la sua serie di misfatti. Nel febbraio di quest'anno, sembra, un uomo ed un fanciullo di sette anni, vennero uccisi in circostanza misteriose. Le ricerche della Polizia non approdarono a nessun risultato. In marzo ed in aprile vi furono alcune aggressioni notturne ad individui, che se la cavarono senza gravi danni; azioni queste, che in una città di meno milione di abitanti corre Düsseldorf non costituiscono proprio niente di straordinario.

Il luglio, in un sottopassaggio vicino alla stazione di Düsseldorf venne rinvenuta pugnalata una giovane donna. Il mese successivo cominciano a susseguirsi le sparizioni di individui, per lo più giovani donne, che vengono segnalate alla polizia; il 28 del mese, in un sobborgo di Düsseldorf, vennero trovati i cadaveri di due bambini. Il 30 settembre, una donna venne aggredita e gravemente ferita a colpi di pugnale. A questo punto la polizia di Düsseldorf, impressionata, chiese soccorso a quella di Berlino e l'opinione pubblica cominciò ad agitarsi. In questo stesso periodo alla polizia erano state denunciate le sparizioni di alcuni individui, tra i quali quello di Maria Hahn, scomparsa fino dal mese di agosto. Il 13 ottobre arrivò alla Polizia, com'è noto, una lettera misteriosa che dava addirittura l'indicazione precisa della località dove si trovava sepolto il cadavere di questa donna.

Sembra però che la Polizia non abbia prestato subito molta fede a questa lettera, anche perchè per ognuna delle persone sparite erano arrivati pacchi di lettere con indicazioni di ogni genere.

Solo un mese più tardi e dopo un altro misfatto la polizia si recò infatti al luogo indicato, dove trovò il cadavere della disgraziata scomparsa!

Lettere alla Polizia

In ottobre si ebbero due assassinii e un ferimento grave. Il 7 novembre sparì un bambino di 5 anni, certo Gertrud Albermann, ed il giorno dopo la sua sparizione, il giornale comunista di Düsseldorf riceveva una lettera sul genere di quella già inviata alla Polizia a proposito di Maria Hahn. Anche qui veniva indicato con precisione dove si trovava il corpo del disgraziato fanciullo. In questo caso la Polizia si mosse subito e precisamente nel luogo indicato venne rinvenuto il cadavere del bambino. Fu così questa scoperta che ricordò alla Polizia l'esistenza dell'altra lettera relativa alla sparizione della domestica. Si investigò presso Pappendel, il luogo indicato, dove venne rintracciato anche il cadavere di Maria Hahn. Le lettere non specificavano naturalmente se l'autore di esse fosse anche lo stesso del misfatto, ma la precisione delle circostanze e dei particolari più minuti rendeva più che probabile che l'autore di esse e l'assassino costituivano una sola persona. Infatti fu proprio il rinvenimento della disgraziata Maria Hahn che portò alla scoperta dell'unica traccia un po' seria che si sia finora scoperta. Infatti, questa donna era stata vista più volte in compagnia di un individuo i cui connotati corrispondevano a quelli che oggi vanno correntemente come i connotati dell'assassino, e che come tali servono di base a tutte le ricerche della Polizia.

Si è poi aggiunta un'altra traccia costituita dalla carta della lettera: un pezzo di carta da giornale già passata sotto i cilindri delle rotative. Ma in una città abbondante di tipografie come Düsseldorf questa traccia non era certo fatta per fornire molta luce. A questo punto l'opinione pubblica di Düsseldorf, che nei mesi scorsi aveva notato con inquietudine crescente il moltiplicarsi delle sparizioni, finì per eccitarsi e per vedere l'opera dell'assassino anche dove questi non c'entrava probabilmente affatto. Le fantasie accese moltiplicarono i particolari e le false piste con il risultato di deviare le stesse ricerche della Polizia. Bisogna infatti considerare che il numero delle persone che spariscono in una regione così densamente popolata come questa della zona di Düsseldorf, è sempre necessariamente un po' elevato anche se non tutte queste sparizioni debbano certo identificarsi con altrettanti delitti. Ma è naturale che oggi per ogni sparito l'opinione pubblica veda una vittima dell'inafferrabile delinquente. Le persone che furono aggredite e riuscirono a cavarsela si trovarono poi sempre in condizioni tali, sia per l'ora, generalmente notturna, sia per il modo di colpire del malfattore, da non poter dare che in modo molto impreciso i particolari dell'aggressore.

L'incerto numero delle vittime

Il numero delle vittime si sa viene fatto risalire a diciannove; e potrebbe anche essere superiore, contando le varie persone che non hanno dato notizie di sè anche nei dintorni di Düsseldorf. Così è, ad esempio, per Else Weber, scomparsa presso Solingen, nelle vicinanze di Düsseldorf, fin dal 12 corrente. Naturalmente gli episodi della caccia al bandito sono tali e tanti da costituire di per sè una cronaca quotidiana molto copiosa.

Si sono fatti molti arresti negli ambienti equivoci di Düsseldorf, dove non manca una società di malfattori in guanti gialli, di pervertiti, di anormali di ogni genere. Anche i gazzi si sono messi a dare delle note alla polizia come quei tale, che si dichiarò prima Lutero e poi Mosè, e che aveva fatto supporre di essere un perfetto simulatore. I suoi connotati concordavano mirabilmente, compreso il difetto della pronuncia, con quelli segnalati dalla polizia. Questa, sarà fa, aveva, come è noto, arrestato anche un noto critico di un giornale — scambiandolo per l'assassino — per il suo contegno anormale, come l'aveva definito il rapporto del poliziotto, mentre assisteva ad un dramma a tinte fosche, le cui circostanze ricordavano stranamente quelle più emozionanti degli assassini di Düsseldorf. Ma sembra che il viso del critico altro non significasse che la sua poco benevola disposizione ad un lavoro che non reputava troppo degno. Certo che, all'infuori di ogni eccessiva drammatizzazione dei fatti, questi sono abbastanza gravi per giustificare almeno in parte l'eccitazione della popolazione di Düsseldorf. Bisogna pensare che qui i reati di sangue sono molto rari, e che finora ogni persona che non lasciava notizia di sè, quando non aveva pensato magari di porre fine ai suoi giorni, aveva in genere scelto una strada che non desiderava di far sapere ai parenti od ai conoscenti. E' apparsa ad un tratto la bieca figura di chi uccide, a quanto sembra, per il solo scopo di uccidere.

Il lavoro della polizia è molto duro, dato che con ogni probabilità si tratta di una persona dotata di intelligenza e di cultura, probabilmente al corrente di tutte le stesse indagini della polizia ed abbastanza scaltro per potere evitare fino a che non possa essere colto magari nell'atto di compiere qualche altro dei suoi delitti.

La polizia si è impegnata a fondo, e prosegue febbrilmente le indagini, eccitata anche dai giornali d'oltre Reno e d'oltre confine

«Soltanto un miracolo può portare alla scoperta»

Berlino, 26, notte.

Il *Giornale della sera* riceve da Düsseldorf notizie sulla grande tensione dell'opinione pubblica a Düsseldorf e nei paesi vicini per i delitti del mostro. Il giornale nota, quindi, come in luogo delle sensazioni che i delitti del mostro hanno suscitato, deve ora cominciare a subentrare la preoccupazione che nasce dalla vanità di una lotta simile contro il delitto. Sempre più ci si domanda — dice l'articolista — come mai una così maudita serie di assassinii non abbia finora potuto essere espiata. Sono impiegati nelle ricerche più di sessanta agenti, tutti diligentissimi e valorosi, fra cui nomi di valore nazionale; vi sono impiegate tutte le nuove scoperte tecniche e tutti gli altri mezzi sussidiari della criminalistica. Ma il risultato di tutta questa lotta e di tutte le ricerche è finora assolutamente nullo.

Lo scrittore dice che mentre gli esperti lavorano, non è male, tuttavia, sentire la voce del buon senso. La constatazione che le ricerche siano fatte con tutte le regole dell'arte, ma che tuttavia finora l'assassino non sia preso, equivale a certe dichiarazioni di chirurghi, quando dicono che l'operazione è perfettamente riuscita, ma l'ammalato è morto.

— Gli assassinii di Düsseldorf — dice poi lo scrittore, — sono, secondo l'opinione di tutte le Autorità, dei delitti sessuali. Con ciò è detto che essi sono uno i delitti più difficili ad essere scoperti e costituiscono uno dei compiti più difficili che la criminalistica abbia da risolvere, poichè i delitti sono originati dallo stimolo del momento e non hanno preparazione e quasi mai anche un seguito. L'assassino non lascia indizi di sè, non lascia intravedere nulla, domani ritorna nella vita quotidiana, ed è un uomo come gli altri, conduce vita normale, è un cittadino forse un amico, un collega, e nella sua qualità di mostro ritorna poi isolato.

» Ma come ricercare simili delinquenti? — si domanda il giornale. — Nemmeno della vita della vittime si può rilevare nulla, perchè in vita delle vittime si è per caso incrociata con quella del delinquente. L'assassino di Düsseldorf, infatti, non ha saputo se non dai giornali il nome di coloro che aveva ucciso. In tal caso soltanto il metodo può condurre a qualche successo — dice a questo punto il giornalista. — Non c'è da fare altro che il rastrellamento metodico di tutte le persone sospette ». (Qui lo scrittore evidentemente si contraddice perchè prima ha sostenuto che questa specie di delinquenti sono dei delinquenti che conducono vita normale e ora dice che per rintracciarli bisogna rastrellare le persone sospette).

Tuttavia il giornale ritorna a dire che le ricerche sono naturalmente difficili e che non è da meravigliarsi che non abbiano condotto finora a nessun risultato.

» Soltanto un miracolo — egli dice — potrebbe condurre alla scoperta del delinquente ».

Lo scrittore racconta a questo punto la faccenda della lettera scritta dall'assassino con lo schizzo del luogo dove egli aveva sepolta la domestica Kahre e ne deduce che l'assassino non è soltanto un delinquente sessuale, ma è anche un uomo, abile e ha saputo scavare una fossa così profonda e sepellirvi il cadavere senza essere scoperto. Questa in ogni modo, dice il giornale, costituiva una traccia che la polizia avrebbe dovuto seguire con maggiore attenzione. Il giornale dice che sarebbe ingiusto accusare la polizia di aver lavorato poco e male, ma è del parere che al momento del ritrovamento del cadavere della domestica Hahne, la polizia avrebbe dovuto seguire meglio questa traccia e sopratutto servirsi di più della collaborazione della stampa e del pubblico. La pubblicità è in questo caso di un aiuto formidabile e la polizia, secondo lo scrittore, non se ne è giovata abbastanza.

Le gesta di un truffatore

Spedisce a Bergamo il truffato e fugge sulla sua bicicletta

Savona, 26, notte.

All'operaio Giuseppe Maestrali, residente, nativo di Bergamo, l'altro giorno si presentava un tizio il quale, qualificatosi per certo Andrea Bastiana, di Bergamo, gli ricordava tutti gli avvenimenti così rispondenti a verità che il buon Maestrali non poteva fare a meno di persuadersi che il Bastiana realmente doveva essere stato in Bergamo fra i suoi amici migliori, tanto da esclamare: « Ti ringrazio di esserti ricordato di me e se posso esserti utile in qualche cosa, disponi pure liberamente ».

E questo era appunto quello che voleva l'ottimo Bastiana, il quale in tutta confidenza, raccontatagli la disgrazia, gli confidava di aver dovuto fuggire da Bergamo in fretta e furia senza nemmeno aver tempo di fermarsi dal denaro necessario, e lo pregava di recarsi colà con una lettera da consegnare personalmente nelle mani del padre Cesare Bastiana, presso l'osteria della « Sciga », e di ritirare da lui una forte somma.

L'altro, come suggestionato, partiva infatti per Bergamo, dopo aver consegnato all'amico ritrovato parte dell'acconto che si era fatto anticipare.

Intanto fra il personale della ditta per la quale il Maestrali lavorava, si era diffusa la voce della disgrazia toccata al bergamasco Bastiana e l'assistente Paolo Vallino gli diventava amico. Delle improvvisate amicizie se ne valeva subito il Bastiana per farsi dare denaro e perfino una bicicletta del Maestrali. Quando si vide fornito d'una discreta somma, il sedicente Bastiana inforcava la bicicletta e si allontanava tranquillamente sollazzandosi a Noli ed a Spotorno.

Senonchè le abbondanti libazioni portavano il ciclista a precipitare dalla provinciale sulla sottostante spiaggia marina dall'altezza di circa venti metri riportando contusioni gravi. Soccorso e trasportato a Noli, il malfattore, tra i fumi del vino e la stilla di sangue della ferita incautamente data la sua completa generalità. Comprendendo più tardi l'imprudenza commessa, pregava ed otteneva di essere trasportato all'ospedale di Savona, dal quale ospedale, il giorno successivo il mariuolo fuggiva.

I carabinieri di Noli, avvisati da quelli di Brescia comprendevano che il sedicente Andrea Bastiana altri non era che un pericoloso pregiudicato e abilissimo truffatore, certo Caminelli Vittorio, di anni 36, nativo di Carpene (Brescia), attivamente ricercato. Iniziando una brutta sorpresa aspettava il Maestrali al suo ritorno: un viaggio inutile, quasi quattrocento lire truffate e la perdita della bicicletta.

Operaio padre di sette figli

ucciso sul lavoro da una gru

Brescia, 26, notte.

L'elettricista Pietro Gallizzi, di anni 27, salito sopra un'alta scala a pioli per riparare un guasto alla conduttura elettrica di un capannone di uno stabilimento siderurgico, si affacciava alla finestra e, per meglio vedere lo sviluppo del filo, protendeva la testa verso l'interno del capannone. In quel momento passava rapida una grossa gru girevole per il trasporto dei materiali, azionata dalla energia elettrica. Il pesante ordigno investiva in pieno il Gallizzi, schiacciandogli la testa contro il muro.

I compagni hanno raccolto pietosamente il cadavere dello sventurato. E stato improvvisato una camera ardente al Dopolavoro, mentre lo stabilimento, d'ordine della direzione, sospendeva il lavoro in segno di lutto. Il Gallizzi era padre di sette figli, di cui il maggiore era rimasto vittima lo scorso anno di un infortunio sul lavoro.

I PROCESSI

La colossale frode del latte

Le arringhe - La sentenza a stasera

L'interesse del pubblico intorno a questa vicenda si è venuto via via accentuando e per la quarta giornata del processo è concorso della folla è veramente notevole, tale da dovere imporre speciali misure per regolare l'ingresso nell'aula.

Eleonora legge

Come al solito, gli imputati non sono tutti presenti: sono assenti sempre la vecchia madre dei fratelli Astegiano e la sorella Maria. Degli imputati a piede libero è presente solo la più giovane delle due sorelle, Eleonora, la quale prende posto disinvoltamente sulla prima fila di banchi, immergendosi tosto nella lettura di un giornale illustrato. Per chi non la osservi da vicino, può sembrare che questa ragazza china e come raccolta su di sè, adagiati i fratelli nell'atteggiamento che si sono imposti durante questa fase del dibattimento. Ma Eleonora Astegiano invece, ha per tutto quanto si va svolgendo nell'aula un insaziabile e sempre disinteresse. Sembra che mediti e che pianga ed invece, con l'aria di chi non vuol farsene avvedere, scorre le storie romanzesche pubblicate sul foglio che ella tiene accortamente piegato sulle ginocchia. Incoscienza di fanciulla?

Tra molta attenzione prende a parlare il primo dei difensori, l'avv. Michele Nasi. Con oratoria piana, ma salda, serrata e materiata di argomentazioni, egli prende a trattare in causa. Premette che nella causa gravissima, in cui, contro i fratelli Astegiano si erge la coscienza popolare, il Tribunale dovrà giudicare con tutta serenità. La Giustizia deve conoscere soprattutto il senso della proporzione: cera una pena crudele non potrebbe erogare i pentiti ma i ribelli. E crudele — afferma il patrono — si avrebbe ove le pene richieste dal P. M. dovessero essere applicate.

L'esame della causa involge la discussione di tre punti: la prova della generica e cioè della sostituzione nelle latte dei grassi naturali colla margarina; la prova della pericolosità per la salute pubblica di tale sostituzione di sostanze, e da ultimo — casi non profilabile e non discussa dal P. M. — quella relativa alla scienza che di tale pericolosità potevano avere gli Astegiano. I quali, se non sapevano di compiere una frode, ignoravano che il latte margarinato presentasse un pericolo per la pubblica salute.

Prendendo a discutere intorno a questi tre capisaldi, l'avv. Nasi richiama le conclusioni rese dai periti professor Canuto e prof. Berruti, che nella materia sulle quali vennero chiamati a pronunciarsi non furono d'accordo. Ma per quanto riflette la prova della generica, l'oratore sostiene che i risultati della perizia d'accusa furono negativi. Nel latte sottoposto agli esami ed alle ricerche chimiche non fu trovata traccia di margarina. Nè valgono a sostituire questa constatazione scientifica circa l'assenza della margarina, le prove di fatto che si riassumono nelle sole lagnanze delle persone le quali ebbero ad acquistare del latte dalle rivendite ritenute degli Astegiani nel periodo che va dalla primavera all'autunno 1928. Infatti dei molti rivenditori che furono sentiti, la maggior parte non ebbe ad incorrere in contravvenzioni per la qualità del latte fornito loro dagli Astegiano, ma non ebbe neppure a ricevere lagnanze dalla clientela.

Il pericolo per la salute

E l'avv. Nasi prosegue, affermando che d'accusa non trae maggior conforto dal fatto che si riferisce alla ingente quantità di margarina acquistata dagli Astegiano, il fatto fu constatato ed è vero, ma esso si spiega colla fabbricazione del burro margarinato, di cui — per dichiarazione dello stesso imputato Acerbi — il Caseificio Astegiano provvedeva numerosi rivenditori. Resta la pericolosità che la pretesa sofisticazione poteva presentare per la salute. Ma in proposito — osserva l'avv. Nasi — il parere degli scienziati è discorde. La margarina non è sostanza nociva ed il suo impiego non è illecito. Ma data sopratutto la minima quantità di margarina emulsionata nel latte, è da escludere che il prodotto degli Astegiano presentasse qualsiasi eventualità di pericolo per la salute. A suffragio di questa sua tesi, l'avv. Nasi cita l'opinione di taluni scienziati tedeschi, secondo i quali, per l'alimentazione dell'infante è consigliato il latte vegetale, estratto da mandorle e semi e che viene mescolato al latte naturale.

Ma se anche in effetto — argomenta da ultimo l'avv. Nasi — il latte emulsionato colla margarina potesse presentare un pericolo o un'insidia per la salute dei bambini, come potevano gli Astegiano, che sono in fondo contadini ignoranti, e conoscere ciò, quando sull'ardua materia è incerta perfino la parola della scienza? E l'oratore conclude invocando dal Tribunale una sentenza che non suoni lacerazione per tutta una famiglia sventurata, i cui componenti hanno ormai tutto perduto e che una punizione giusta, se una ne, potrebbe ancora ricondurre tra le file degli onesti.

L'arringa dell'avv. Quaglia

Dopo una breve sospensione dell'udienza, si leva a parlare tra la generale e deferente aspettativa, l'avvocato Orazio Quaglia, patrono di Parte Civile per la Federazione degli Agricoltori. Con tono costantemente arcuato, egli esordisce rilevando che in questo processo, in cui si ha da discutere di una colossale frode, compiuta attraverso l'illecito e delittuoso impiego della margarina, si è fatto per fare l'apoteosi della margarina. Gli uomini della scienza han detto che la margarina, in se e per se, non è nociva alla salute e la difesa ha finito per fare l'elogio di questa sostanza indicandola come base per l'allevamento razionale dei lattanti. L'avv. Quaglia aggiunge che non bisogna dimenticare il punto da cui si è partiti in questa causa: la frode perpetrata da coloro che siedono ora sul banco degli imputati a capo chino. Delittuosa è stata la loro attività; penose e drammatiche le conseguenze che ne derivarono. Dalla sleallà del lavoro han tratto origine le loro ricchezze. La loro responsabilità va valutata a giusta senza pietà.

Con oratoria vivida, che vale a ravvivare l'astrusa materia in cui si inoltra a discutere, l'avv. Quaglia, dopo avere rilevato che le conclusioni rese dal primo perito dott. Ferreri (anche se per motivi formali questo giudizio fu poi annullato dal Tribunale), sono inoppugnabili ad onta della insufficienza avvocatesca con cui la successiva perizia del prof. Iasogli e Savino vorrebbe totalmente distruggerle, ricorda che gli accertamenti del dott. Ferreri furono compiuti su campioni di latte prelevati nel periodo che va dal 14 al 20 dicembre. Gli esami e le analisi del prof. Iasogli e Savino vorrebbe totalmente distruggerle, ricorda che gli accertamenti del dott. Ferreri furono compiuti su campioni di latte prelevati nel periodo che va dal 14 al 20 dicembre. Gli esami e le analisi del prof. Iasogli e Savino vennero su campioni prelevati il 22 dicembre. Gli esami vennero quindi eseguiti in una situazione di continuenza identica: eguale il periodo stagionale, eguale la provenienza del latte, fornito agli Astegiano dalle stesse fattorie; medesime condizioni di luogo e di tempo, che — ove non fossero tali — potrebbero essere addotte per spiegare risultati diversi.

Ma i risultati invece furono discordanti. E mentre l'indice che garantisce la genuinità del latte è fissato dalla scienza a 2%, il dott. Ferreri ottenne da tutti gli esami, indici inferiori — tra 23 e 18 — e il prof. Iasogli indici superiori: tra 27 e 28. Queste discrepanze induce l'oratore a negare ogni attendibilità alla perizia Iasogli.

Ma la questione su cui si affida maggiormente la difesa è quella che riguarda la pericolosità della sofisticazione. La difesa nega l'esistenza di tale pericolosità, in base al fatto che la margarina non è nociva alla salute. « Si dice da quella parte — soggiunge l'avv. Quaglia volgendosi verso i banchi della difesa —: la margarina è tanto poco pericolosa che il suo impiego è previsto e protetto dalla legge. Sì, la margarina sarà usata in luogo del burro, ma troviamoci un tesio di legge in cui si dica che il consentito di confezionare il latte margarinato. Mentre il burro può essere messo in commercio anche se manipolato colla margarina, perchè non fa male, il latte deve essere qual'è, deve essere latte. La legge non permette alcuna manipolazione di questo prodotto; tutela la genuità assoluta, perfetta di questo prodotto che è l'unico alimento di tanta parte dell'umanità ».

Nessuna pietà!

L'avv. Quaglia aggiunge che il racconto di quella madre, che ha portato in udienza l'eco delle afflittive penose toccate al suo piccino in seguito alla ingestione del latte proveniente dallo stabilimento Astegiano, è al di sopra di tutte le indagini e le ricerche chimiche, bromotologiche. E con argomentazioni serrate, che riposano su dati e su autorevoli opinioni scientifiche, l'oratore controsta su questo tema le tesi difensionali, sostenendo che la frode commessa dagli Astegiano presenta il carattere del pericolo per la pubblica salute. Non vale distinguere tra periodo ed insidia: i due concetti sono identici, poichè allo stesso risultato: insidia e pericolo. Nè vale distinguere tra bambini ed adulti: la salute pubblica non conosce eccezioni: essa non comprende la media di normalità, ma la generalità.

Quanto al dolo, e cioè alla scienza che gli imputati non potevano avere della pericolosità della loro frode, l'avvocato Quaglia osserva che tale tesi è astrattamente esatta. Ma nella realtà la tesi non è sostenibile. Gli Astegiano avevano la consapevolezza di quanto facevano. « Noi potevamo ignorare — esclama vibratamente l'oratore — le porcherie che essi avevano introdotto nel latte, ma non le ignoravano certo! ».

E l'avv. Quaglia, che ha fatto della causa un esame ampio, lucidissimo, discendendone con parola elevata i lati umani ed i lati tecnici, così conclude: « Il latte è stato difeso in ogni tempo dal legislatore, che ne ha vietato ogni contaminazione, che così ha messo alcuni limiti alla sua genuinità. Difendiamo questo latte, e difendere noi da quei tristi che, desiderandoci, ci hanno avvelenato nella salute. Colle civiltà si trasformano anche i sistemi onde i ribaldi attentano alla salute ed alla proprietà altrui. Un tempo i banditi saccheggiavano, rapinavano per le vie. Ora l'insidia ci è tesa altrimenti ed i fratelli Astegiano avvelenandoci hanno potuto impinguarsi. Se ritenete che costoro sono degni di compassione non ci sentiremmo tutelati ed il livello della giustizia ne sarebbe abbassato. Mantenetela invece al suo livello: ognuno di noi vi applaudirà ».

Così seguitando l'ultima arringa di P. C. e quelle degli altri patroni ed in seguito si avrà la sentenza.

Il clamoroso ingente furto

all'Ambasciatore dell'Argentina

Roma, 26, notte.

E' continuato alla settima Sezione penale del Tribunale il processo per il clamoroso ingente furto che lo scorso maggio ebbe a subire, ad opera del proprio cameriere, Luigi Rossi, l'ambasciatore dell'Argentina S. E. Honorio Seguranon Penosi. Col cameriere Rossi sono stati rinviati a giudizio i ricettatori e i favoreggiatori. Il bottino fatto dal Rossi era costituito da gioielli per il complessivo valore di 60 mila lire, dal contenuto di una cassaforte e cioè documenti personali, una polizza di assicurazione pari a circa centomila lire italiane, ricevute di depositi bancari per il valore di circa due milioni di lire, 2300 lire in moneta italiana, alcune monete d'oro e vari indumenti personali.

Il Rossi, secondo il capo d'imputazione che lo riguarda, commise il furto con abuso di fiducia e aprì il cassetto ove erano contenuti i gioielli e la cassaforte mediante chiavi false. Certi Amati e Cerrocchi concorsero al furto, favorendo in ogni modo il cameriere infedele, cui anche procurarono una camera ammobiliata ove egli si tenne nascosto fino al momento dell'arresto. Altri debbono rispondere di ricettazione.

Dopo l'audizione di alcuni testi avvenuta nella mattina, nel pomeriggio ha parlato il P. M. il quale ha chiesto la condanna del Rossi a cinque anni di reclusione, dell'Amati e dei Cerrocchi a due anni e sei mesi, di altri quattro, certi Lombardi, Grappaforni, Mosca e Grieco a un anno e sei mesi ciascuno. Per tutti ha chiesto la condanna alla multa in proporzione della pena e alle conseguenze di legge. Quindi il Presidente ha rinviato la prosecuzione del dibattimento al 20 dicembre prossimo.

Un assassino di 17 anni

condannato alle Assise di Cuneo

Cuneo, 26, notte.

Stamane si è riaperta la Corte d'Assise, con il processo a carico del contadino Pietro Tempi di Giuseppe, di anni 17 di Borzole, imputato di aver ucciso tale Pietro Volta, di Pomaro.

Nel pomeriggio del 3 febbraio scorso, durante una partita di calcio, il Tempi aveva rimproverato il Volta per un gioco scorretto, e poichè quest'ultimo durante il diverbio l'aveva schiaffeggiato, il ragazzo minacciava l'avversario di ucciderlo se la sera si fosse recato a Borzole a ballare. Verso le 23 della sera stessa, il Volta, o che si fosse dimenticata della minaccia, o che volesse affrontare il rivale, andava, con alcuni amici, a ballare nello stesso salone del paese dove si trovava il Tempi. I due incominciarono a stuzzicarsi, finchè, usciti dal locale, il Tempi correva in un vicolo vicino ad armarsi di un terribile randello di oltre 5 chili di peso, e rincorrendo il Volta, lo percuoteva violentemente sul capo. Il Volta stramazzava al suolo morto sul colpo.

Il processo si è svolto a porte chiuse, data la minore età del Tempi, il quale aveva a difensore l'avv. Caire, di Casale. La P. C. era impersonata nell'avv. La Perna, di Alessandria. Dei trenta testi sono stati interrogati, e solo a tarda ora i giurati hanno emesso verdetto, per il quale il Tempi era ritenuto colpevole di omicidio senza premeditazione, con le attenuanti. E' stato condannato a 8 anni di reclusione, da scontarsi in una Casa di correzione.

Presidente: cav. Onaglia; P. G.: conte Di Verdun; cancelliere: Bertone.

Vent'anni di reclusione a un parricida

Napoli, 26, notte.

Questa sera alla nostra Corte d'Assise è terminato il processo a carico del contadino Giuseppe Masea, che il 6 gennaio scorso uccideva nel comune di Barolli, con un colpo di roncola, suo padre Pasquale, per aver tentato quest'ultimo di mettere pace in una lite sorta tra suo figlio ed un cognato di questi. Il Presidente, in seguito a verdetto affermativo dei giurati, ha condannato l'imputato a 20 anni di reclusione, a 3 anni di vigilanza speciale ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il delitto di Alessandria

Lo strazio della madre - L'autopsia dell'ucciso -- La freddezza dell'assassino

Alessandria, 26, notte.

Perdura vivissima in città l'impressione per il delitto ieri compiuto dall'operaio Elvira Robutti, che ha ucciso freddamente il suo innamorato, mentre questi distava da lei pochi passi, intento al suo lavoro. Il proiettile, come si è detto, penetrò nella nuca dell'infelice, che stava chinato, confacendosi nella scatola cranica, e rendendo vano ogni tentativo di soccorso da parte dei medici.

In sobborgo Orti, specialmente, ove Giovanni Calvi abitava da anni, con la vecchia mamma, ed era assai conosciuto, la notizia della sua tragica fine è tuttora argomento di accorate discussioni. A differenza del fratello Settimio, condannato due anni or sono a una pena gravissima per rapina a mano armata, il Giovanni era un bravo lavoratore, tutto dedito alla famiglia. In guerra, quale soldato di artiglieria, si era distinto in varie azioni, meritandosi anche un encomio solenne. Provvedeva ai bisogni della madre settantenne, vedova da parecchi anni, e afflitta da grave infermità alla gamba destra. Rimasta ora sola nella casa di via Comunale, la povera donna, già colpita da tante calamità, è stata subito amorosamente raccolta dal figlio primogenito, Pietro Calvi, di anni 38, calzolaio, pure abitante in sobborgo Orti, via Lungo Tanaro. Ma per quante cure e assistenze le siano state prodigate dai suoi cari, in così luttuosa circostanza, la povera vecchia non può darsi pace della sciagura sua toccata al suo Giovanni.

Domani, il dottor Carezzano, medico settore, procederà nella camera mortuaria dell'Ospedale Civile, all'autopsia del cadavere, anche per stabilire se eventualmente siano intervenute concause nella morte dell'ucciso.

Si crede che i funerali seguiranno nella giornata di mercoledì o giovedì.

La Robutti, che ha ucciso, come si è detto, per gelosia, dopo il suo primo interrogatorio in Questura, dove aveva narrato il triste episodio, senza velare il suo racconto di un'ombra di rammarico, è tuttora detenuta nelle carceri giudiziarie, e sarà quanto prima interrogata dal giudice istruttore. Dato lo svolgimento del fatto e la semplicità con cui si è svolto, si crede che la istruttoria sarà piana e sollecita, e si conosceranno presto in proposito le conclusioni della Sezione d'Accusa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Maneggiando una rivoltella, l'industriale Camillo Gabella, d'anni 37, da Serravalle ne ha lasciato partire inavvertitamente un colpo che lo ha ferito al capo. Poco dopo il disgraziato è morto.

Il **cancelliere Cesare Rota**, ferito gravemente all'avambraccio sinistro dallo scoppio del fucile, è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

A **Segretario politico del Fascio di Mombaldone** è stato nominato il sig. Maffiodo Carlo.

DA BIELLA

Caduto da un vagoncino carico di blocchi calcarei, il ventiseienne Francesco Mondino, da Sagliano (Trevisa), residente a Borgosesia, è precipitato nella cava cui era addetto, da un'altezza di oltre otto metri, sfracellandosi il capo. E' deceduto dopo alcune ore dalla sciagura.

E' stato **derubato di quattro maglie**, che lo avevano interpellato per un'indicazione di strada, il possidente Domenico Gallo, da Santhià, nei pressi di Cavaglià.

Pedinato a sangue da un gruppo di mascherati, il tenitore Francesco Giarotti, di 31 anni, da Candelo, ed un suo amico, sono rimasti feriti e contusi in varie parti del corpo. Del fatto è stata avvertita la polizia.

DA FERRARA

Una gravissima ferita al capo ha riportato la scolara Rema Puttinati, d'anni 6, cadendo in iscuola mentre rientrava nell'aula dopo aver assistito ad una proiezione cinematografica nella scuola stessa. E' stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

DA PAVIA

Le nozze d'oro hanno solennemente festeggiato in città i coniugi Cesare Marcozzi e Giuditta Brara, con una solenne funzione religiosa al Carmine, durante la quale fu letto un telegramma del Nunzio Pontificio.

Un gruppo di signore e signorine di nome Maria hanno aperto una sottoscrizione per un bendato dono di nozze alla Principessa Maria del Belgio.

E' stato condannato a 6 mesi di reclusione, ai danni ed al pregiudizio della sposa, per furto, certo Pietro Farodi, d'anni 30, di Vegherà.

DA BUSA

Per aver minacciato con fucile carico tale Stefano Giovanni di Giuseppe, d'anni 17, è stato denunciato ai carabinieri certo Ferdinando Tomassone fu Giuseppe, d'anni 43, da Villaricciolardo.

DA VALENZA

Per bancarotta semplice il commerciante Carlo Debandi di Pasquale, d'anni 39, di Valenza, è stato condannato a 6 mesi di detenzione con beneficio della condizionale e della non iscrizione sul casellario penale.

DA VIGEVANO

Il **console Zanella**, comandante la 7.a Legione « Carroli » della M.V.S.N. ha riunito a rapporto gli ufficiali della prima centuria e della terza coorte, ai quali ha presentato il nuovo comandante seniore cav. Cassinari, mutilato di guerra e decorato al valore.

DA VOGHERA

Il **podestà di Mede**, in segno di gratitudine per l'opera svolta dalla milizia nell'assicurare alla giustizia gli assassini dell'ecclesiastico di Mede, ha deliberato l'offerta di due medaglie d'oro ai capo della polizia ed al maresciallo Rizzo.

Misteriosa morte di un ricevitore postale

Aosta, 26 notte.

Il ricevitore postale della vicina frazione di Sarre-Chesallet, certo Grato Giovanni Pollais, fu Michele, d'anni 61, contrariamente alle sue abitudini, non aveva ieri sera fatto ritorno alla propria abitazione alquanto discosta dall'ufficio. Dopo aver atteso con viva inquietudine fino a tarda notte, i famigliari eseguivano accurate ricerche che non hanno dato risultati fino alle 7 di stamattina, ora in cui il povero Pollais è stato rinvenuto dalla moglie Rosalia Kabil, gravemente ferito alla testa e privo di sensi sul greto d'un torrente poco distante dalla frazione. Tosto trasportato d'urgenza all'Ospedale Mauriziano, il ricevitore è spirato questa

Tutti gli sport in tutto il mondo

Corse al galoppo

Le società organizzatrici in crisi

Col Premio Duca di Toledo, corso R 34 c. m. alle Capannelle, è che ha dato modo al com. Centurini di assicurarsi l'ambita coppa messa in palio da S. A. R. il Re di Spagna, si è chiusa la stagione di corse al galoppo. Leggeremo ora soltanto più gli allettanti elenchi di vincite delle varie scuderie ed allevamenti, i quali lasciano ai profani l'impressione che lo sport del cavallo sia fonte non solo di soddisfazioni morali, ma anche materiali.

Le cifre non rispecchiano però la vera situazione: delle scuderie vincitrici ponhissime avranno chiuso in attivo, alcune avranno pareggiato, moltissime saranno rimaste in passivo... Questa però è generalmente la sorte di quelli che fanno correre.

Non volendo entrare in merito alle cause che hanno provocato la decisione, cause che possono benissimo non avere alcun rapporto con quelle finanziarie, a titolo di cronaca diremo che in questo scorcio di stagione hanno liquidato o stanno liquidando tutto il loro materiale quattro importanti scuderie: La Razza Latina, La Scuderia Ruggiero, La Razza Sabina, La Scuderia Bessero. Con tutta probabilità andranno disperse anche, per la morte del suo proprietario, tutti i cavalli in allenamento ed in razza della Scuderia Pagliuzzi.

Per intanto ci troviamo di fronte ad un fenomeno assai preoccupante: la crisi o le difficoltà che attraversano tutte o quasi tutte le società organizzatrici. Nell'immediato dopo guerra e fino a pochi mesi orsono, abbiamo avuto una impressionante gara nell'aumentare le allocazioni dei premi. Sembrava in un primo tempo che le finanze delle società fossero inesauribili... invece non il proprio stato così. Era il buon pubblico che le alimentava giocando: per qualche anno si giocarono i biglietti di grosso taglio, anche a manciate; sorsero molti giocatori nuovi, di grosso calibro, che sapevano perdere, magari con certa signorilità, il loro denaro. Gli allibratori pagavano ricchi diritti alle società o colle percentuali fisse davano alti introiti; ad ogni giornata di corse le casse dei totalizzatore erano piene zeppe; anche i biglietti d'ingresso erano fonte di cespiti non indifferenti.

Ma logicamente questo ricco gioco non poteva sostenersi: a poco a poco i giocatori si sono diradati, o hanno ridotte le loro puntate: scomparsi gli arricchiti di guerra o ridotti i loro portafogli ad una normale... capacità, sfemminò non poco le forze dei giocatori sempre presenti a tutte le riunioni, le entrate sono scemate.

Altri cespiti non indifferenti traevano le società dalle quote sociali e dalle sottoscrizioni ed oblazioni di enti, commercianti ed industriali che concorrevano a mantenere e a creare parecchi ricchi premi. Scomparsi non pochi giocatori, sono diminuite naturalmente le quote sociali, per varie cause parecchi enti hanno dovuto diminuire i loro sussidi; in certi centri poi gli industriali ed i commercianti, i quali sono quelli che ritraggono incontestabili utili da una ben inquadrata stagione ippica, si sono disinteressati completamente trovando molto più pratico di raccogliere gli indiscussi benefici senza dare alcun contributo.

Le società si sono invece illuse su una immediata ripresa, e preoccupate anche giustamente del miglioramento della razza equina, non solo non hanno diminuito le allocazioni dei loro premi ma in alcuni casi, senza badare a sacrifici, le hanno aumentate. Le conseguenze sono state quelle che facilmente si potevano prevedere: alcune società non hanno saputo reggere e sono passate sotto l'egida delle maggiori; altre hanno concluso speciali accordi finanziari con gruppi di allibratori che si sono mutati per l'occasione in banchieri; altre ancora hanno lottato fino allo stremo delle loro forze, ma hanno cercato o stanno cercando una combinazione che non le obblighi a chiudere i battenti dei loro ippodromi. Le più fortunate hanno dovuto constatare di fronte agli ultimissimi anni di esercizio un cespite minore di entrate del 30 %. Noi crediamo che nessuna società abbia chiuso o riesca a chiudere alla pari il suo bilancio.

Sintomi di questo difficile stato di cose, che auguriamo passeggiero, trapela già nella preparazione dei programmi per il 1930. Non è proprio un segreto il dire che tra le persone che reggono le nostre società si pensi a diminuire notevolmente l'ammontare dei premi per cercare di sanare una situazione che fatalmente non può reggersi: le entrate dirette non sono più sufficienti a mantenere le attuali allocazioni. Scuderie ed allevatori non ne avranno certamente piacere e faranno osservare il pericolo che può correre il nostro allevamento, oramai sulla via di notevoli e provati miglioramenti.

Non crediamo a questo pericolo: un breve periodo di assestamento e la situazione non mancherà di equilibrarsi: diminuiti i premi, scemeranno proporzionalmente il valore dei cavalli, gli impegni dei fantini, le monte... Abbiamo avuto in un primo tempo una veloce corsa al rialzo, ora d'altronde la situazione che la voleva; avremo oggi invece un ragionevole ribasso, così come lo impongono gli attuali cespiti di entrata delle società.

E sarà la società che aveva in certo qual modo imposto alle consorelle l'aumento dei premi che ne inizierà, con tutta probabilità, la riduzione: se così sarà, poichè una controlla già parecchi ippodromi e un altro nuovo sarà fra non molto controllerà nella prossima stagione, si può dire che le ragionevoli felicità saranno generali.

La ragionevole diminuzione dei premi non rappresenta, a nostro giudizio, un pericolo nè per le manifestazioni ippiche, nè per il nostro allevamento. Gli appassionati non daranno l'assenso nè i proprietari se saranno chiamati ad arrotondare a premi meno ricchi, le scuderie non disdegneranno le prove anche i loro possibili guadagni saranno minori di qualche biglietto da mille, gli allevatori non disperderanno il loro materiale per le probabili diminuzioni del prezzo di vendita dei loro prodotti. Del resto lo sport del cavallo non è forse frutto di passione e di sacrifici da parte dei dirigenti delle nostre società, dei giocatori, dei proprietari e degli allevatori?

G. L. DELLEANI.

Una fase di « polo », lo sport che tanto favore incontra tra i « gentlemen » inglesi ed americani. Il cavaliere a sinistra è il famoso giocatore d'oltre oceano F. C. Winston Guest, uno dei migliori del mondo, malgrado abbia soltanto 23 anni.

Il « motor-camping »

Un genere di sport che prende voga in America — Turismo automobilistico modificato — Milioni di persone in movimento — Un parco statale per gli operai —

NEW YORK, novembre.

Da circa cinque anni ha preso un enorme sviluppo in America un nuovo genere di sport: il motor-camping. Questo movimento assume in certa stagione un carattere di vere e proprie emigrazioni temporanee. Nel predetto breve spazio di tempo, le poche centinaia di persone fornite di coraggio e arditezza sufficienti a far loro affidare la incognite e i pericoli di strade malnote e d'incerto tracciato, sono aumentate a cifre colossali. L'anno scorso circa undici milioni di turisti percorsero da una località all'altra l'immensa superficie di questo paese, fermandosi e accampandosi nei punti ricchi di bellezze naturali e di interesse turistico. Il movimento avviene in tutte le stagioni dell'anno, ma è più forte durante l'estate e l'inverno. Nell'epoca dei forti calori, moltissimi si dirigono verso le regioni fredde e durante il tempo rigido attraversano avviene verso le regioni temperate come la Florida e la California.

Non mancano però coloro che, in piena inverno, si vanno ad accampare nelle regioni più fredde degli Stati Uniti per dedicarsi sopratutto agli sports invernali.

Le seguenti cifre danno un'idea dei principali correnti turistiche di motor-camping che si stabiliscono verso le varie regioni. Sempre durante l'annata scorsa, 1.250.000 persone si mossero verso lo Stato di New York, la Pennsylvania, la New England e il Canadà orientale. Un milione di visitatori accorsero nel North Carolina, in Virginia e la vallata di Shenandoah. Le foreste e i parchi nazionali furono visitati da due milioni di persone e un numero assai maggiore visitarono il Texas e la California. Quest'ultimo Stato esercita un'attrazione fortissima su coloro che si dedicano al motor-camping. E' significante il fatto che questi aumentano di anno in anno, come la rete stradale viene estesa e migliorata.

Non bisogna confondere il motor-camper col vero e proprio turismo automobilistico. Quest'ultimo è sopratutto interessato nel percorrere un dato numero di miglia giornaliere, possibilmente esenti da guasti al motore, panne ed altre spiacevoli eventienze del genere. Solo secondariamente è interessato al paesaggio, aspetti invisitati di angoli remoti, bellezze naturali, ecc.

Per il motor-camper invece, l'automobile ha un interesse secondario, quello, cioè, di un mezzo di trasporto indispensabile e celere per percorrere a volontà grandi distanze. Egli giro, a volte, senza meta determinata, finchè non ha trovato un angolo seducente che lo induca a fermarsi ad accamparsi per un tempo indefinito. Questo può essere il folto di una foresta, un placido lago, un ruscello mormorante, un'orrida rupe, o seconda dei gusti e le preferenze di chi gira.

La scelta dell'equipaggiamento è una cosa importantissima da cui dipende il successo o il fallimento della spedizione. L'acquisto di una buona tenda è del massimo interesse, giacchè da essa dipende il comfort dei gitanti e, quand'è di buona fabbricazione, può durare per un tempo indeterminato. Si consiglia la tenda ad ombrello perchè è assai facile ad essere impiantata ed offre maggiore spazio una volta eretta. Essendo indispensabile il comfort notturno, si preferisce portare un sacco imbottito di lana, e una o più coperte a seconda della temperatura che si deve affrontare. Non si può fare a meno di provvedersi di una stufa a petrolio. Adesso si va diffondendo l'uso della cosidetta Kitchenette che contiene scompartimenti per collocarvi la stufa, i cibi in scatole, un piccolo refrigeratore e certi accessori di cucina. La parte anteriore della Kitchenette si apre orizzontalmente e può servire come tavola.

Il motor-camping è la maniera di viaggiare più indipendente e più a buon mercato. Si consiglia di non sovraccaricare l'automobile, giacchè la maggior parte degli incidenti spiacevoli è dovuta a questa causa, e di ridurre l'equipaggiamento al puro essenziale. Il principale beneficio del motor-camping è quello del ringiovanimento dell'organismo, sia dal punto di vista fisico che da quello morale. Chi è addetto ai lavori intellettuali, può trovare nel viaggio infinito materiale di osservazione e chi è oppassionato di esercizii fisici può dedicarvisi col più completo abbandono. Avrà occasione di pescare, andare a caccia, nuotare, oltre a tutti gli altri sports esercitati nella residenza abituale.

Perchè anche le masse di lavoratori delle grandi città potessero godere del camping, l'Associazione dei Parchi Statali di New York ha fatto stabilire il più grande dei Parchi statali nella località chiamata « Bear Mountain », nello stato di New York. A questo parco affluirono l'anno scorso 3 mila operai della immensa metropoli che non avrebbero saputo altrimenti come passare qualche giorno di vacanza e respirare un po' d'aria pura, lontano dai rumori e dall'atmosfera inquinata delle agglomerazioni cittadine. L'istituzione di questi camping si va diffondendo in tutti gli Stati Uniti, nelle località che più si prestano al rinnovamento fisico della travagliata umanità industriale. Di questi punti ce n'è un gran numero, di bellezza e di grandiosità incomparabili. Il solo Stato del Maine offre trecento miglia di fronte d'acqua, rappresentati da circa 1200 laghi incantevoli, da 1000 fra fiumi e ruscelli che intersecano meravigliose foreste di pini e di betulle. Queste coprono una superficie di 20 mila miglia quadrate e sono densamente popolate dai rappresentanti della fauna indigena: l'alce, il cervo, l'orso.

Gli americani, che finora erano stati assai tardi nell'apprezzare le bellezze naturali del proprio paese, trovano nel camping una maniera di rifarsi del tempo perduto e di esplorarne sempre di nuovi, cosa che nessun'altra maniera di spostarsi e viaggiare avrebbe mai permesso.

A. RUGGIERO.

Sui rings

Carnera si allena

Parigi, 26, notte.

Il gigante italiano Primo Carnera si allena ogni giorno alla sala Hoche in vista del combattimento contro Young Stribbling che come sapete avrà luogo il 17 dicembre prossimo. L'allenamento è pubblico e l'introito viene devoluto ad opere di beneficenza Italiane della metropoli. Il pubblico si diverte enormemente agli allenamenti di Carnera. Si potrebbe credere che un simile colosso — 125 chili — manchi di snellezza. Tutt'altro. Carnera guisce con facilità sorprendente esercizi che farebbero onore a numerosi ginnasti. Egli piega il suo corpo in mezzo allo stesso modo di un peso mosca. Frankie Gennaro, campione del mondo dei pesi mosca, che testimonia per Carnera una grande offerma, non nasconde l'ammirazione che ha per il gigante.

— E' un formidabile boxeur e il più svelto che abbia fin qui veduto — egli ha così dichiarato ai giornalisti.

Noi che abbiamo visto Carnera all'allenamento, siamo perfettamente d'accordo col piccolo campione del mondo e non dubitiamo che un giorno come il friulano diventi un giorno il migliore pugilista della sua categoria.

Nel campo calcistico

Janni subirà l'operazione al menisco

La squadra del Torino continua a subire i colpi della più accanita sfortuna. Dopo Sperone, Libonatti, Vezzani, Franzoni, per non citare che gli uomini di prima squadra, è ora la volta di Janni ad essere costretto ad un lungo periodo di inattività.

Il giocatore granata, come si ricorda, dall'epoca dell'infausto match di Vienna nel corso del quale alcuni fra i migliori azzurri furono rudemente colpiti, non ha potuto più giocare di tanto in tanto per il ricuitizzarsi della ferita riportata. Questa sua forzata inattività, interrotta solo quando il suo club si trovò nella necessità di allinearlo comunque in campo, fu dovuta a disturbi al ginocchio colpito con interessamento del menisco.

Si sperò che, con il passare del tempo la ferita si sarebbe rimarginata e che un atto operatorio, con conseguente lungo periodo di riposo, si sarebbe potuto evitare. Così Janni, per sempre maleinore sulla gamba offesa ha potuto giocare le prime partite del campionato in corsa sforzandosi di resistere al dolore fisico anche quando questo non era nè lieve nè momentaneo. Domenica si è avuto però il temuto incidente definitivo.

Si ricorderà che pochi minuti avanti che il primo tempo finisse Janni, scontratosi con Grsi cadde in modo a terra forzando sul ginocchio contuso così da dover uscire dal campo doloranto per non ritornarvi che alla ripresa, dopo di essersi sottoposto ad energici massaggi che ebbero il potere, per il momento, di attenuare il dolore e di permettergli sia pure in inferiori condizioni fisiche, di riprendere a giocare sino al termine del match.

Subito dopo la partita Janni avvertì un gonfiore insolito al ginocchio ed un dolore acutissimo. Per consiglio dei dirigenti del Torino il giocatore granata è stato visitato ieri dal dott. Laugeri, il quale non ha potuto che constatare trattarsi di una grave lesione del menisco, con versamento sospeso del ginocchio. La gamba offesa è ora del tutto immobilizzata per il gonfiore che perdurerà per una quindicina di giorni ed in seguito si renderà assolutamente necessario, secondo quanto ci ha dichiarato lo stesso dott. Laugeri, un atto operatorio che costringerà Janni all'inattività per circa tre mesi.

Lo sfortunato giocatore subirà molto probabilmente detta operazione a Trieste, nella clinica del dott. Polacco il quale, come si sa, è specialista in operazioni chirurgiche del genere.

Il Torino e la nazionale « azzurra », per la quale il Janni era stato convocato dal rag. Pozzo, vengono quindi ad essere privati di uno dei più valenti atouts. Ci auguriamo pertanto che l'operazione detta felicemente riuscita, così da restituire al calcio italiano un giocatore, quale è Janni, di sicuro valore.

Gli incontri dei « liberi »

Il campionato dell'U.L.I.C. prosegue regolarmente, disputato da trentotto squadre, con un complessivo movimento di oltre 500 giocatori. Domenicalmente si hanno quindi diciannove partite riguardanti quattro categorie, e cioè: la prima, la seconda, quella « riserve » e quella « ragazzi ».

Nella prima categoria la squadra del F. C. Valdoska procede in testa, grazie a cinque vittorie consecutive. Seguono il F. C. Cavour e il F. C. Virtus con 9 punti. Le quattro squadre di « ragazzi » disputano con accanimento il loro campionato ed il « Balon-Boys » detiene il primato con 9 punti. Seguono il « Virtus » e lo « Zebra » con 8 punti, e l'« Invicta » con zero punti.

La seconda categoria è quella più combattuta. Comprende 28 squadre, suddivise in tre gironi A, B e C. Primeggiano l'« Augusta », l'« Eden », la « Pro Patria », la « Virtus », il « G. S. Bosco, e nel girone C il « Motta », lo « Zebra » ed il « Canelsia ». Fra le squadre della categoria « riserva » il « Pro Patria », il « Taurinia » e l'« Ansaldo » occupano le posizioni d'onore.

Ecco i risultati delle partite svoltesi domenica scorsa:

Prima categoria: Cavour-Piemonte 4-0; Virtus-Valdocco 5-0; Valdoska-Ansaldo 4-1; Vanchiglia-Parina 5-3.

Seconda categoria: *Girone A*: Augusta-Piemonte 6-0; Eden-Ancora 4-0; Italia-Adamasti 3-1. *Girone B*: Pilonetto-Invicia 3-0; Pro Patria-Commessi 3-1; Virtus-Bosco 3-2. *Girone C*: Motta-F. A. S. 1-0; Zebra-Valdoska 3-1; Canisia-Taurinia 7-3.

Categoria riserve: Bosco-Adamasti 3-1; Taurinia-Virtus 2-0; Pro Patria-Augusta 3-2; Ansaldo-Zebra 2-0.

Categoria ragazzi: Virtus-Zebra 2-2; Balon Boys-Invicta 5-0.

Per domenica prossima sono annunciate le seguenti partite: *Prima categoria*: Cavour-Valdocco, Piemonte-Parina, Valdoska-Virtus, Vanchiglia-Ansaldo. *Ragazzi*: Virtus-Balon Boys, Invicta-Zebra. *Seconda cat.*: Piemonte-Concordia, Eden-Augusta, Adamasti-Ancora Pro Patria-Pilonetto, Virtus-Commessi, Motta-Cit Turin, Valdoska-F.A.S., Canisia-Zebra. *Riserve*: Virtus-Adamasti, Zebra-Pilonetto.

Sallustro e Mihalic convocati per la « Nazionale »

Napoli, 25, notte.

I dirigenti dell'A. C. Napoli comunicano di aver ricevuto invito dal Commissario Unico della squadra Nazionale per i due giocatori Mihalic e Sallustro che dovranno trovarsi a Milano giovedì 28 corrente, per prendere parte alla seduta di preparazione degli « azzurri » per lo prossimo partita internazionali.

Quello che non si sa...

Si parla nuovamente della data di effettuazione del match Italia-Germania e della città che sarà sede dell'incontro. Della partita era stata fissata per il 2 marzo, ma in seguito la Federazione tedesca ha chiesto un rinvio per il 9 e per il 16 o per il 23 marzo, motivando la richiesta con la dichiarazione che in detta fissata in precedenza coincide con quella della inaugurazione della Fiera di Lipsia, città nella quale il match dovrebbe svolgersi. La Federazione italiana avrebbe di buon grado aderito alla richiesta, ma si è trovata nell'impossibilità di farlo poichè proprio per il 2 marzo si è impegnata con la Grecia per un incontro da disputarsi a Napoli fra la Nazionale B italiana e l'undici greco. Ora, rinviando l'incontro con la Germania, bisognerebbe rinviare anche quello con la Grecia, complicando quindi le cose in modo non lieve. Per definire le trattative continuano a lavorare le segreterie delle due Federazioni e ci spera che si riuscirà ad appianare ogni ostacolo; se poi non fosse possibile trovare l'accordo desiderato, allora si crede che la partita avrebbe luogo egualmente, ma non più a Lipsia, sibbene a Francoforte. Il mutamento di sede tornerebbe però poco gradito alla città di Lipsia, che da anni reclama di essere scelta per una partita internazionale e che era riuscita ad aggiudicarsi quella con l'Italia, appunto in seguito a vive pressioni fatte alla Federazione tedesca.

***

A Milano si lavora per la partita internazionale di domenica che vedrà scendere in campo per la prima volta in questa stagione la squadra azzurra contro quella portoghese. Mentre si attende di conoscere la formazione delle due compagini, già si sa che il dott. Baer, l'arbitro belga che è stato scelto per dirigere l'incontro, partirà domani da Gand per essere a Milano venerdì sera alle ore 20. Le Federazioni italiana e portoghese hanno scelto il Baer su proposta del Belgio, che lo conta fra i suoi migliori arbitri. Si tratta di un giovane assai colto, dottore in scienze commerciali e consolari, che si crede potrà ottimamente arbitrare l'attesa match di Milano.

***

La nomina del Rag. Vittorio Pozzo a Membro Federale con mansioni di Commissario Unico per la formazione della squadra nazionale italiana ha avuto larga eco di consensi non solo in Italia, ma anche all'estero, dove il nostro collega è assai stimato per le sue doti di tecnico e per la capacità della quale ha già saputo dare ampia prova per il passato.

Giornali francesi, tedeschi, inglesi, cecoslovacchi ed ungheresi, si sono espressi con frasi lusinghiere commentando la nomina di Vittorio Pozzo a selezionatore dell'undici azzurro. Ci piace pertanto riferire quanto ha pubblicato in proposito « El Mundo Deportivo », il maggiore periodico sportivo spagnolo: « La Federazione italiana ha designato come Commissario Unico il sig. Vittorio Pozzo il giornalista che già nel 1924 aveva con grande successo avuto l'incarico di formare la nazionale che battè la squadra spagnola al torneo delle olimpiadi di Parigi in un match giocatosi a Colombes. Vittorio Pozzo fu il creatore di quella squadra che costituì la base delle successive compagini che, dopo di quella stagione memorabile, elevarono, con le loro clamorose vittorie in campo internazionale, l'Italia al rango di prima potenza calcistica mondiale ».

***

Note di Ippica

Per le corse al trotto che avranno luogo oggi a San Siro Indichiamo: *Premio Merano*: Franca II Rosetta - *Premio Boschetti*: Quaglia, Sabrina - *Premio Mollinazzo*: Fantasia, Galvano - *Premio Onice*: Clyde the Great, Tuareg - *Premio Torino*: Sansapor, Derè - *Premio Legnano*: Onorio, Circo - *Premio Imagna*: Numa e Lilly Z.

Domenica 1.o dicembre si correrà a Milano il Premio San Siro (L. 50.000, m. 2500) al quale sono iscritti: Catullo, Isabella, Marcello, Violetta the Great, Rissa, Parnese.

Per il Premio Importazione (L. 100 mila, m. 2100-2150) da correrai l'8 dicembre, sono iscritti: Patronesse, Nora Baiwin B., Lambda, Miss Ante, Eva Lanya, Bollone III, Georgia Volo, Tippie Volo.

La corsa al trotto a Villa Glori

Roma, 26, notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi oggi all'ippodromo di Villa Glori.

Premio San Rossore, L. 4000, m. 2000: 1. Gramo (Russo), 2. Wanda Iggy, 3. Faira. Tempi: 3'4"3/5; 3'1"3/5, 3'0"3/5. Totalizzatore L. 11. 7,50 22. 10.

Premio Livorno, L. 10.000, m. 2700: 1 Cupido (Bottoni), 2. Marinella, 3. Adamo. Tempi: 3'22"3/5, 3'20"; 3'38"3/5. Totalizzatore L. 20. 8,50 15. 10,50

Premio Lucca L. 5000, m. 2000: 1. Adonai (Falabrutti), 2 Torrima, 3. Cariner. Tempi: 3'5"; 3'1"; 3'4"1 2. Tot. L. 8. 9, 21,50.

Premio Prato, L. 3000, m. 2100: 1. Kous (Bottoni), 2. Alfo, 3. Turin. Tempi: 3'7"1/5; 3'2"1/5 Tot. L. 10, 13, 16,50.

Premio Firenze, L. 10.000, m. 2000: 1. Ragone (Barlanti), 2. Climene, 3. Marinella. Tempi: 3'3"3/5; 3'2"1/5; 3'4". Totalizzatore L. 77 19,50 (1,50, 12.

Premio Pisa, L. 6000, m. 1600: 1. Miss Ante (Zamboni), 2. Pisanella, 3. Native Volo. Tempi: 2'29"; 2'30"1/5; 2'29"2/5. Tot. L. 11. 5,50, 13.

La prossima seduta del Direttorio Federale

Roma, 26, notte.

S. E. Arpinati, Presidente della Federazione Italiana giuoco calcio ha convocato in seduta il Direttorio Federale per le sere di lunedì e martedì 9 e 10 dicembre, alle ore 22 presso la sede federale in Roma.

Giornata aviatoria a Novara

Novara, 26, notte.

In base agli accordi intervenuti con l'Aero Club di Torino, avrà qui luogo domenica prossima, in piazza d'Armi, una grandiosa giornata aviatoria. Prenderanno parte alla manifestazione aviatori di valore. Nell'occasione verrà inaugurato l'Aero Club Novarese.

Nella Società

G. S. Dopolavoro sordo-muti

Nella propria sede la Sportiva sordomuti di Torino ha tenuto la sua prima assemblea straordinaria. Presenti un buon numero di soci venne eletto il Consiglio direttivo provvisorio per tutto il 1930, poichè le elezioni generali non avranno luogo che ai primi del 1930.

L'assemblea si occupò sopratutto del nome e delle direttive da dare al sodalizio sportivo. I dettami del Duce e del presidente del Coni on. Turati. Dopo ampia discussione venne a grande unanimità deliberato che l'associazione d'ora innanzi si chiamerà Gruppo Sportivo Dopolavoro Sordomuti Torinesi.

Dopo la nomina dei dirigenti provvisori che sono presidente Guglielmo Turina, vice presidente Cesa Roberto, segretario Fiorentino Rizzi, vice segretario Maggiorotto Carlo, cassiere Bertetti Ernesto, tutti sordomuti, sig. De Francisi nominato commissario dell'O.N.D., venne approvato il bilancio e su proposta del sig. Rizzi decise di indire un raduno ginnico sportivo in occasione dell'anniversario del Natale di Roma.

L'attività sciistica nella prossima stagione

La Direzione dello Sci Club Torino ha tenuto una importante seduta gettando le basi di quello che dovrà essere la sua complessa e varia attività per l'annata 1929-30. Così, in una fedele ed esatta comprensione dell'ideale fascista, la Direzione dello Sci Club Torino intendendo continuare nell'opera così efficacemente da essa iniziata nello scorso anno, si è specialmente preoccupata dell'addestramento allo sci dell'elemento giovanile delle nostre vicine vallate, elemento che già ha dimostrato di poter fornire in un prossimo avvenire i migliori sciatori.

Fra l'altro fu deciso di organizzare ogni anno una gara di discesa e una di salto fra i ragazzi di disotto dei 17 anni appartenenti a Società federate delle Valli Chisone, Susa e di Lanzo; la località della gara sarà fissata per turno in una delle tre vallate.

Inoltre la Direzione dello Sci Club si è assunta la organizzazione di altre importanti manifestazioni sportive, valendosi dei propri elementi particolarmente competenti, e cioè:

12 gennaio 1930: gara di discesa libera a tutti gli sciatori appartenenti a società federate, al Colle di Sestrières; 19 gennaio 1930: gara femminile di mezzo fondo e discesa. « Trofeo Augusta Nota F. a Clavières; 26 gennaio 1930: grande gara internazionale di salto per la seconda disputa del « Trofeo Gancia » a Clavières.

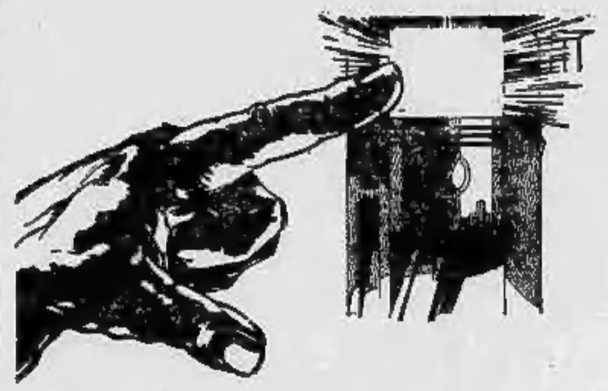
La Direzione sta già da tempo occupandosi onde assicurare a questa importante gara il massimo successo e già ha inviato alle varie Federazioni estere di sci l'invito per avere i migliori saltatori.

Inoltre la Direzione darà tutto il suo appoggio e la sua collaborazione al Gruppo universitario fascista di Torino per la organizzazione del Campionati piemontesi studenteschi, che avranno luogo il 9 febbraio 1930 a Clavières.

In ultimo, allo ad un vasto programma di gite sociali, sia in media che in alta montagna, che verrà a tempo opportuno comunicato a tutti i soci, la Direzione ha pure stabilito di organizzare un primo corso di istruzione e di perfezionamento allo sci dal 26 al 30 dicembre p. v. a Clavières, ove metterà a disposizione dei partecipanti la propria Capanna. L'insegnamento verrà impartito dai soci istruttori dello Sci Club, e sarà improntato sul metodo moderno, atto a dare in pochi giorni utili risultati.

Le cacce a cavallo

Oggi mercoledì, alle ore 13,30, a Moncalieri, Mercato coperto, 50.o appuntamento per la caccia a cavallo.



Qui si fa la prova !

L'olio nel bidone è una cosa, l'olio nel vostro motore è un'altra cosa.

La maggior parte degli oli lubrificanti hanno la stessa apparenza, il medesimo odore, e danno, al tatto, la medesima impressione. E' la prova alla quale essi sono sottomessi in un motore, con delle pressioni considerevoli, degli attriti e delle temperature eccessivamente elevate, che determina realmente il valore d'un olio.

Standard Motor Oil è raffinato per soddisfare a tutte le esigenze d'un servizio quotidiano e intenso. Migliaia d'automobilisti sperimentati, si sono resi conto delle sue qualità superiori, tanto per il miglior rendimento della loro vettura, quanto per la riduzione delle loro spese di riparazioni.

Fate il pieno con Standard Motor Oil, e conducete senza preoccupazioni.

STANDARD MOTOR OIL

assicura la massima protezione.

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA DEI PETROLI GENOVA

L 9-29

CRONACA CITTADINA

Le quaranta ore lavorative

Nostra intervista con un operaio della "Fiat,,

Come la notizia è stata accolta nelle officine - Vivo senso di riconoscenza per l'interessamento del Duce - Il provvedimento sarà esteso alle altre fabbriche?

La consuetudine giornalistica, comodamente adagiata sulla più pigra tradizione, di fronte all'avvenimento a larga base sociale che portava d'improvviso sulla scena la moltitudine, suggeriva per l'intervista almeno una mezza dozzina di nomi, se non proprio tutti di prima piano, certo « rappresentativi »: investiti, cioè, di poteri, esponenti di determinati gruppi di uomini o d'interessi, o comunque interpreti autorizzati di specifiche correnti di pensiero. Era la classica intervista ammaestrata, che se aveva perduto dell'antica andatura pacchiana nel riguardi dell'«illustre uomo» e dell'« egregio interlocutore », conservava però sempre la sua forma stereotipa e banale, e inoltre del pensiero dei veri interessati, lontani o muti, in fondo non esprimeva, e non poteva logicamente esprimere, che il pallido riflesso.

A contatto con la massa

Noi abbiamo voluto interrompere questa consuetudine, spezzare la tradizione. L'iniziativa concordata a Roma per assicurare alle maestranze della « Fiat » una paga continuativa durante i mesi più crudi dell'inverno, anche se le condizioni del mercato industriale richiedessero temporaneamente un minor numero di ore dedicate alla produzione, salva la ritenuta da effettuarsi sulle ore eccedenti, nei mesi della buona stagione, il fatto che concerne in modo diretto e tipico i lavoratori. Perchè dunque si dovrebbe cercare altrove l'eco dell'impressione prodotta su di essi dal provvedimento emanato a loro favore? La massa operaia di un'industria come quella meccanica e, più specificatamente, automobilistica, è composta di aggregati che nella naturale e necessaria selezione, non escludono, è vero, gli elementi di seconda e terza valutazione, anche perchè il processo produttivo e la scala delle lavorazioni richiedono diversità di adattamento della capacità di ognuno; ma ciò non toglie che questi aggregati siano tutti socialmente attivi e particolarmente sensibili ai problemi nei quali essi, insieme con gl'industriali, sostengono una parte di capitale importanza agli effetti dell'economia generale.

Ci siamo pertanto mescolati agli operai. Il nostro scopo non era tuttavia di accogliere sensazioni collettive: questo compito l'avevamo già assolto. Volevamo invece l'intervista personale, singola, genuina, con un autentico operaio: sentire da lui il giudizio suo e dei suoi compagni di lavoro su un avvenimento che, a pensarci, appare sempre più notevole e carico di significato: e attraverso questo giudizio cogliere, nelle sue più intime sfumature, l'anima dei lavoratori qual'è, in presenza della loro casa, della fabbrica, della Nazione. Lasciatici travolgere dalla fiumana imponente, all'uscita d'uno dei turni di lavoro al Lingotto, non abbiamo avuto che l'imbarazzo della scelta. I trams, presi d'assalto e stipatissimi in un attimo sino all'inverosimile, avevano ciononostante lasciato a terra molti degli accorsi, i quali impazienti dell'attesa, si erano incamminati lungo i binari verso un'altra fermata. Nel frattempo la ressa si sarebbe diradata e più comodo sarebbe divenuto il tragitto.

Rivolgiamo quest'ultima considerazione, tanto per allacciar discorso, ad uno degli uscenti. E' un uomo forse sì e forse no sui trentott'anni. Sbarbato e figura normale. Niente « cliché » del metallurgico acciigliato e fumoso. Svestiti gli indumenti di fatica, in un reparto macchine, ha l'aria d'un cittadino qualunque, che solo dalle mani rivela il suo essere.

— Sì — egli risponde — meglio percorrere un tratto a piedi che lasciarsi schiacciare come le acciughe sui tram, specialmente quando, uscendo dall'officina, si sente tutto il beneficio di respirare all'aria aperta.

— Alla « Fiat » si sarà certo soddisfatti della notizia pubblicata dalla *Stampa*...

Una domanda superflua

L'operaio ci pianta in viso due occhi sereni e fermi. Poi, come proseguisse un ragionamento interiore senza affatto preoccuparsi di sapere con chi discorra, e abbandonandosi alla spregiudicata franchezza propria dei lavoratori, fa eco:

— E' una domanda alla quale non occorrerebbe neppure rispondere (egli ci prega cortesemente di non offenderci) se non si trattasse — soggiunge — della « Fiat », della quale tutti si interessano e che ha perciò dato maggior rilievo all'atto di questi giorni. E la ragione è semplice. Quando si parla di operai, sicuramente per errori in cui essi possono essere stati indotti nel passato, molti hanno sempre un po' il dubbio di trovarsi di fronte a un enigma, a una sfinge — si dice così? — insomma a un qualche cosa di misterioso che vive in mezzo alla società, rimanendone, per così esprimermi, quasi isolato. E' questo che mi induce a ritenere la domanda superflua. Gli operai, quelli della « Fiat » compresi, sono uomini come tutti gli altri: nient'affatto estranei a quanto avviene nel loro Paese ed al contrario partecipi col cuore a tutti gli avvenimenti che ne contrassegnano il cammino, essi hanno, nell'ambito della loro vita privata, un solo desiderio: quello di poter lavorare in pace e di assicurare col lavoro il pane a sè e alle proprie famiglie. Ma gli operai d'oggi non sono più quelli d'un tempo: la loro stessa cultura tecnica rendendoli partecipi del congegno così complesso della produzione, li mette in grado di valutare con la necessaria freddezza di spirito anche la portata delle crisi che colpiscono a periodi le industrie in tutti i paesi del mondo e si ripercuotono con ferrea legge sulla mano d'opera. Gli operai sanno pure inoltre che la crisi attuale è estesa a tutta l'Europa: e allora come potrebbero non essere soddisfatti di un provvedimento che cerca di attenuare nel loro riguardi le conseguenze di una tale crisi? E' pura questione di logica, prima ancora che di sentimento.

La preoccupazione dell'inverno

— La notizia è giunta inaspettata alla massa?

— Certo in mezzo a noi vi era della preoccupazione circa la possibilità di poter affrontare l'inverno lavorando. Se la fabbrica riduce il lavoro, è segno che il mercato è saturo di produzione, oppure esistono cause di indole generale che impediscono temporaneamente una lavorazione normale. In questi casi, di solito, o si procede a licenziamenti o si riducono i turni. Basta riflettere quello che ciò significa in pieno inverno: essere padre di figli che chiedono pane e calore, e non avere nè l'una nè l'altra cosa da dar loro; dover sostenere genitori vecchi e malati e non saper come risolvere l'angoscioso problema. Ora questo stato d'animo per molti c'era anche alla « Fiat ». Che fare? In altri tempi gli operai sarebbero accorsi ai comizi. Si sarebbe parlato di sciopero. Uno sciopero contro chi? contro la crisi, forse? Nè le minacce tribunizie avrebbero tolto un ragno dal buco. Gli operai sarebbero rimasti con la loro miseria a maledire la sorte avversa. Oggi invece si verifica un fatto eccezionale. Nessuno pensava al modo con cui si sarebbe concretato. E' stata per noi una gradevole sorpresa. Il comunicato che abbiamo letto sulla *Stampa* ci ha poi appreso la parte avuta nella cosa la Sua Eccellenza Mussolini. Ognuno di noi ha sentito che se c'è oggi in Italia qualcuno e qualcheccosa che si preoccupano delle sorti dell'industria in quanto questa è uno strumento della vita e del progresso nazionale, essi non trascurano per contro quegli altri elementi della produzione che siamo noi altri operai.

— E pensate che il provvedimento possa essere esteso ad altre aziende?

— Non siamo tanto noi che lo pensiamo, quanto i nostri compagni di lavoro delle officine dello stesso ramo di produzione della « Fiat » e quelli delle fabbriche di produzione diversa. Le condizioni sono eguali per tutti. Si comprende pertanto che la soluzione effettuata nei nostri riguardi, sia invocata anche da tutti quei lavoratori torinesi che temono per la instabilità del lavoro nel presente periodo.

— Questo dice meglio di ogni altra cosa il valore del provvedimento già applicato alla « Fiat ».

La politica dei fatti

— Senza dubbio. La miglior politica è sempre quella che viene dai fatti.

Avevamo finito per ascoltare ammirati l'operaio, la cui faccia un po' glabra si contraeva, a tratti, con energia, e che esprimeva il suo pensiero con una chiarezza e una precisione sorprendenti. Il cammino fatto insieme era già lungo. I trams passavano uno dopo l'altro, sempre più carichi; ma il nostro amico di un'ora non sembrava nemmeno accorgersene. Quando glielo abbiamo fatto osservare, egli ha sorriso argutamente:

— Basta scambiare quattro parole perchè il tempo passi senza che uno se ne accorga.

Abbiamo azzardato ancora una domanda:

— Lei è iscritto al Partito Fascista?

— No. Sono semplicemente un tesserato del Sindacati.

Ci ha presentato la tessera sulla quale abbiamo letto nome e cognome. Rivelarli? No. Era uno della massa. Ma a sua volta egli ha finito per lasciarsi trasportare da una maliziosa curiosità verso di noi. Sapuio chi eravamo, ci strinse con forza la mano:

— Non importa. Quello che ho detto per loro, può essere ripetuto per i lettori della *Stampa*. E qualunque altro operaio avvicinato invece di me, lo credano, non si sarebbe espresso in modo diverso da come ho fatto io.

E scomparve, ancora salutandoci con effusione, aggrappato al predellino di un tram in corsa.

Un commento romano

Ci telefonano da Roma:

L'Agenzia Economica e Finanziaria di stamane fa notizia del provvedimento adottati dalla « Fiat » a favore dei propri operai e fa la seguire dal seguente commento:

« Questa deliberazione dell'Amministrazione della nostra maggiore fabbrica di automobili, va addirittura al cuore a tutte quelle industrie che per esigenze stagionali o per altre ragioni devono ridurre il ritmo lavorativo. Col sistema adottato dalla « Fiat » gli operai vengono ad avere assicurato un minimo di guadagno anche nei periodi di minore attività lavorativa, si affezionano di più alle aziende permettendosi che il tempo in cui il lavoratore era considerato come materiale da prendere e lasciare secondo le esigenze della fabbrica è finito. Ciò per merito dell'etica fascista che ha voluto che il diritto al lavoro e ad un minimo di guadagno sia garantito a tutti ed in ogni periodo dell'anno »

L'arresto del cav. Mario Tosco negli uffici della Borsa

E' stato tratto in arresto il commissionario di Borsa cav. Mario Tosco, di anni 32, abitante in via Botero, 16, e con un ufficio in via Arcivescovado, 7, imputato dell'alterazione di due certificati di azioni bancarie. La notizia di vulgatasi rapidamente nel mondo finanziario, tanto più che l'arresto è avvenuto nei locali della Borsa, non ha destato eccessiva sorpresa, non perchè fosse prevedibile il grave provvedimento delle autorità nei riguardi del commissionario, ma perchè da tempo era nota la precarietà della situazione finanziaria del cav. Tosco.

Il milione del biellese

Tempo addietro, un giovane e ricco industriale biellese aveva consegnato al Tosco una somma che si aggirava sul milione, per acquisti di titoli. Il cliente richiese qualche tempo dopo la liquidazione della sua posizione e si vide presentare dal commissionario, a garanzia della somma a riporto a suo credito, che si concretava in 720 mila lire, due certificati: uno di 353 e l'altro di 331 azioni bancarie del valore approssimativo di 800 mila lire.

L'industriale si ritenne sufficientemente tutelato e, quando il Tosco si dimostrò anche disposto a cedergli i certificati, accettò. I preziosi documenti rimasero per oltre un mese nella cassaforte del ricco cliente, il quale, qualche giorno addietro, diede incarico a persona di sua fiducia di realizzarli. Per compiere questa operazione la persona incaricata ricorse l'assistenza di un agente di cambio e insieme a lui si recò in un Istituto di Credito, perchè, trattandosi di azioni nominative queste dovevano essere suddivise e consegnate a diversi acquirenti. Il controllo eseguito dal personale della Banca, rivelò l'alterazione dei due certificati. Quello che all'origine comprendeva tre azioni ne segnava 353 e l'altro di una era stato portato a 131. Il Tosco aveva aggiunto le cifre mancanti e dal figurare il maggior numero dei titoli. Il fiduciario dell'industriale biellese e l'agente di cambio furono chiamati nell'ufficio del Direttore dell'Istituto. Questi seppe il nome del proprietario dei certificati telefonò all'industriale, il quale a sua volta fece il nome del Tosco.

La confessione

Il cav. Ramella, comandante la Squadra Mobile, venne chiamato dal Direttore della Banca ed informato della cosa. Poco dopo il funzionario, scortato da sottufficiali di Polizia, si recava nel palazzo della Borsa in via Ospedale e identificato il commissionario Tosco le intimava a seguirlo. Il Tosco comprese subito di che si trattava e seguì rassegnato il cav. Ramella fin nel suo ufficio, dove confessò il reato. Egli riteneva che il cliente non avesse voluto realizzare la somma rappresentata dai due certificati, e sperava di potere in tempo debito reclamare la somma necessaria a liquidare effettivamente l'industriale. L'arresto aggiunse che la sua precaria situazione finanziaria era dovuta ad insolvenze di altri clienti, che l'avevano seriamente danneggiato.

Firmato il verbale di interrogatorio il commissionario si allontanò fra gli agenti per essere trasferito alle carceri, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Altre persone fanno invece risalire le cause della critica situazione del Tosco alla sua vita dispendiosa. Egli possedeva automobili, frequentava locali di lusso ed amava circondarsi di uno sfarzo sproporzionato alle sue possibilità. Aveva tempo addietro sposata una signora che gli aveva portato un non indifferente patrimonio, ma per la sua megalomania si assicura che non solamente egli sia riuscito ad intaccare il capitale della consorte ma anche quello della cognata. Questo fatto — se apparato — dimostrerà come da lungo tempo il Tosco si trovasse in dissesto e perciò si vedesse costretto a ricorrere ad espedienti che gli permettessero di mantenersi a galla solamente alla giornata, sperando in un ipotetico colpo di fortuna, che viceversa non si è effettuato.

L'infelice Felice

cerca fortuna e trova la guardia

Felice Pocchiala, nato in quel d'Ivrea 22 anni fa, era venuto a Torino per cercare una occupazione comoda e redditizia. Dotato di un temperamento romantico e di poca volontà di lavorare, si era dato alla cosidetta bella vita, facendosi imprestare il danaro per campare ora da questo, ora da quell'amico. Naturalmente venne il giorno in cui gli amici si rifiutarono decisamente di fornir denaro al Pocchiala, motivo per cui questi si trovò costretto a pensare seriamente al suo avvenire. Ma — come abbiamo detto — lavorare per lui era una fatica insopportabile, tanto che preferiva trascorrere le giornate o al Valentino, in compagnia di qualche sentimentale servetta, o in collina, a contemplare la natura. Anzi, per vivere costantemente a contatto di quella natura, che egli amava, il Pocchiala passava anche le notti per i viali e i giardini della città. Questo atteggiamento richiamò più volte l'attenzione dei pattuglioni di P. S., i quali, dopo averlo fermato, lo invitarono a passare qualche giorno in camera di sicurezza.

Ieri, verso le ore 15, il giovane passò davanti al negozio da fioraia situato in corso Belgio, 47, e attratto dalla vetrina, nella quale erano esposti fiori di tutti i colori, non potè fare a meno di fermarsi ad osservare. Felice, per la sua indole, ama i fiori. Dopo aver osservato attraverso i vetri che nel negozio non c'era anima viva, aperse la porta ed entrò. Ma invece di prendere una rosa o un garofano, come era suo primo desiderio, si portò dietro il banco e si diede a frugare nel cassetto, nella speranza di trovare qualcosa di più utile che un fiore. Ma sul più bello giunse la signora Federica Mussotto, proprietaria del negozio, che, visto il ladro, diede l'allarme. Con un balzo il Pocchiala raggiunse la porta e si diede alla fuga mentre il marito della fioraia, che aveva inteso le grida della moglie, le inseguì, fermandosi all'altezza di via Andorno. Consegnato ad una guardia municipale, il ladro venne accompagnato al Commissariato di P. S. di Vanchiglia, dove gli furono sequestrati i denari che aveva tolto dal cassetto del negozio. Di lì fu passato alle carceri, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Giuochi di prestigio nelle oreficerie

Il colpo di destrezza di un truffatore spagnuolo

I giochi di prestidigitazione in una oreficeria, se riescono, rendono lautamente. Il negozio di oreficeria è senza dubbio un tempo privilegiato, è la cuccagna per i lestofanti che sanno lavorare in fretta senza che gli altri se ne accorgano, ed è certamente per questo che essi sembrano preferirlo ad ogni altro. Non sempre il gioco riesce, ma pr poco che la fortuna assista, si può realizzare comodamente, in piccolo volume, un discreto... guadagno.

In questi ultimi giorni la fortuna è stata propizia due volte a questi abili ed intraprendenti gabbamondo. In un negozio di oreficeria di Milano, come i giornali hanno pubblicato, sono riusciti a rubare un anello, con una specie di trucco all'americana, facendo uno scambio di astucci lasciando cioè un astuccio vuoto in luogo di un altro contenente l'anello, che naturalmente si portarono via. Il secondo colpo fortunato è avvenuto ieri a Torino, e forse gli autori del furto sono i medesimi, sebbene il metodo sia stato diverso, cioè nel secondo caso più semplice che nel primo. Ma ecco come sono andate le cose.

Verso le 9, sono entrati ieri mattina, nel negozio dell'orefice Colombo, sito in via Roma, 11, tre clienti: due signori ed una signora che parlavano lo spagnuolo, vestiti con una discutibile eleganza, propria a certe gente danarosa ma dai gusti non troppo fini. I tre, in un italiano approssimativo, manifestarono l'intenzione di acquistare un anello, e la signorina Colombo, figlia del proprietario aprì sotto i loro occhi una cassettina che conteneva parecchie decine di anelli. I tre, discutendo animatamente fra di loro, finirono per scegliere un anello del valore di sei mila lire. Consegnarono una caparra di cento lire ed uscirono, dicendo che sarebbero tornati alle 18 a ritirare l'anello e ad effettuare il pagamento.

Ma nè alle 18 nè dopo i tre clienti si videro vivi; e invano il aspettava l'anello, già collocato in una piccola ed elegante scatola. Venuta l'ora di chiusura del negozio, si procedette, come di consueto alla verifica delle cassette degli anelli, ed allora una brutta scoperta venne fatta. Mancava un ricco e vistoso anello del valore di 20.700 lire, di platino, con brillanti incastonati. La scomparsa dell'anello venne in seguito facilmente spiegata dai proprietari del negozio. Si trattava evidentemente di un furto con destrezza, dovuto ai tre spagnuoli (molto probabilmente falsi spagnuoli). Mentre dimostravano di interessarsi vivamente agli anelli, e discutevano in proposito con vivacità uno di loro, uno di essi, manovrando abilmente, col classico « tocco » rapidissimo e leggero, si era appropriato di uno degli anelli, scegliendolo fra i più belli e costosi, e l'aveva fatto scomparire. Quindi, coll'espediente del la caparra e con la promessa del ritorno, i tre si erano allontanati senza destare il minimo sospetto.

Il furto è subito stato denunciato all'autorità di polizia, alla quale i derubati hanno fornito i precisi connotati della triade ladresca. Il più attempato dei lestofanti dimostra 45 anni, è alto metri 1,60 circa, è tarchiato, di colorito bruno, sbarbato; il compare è sui 30 anni, anch'egli piuttosto basso, ma smilzo, e pure scuro di pelle; la donna è alta quanto gli uomini, indossa il paletot e porta un cappello scuro.

Come abbiamo detto, costoro sono probabilmente gli stessi autori del furto di Milano. Si tratta, adunque, di una piccola combriccola molto intraprendente. Signori orefici, in guardia!

Come una promessa sposa
ha distrutto il suo avvenire

I pericoli di un momento di abbandono -- Il compagno d'infanzia che ritorna -- Un rimorso inguaribile -- Confessione e catastrofe

La signorina Maria R. è convalescente. Convalescente di una duplice polmonite, fisica e morale. Una grave malattia, un intimo dramma hanno alquanto squassato i suoi freschissimi diciannove anni, e la pianta giovinetta e gentile ha perduto molti fiori; in altre parole, sono caduti i petali dalle rose del volto, ed ora la bella figliuola ha un aspetto pallido e stanco.

La signorina Maria è vittima di uno strano male, di singolari circostanze. E' vittima del suo temperamento affettuoso, patetico, romantico; vittima di un dolce ricordo d'infanzia in cui suggestione è stata come un trabocchetto in cui essa è inconsapevolmente caduta.

L'uomo del destino

La malattia fu una ben dura e strana esperienza. Essa prova i suoi spessi come il ferro sia la rete dei fili del destino, come questi fili già si intreccino dei primi anni della fanciullezza, quando meno lo si pensa, e preparino fin da allora il modo in cui si incapperà a distanza di anni ed anni. Chi lo direbbe? Eppure anche la pesta infanzia, innocente e immemore, può preparare dei dolori. Ben lo sa, ora, la signorina Maria. Una bimbetta gioca, coll'angelico candore della prima età, con un ragazzo, il compagno dei suoi trastulli. Serenità di cielo, senza un'ombra, senza una lagrima. Eppure quel ragazzo è già l'uomo del destino per la bimbetta. Egli si allontana, scompare per parecchi anni, poi torna; ed il suo ritorno è ancora quello ma è già un altro, c'è in lui, forse inconsapevolmente, l'insidia del male, il seme del dolore. Queste cose le sa, ora, la signorina Maria, mentre, nei giorni tristi e pur teneri della convalescenza, essa riguarda al suo breve ma movimentato passato.

Si rivede a 16 anni, quando, già bella e aurorante più di quanto non lo sia di solito una donna a quella età, si accorge per la prima volta dell'amore. Ebbe questo l'aspetto e il volto di un mascalzone? Essa inizierà allora la sua vita di implacata, recandosi ogni mattina a Torino dal suo pensetto di collina, e facendovi ritorno ogni sera. Si accorse ben presto che un'altra persona faceva il viaggio con lei, quasi sempre, un giovanotto poco più che ventenne del suo paese, figlio di ricchi agricoltori, che aiuta un il padre nella coltivazione delle sue terre. Maria non tardò a capire che nessun impegno chiamava così spesso a Torino il giovanotto, e che la causa dei suoi assidui viaggi non era altri che lei.

Così era infatti. Egli era stato colpito dalla giovanetta, che oltre ad essere fisicamente avvenente dimostrava un ottimo carattere. Era serio e gentile; esercitava un fascino particolare di serietà femminile. A questo fascino il giovanotto si bea a lungo. Per quasi tre anni consecutivi, cioè fino a qualche tempo addietro, egli seguì come ombra fedele la Maria, che si recava a Torino presso gli uffici di una casa della commerciale.

Simile costanza non poteva non avere il premio. La Maria, che per non breve tempo aveva respinto quella assidua, diffidando delle intenzioni del ricco giovanotto, a poco a poco si era sentita vincere. Convinta che i propositi di lui erano seri, che il suo scopo non era quello di uno zerbinotto in vena di divertirsi alle spalle di un'onesta ragazza, aveva finito con l'accettare la corte. Così l'assediante vide un giorno arrendersi sulla fortezza la bambina della ressa e potè cantare vittoria... Nè le promesse di lui il dimostrarono promesse da marinaio. Le buone intenzioni non svanirono con la dolcezza della vittoria e del trionfo. La relazione continuò per la sua strada onesta e diritta. I due furono fidanzati ed entrambi si incamminavano sereni e fidenti verso il matrimonio.

Quand'ecco il disgraziato fulmine a ciel sereno, il dramma, la bufera. Io sconvolgimento: la rovina, insomma, portata insidiosamente sotto l'aspetto del dolce ricordo d'infanzia... Alla signorina Maria, a cose avvenute, se ci ripensa non sembra ancora vero...

L'amico che viene da Londra

Un bel giorno (ma forse fu un brutto giorno) capitò in paese il compagno di giochi della bambina e della fanciullezza. Maria lo rivede col batticuore. E' partito per l'Inghilterra che era ancora ragazzo, e ritorna trasformato: è un giovanotto elegante e di mondo, ed ha una buona posizione sociale. Infatti a Londra, nonostante la giovane età — ha vent'anni — è *maître d'Hôtel*. I ricordi si affollano nell'animo romantico di Maria. Essa rivive i lieti anni lontani, e le pare di tornare felice come allora. E' infanti un senso di felicità che la prende, quando essa si intrattiene a parlare con lui. E' il passato che ritorna, col suo corredo di rimpianti, di languori, di suggestione.

Maria, accanto al suo antico compagno, si sente bambina. Così bambina che un giorno (ma forse fu una notte col raggio della luna e col canto dei grilli) essa, vicino a lui, è presa da una debolezza, da un abbandono cui non può resistere, e dal quale si sveglia con una strana amarezza in cuore, come da un sogno troppo bello.

Triste risveglio. La signorina Maria cerca di dimenticare quell'attimo di debolezza, ma non vi riesce. Fa in modo di non vedere più il compagno ed amico, cerca di mettere una barriera, che la separi nettamente dal suo peccato, ma inutilmente. Maria è in fondo una buona pasta di ragazza, e sente rimorso di quanto ha fatto. Il pensiero di avere tradita la fede di fidanzata all'onesto giovane, che intende sposarla, non le dà pace. Quella cattiva azione diventa la sua idea fissa, che tanto più palesa insistente quanto più si vorrebbe scacciare. Maria, oppressa da quell'incubo, comincia a deperire. Si fa pallida, smagrisce. I famigliari ed i conoscenti si allarmano, la bersagliano di domande. Alla poverina sembra che tutti abbiano indovinato il suo fallo, e la tormenta ancora di più.

Quell'idea d'aver tradito il fidanzato sorge, lo ossessiona, la investe, la soffoca. Vorrebbe gridare per liberarsene. Ecco. Essa incomincia a pensare che, se confessasse, si libererebbe da quel peso mortale, potrebbe di nuovo respirare, vivere... Confessare. E' l'unica soluzione! E Maria si decide.

Si apparta nella sua camera, scrive al fidanzato una lettera, una lunga lettera di confessione anzi di autoaccusa, in cui infierisce contro se stessa, quasi compiacendosi di quella sincerità ad ogni costo che è volontà di redenzione... Poi spedisce la lettera, torna a casa, si getta sul letto con la febbre, quasi invocando la morte...

La morte dell'amore

Ma non muore. Muore invece l'amore nel cuore del suo fidanzato. La confessione la ha colpito, inutile dirlo, dolorosamente, atrocemente. Egli apprezza lo spirito di sincerità di Maria, ma non può fare a meno di sentirsi offeso ed umiliato. E ritira la proposta di matrimonio. Se Maria ha avuto un momento di abbandono con lui, egli ha ricambiato, da galantuomo, con il proposito di farla sua per sempre: ma questo non poteva autorizzarla ad un secondo momento di abbandono. Ora caso mai, i propositi di matrimonio dovrebbe — egli pensa — averli colui che ha raccolto il frutto di quel secondo abbandono.

E Maria è, ora, abbandonata. Così valevolmente ed abbondantemente. Essa passa giorni tristi e cupi. Qualcuno, è vero, si è preso cura di lei, dal suo affanno, e cerca di rimediare, di ritarle la sua felicità. Ci si è posto di mezzo persino un legale, l'avv. Ton, con l'incarico di mettere pace, di ricondurre la parte la pericolante barca del matrimonio. Ma intanto, nel dubbio e nell'attesa, la signorina soffre ed è sinceramente, profondamente pentita...

L'insediamento del Direttorio del sindacati dell'industria

Nella Casa dei Lavoratori Torinesi, in corso Galileo Ferraris, ha avuto luogo l'insediamento del Direttorio dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, eletto dal Congresso del 10 novembre. Alla riunione, che si è svolta nel salone riservato al Direttorio, erano presenti tutti gli eletti, nonchè i segretari a disposizione ed i principali funzionarti dell'organismo sindacale.

Dopo aver proceduto al regolare insediamento, l'on. Malusardi ha illustrato i compiti che lo Statuto della Confederazione Nazionale attribuisce ai singoli Direttori Provinciali, ed ha delineato anche nei particolari il programma di attività futura che l'Unione dovrà affrontare non solo per aumentare il numero già cospicuo degli aderenti, ma anche per accrescere la cultura degli operai nell'opera assistenziale dei Sindacati Fascisti, e far sì che le masse si accostino sempre più spiritualmente al movimento, che si ispira unicamente a creare un clima di schietta collaborazione nell'interesse materiale e morale dei prestatori di opera.

L'on. Malusardi ha completato la sua esposizione, richiamando l'attenzione del Direttorio sulla necessità di un bollettino quindicinale, che riferisca dettagliatamente su tutte le fasi dell'attività sindacale e contribuisca a mantenere più vivo e immediato il contatto fra organizzatori ed operai. Il Direttorio ha fatto suo il progetto dell'on. Malusardi, esprimendo immediatamente e concordemente il voto che la pubblicazione sia intrapresa al più presto e possibilmente prima della fine dell'anno. Proseguendo la discussione, è stato infatti deciso che il Bollettino prenda il titolo di « Rassegna Sindacale », e che, diretto dall'on. Malusardi, il primo numero venga pubblicato il giorno 15 di dicembre. Le pubblicazioni dovranno quindi susseguirsi di quindici in quindici giorni.

Il Direttorio ha poi scelto il proprio segretario nella persona del signor Bruno Angelletti, capo-ufficio Segreteria e Stampa, e dopo aver espresso l'augurio che nella nuova riunione possa essere presente anche il rappresentante dell'Associazione Nazionale dei Mutilati, non ancora designato dalla gloriosa Associazione, ha concluso i suoi lavori con un unanime voto di fiducia all'on. Malusardi.

Scontro tramviario sulla linea Torino-Trofarello

Ieri mattina, verso le 10, presso la borgata Moriondo, è avvenuto un grave scontro di trams della linea Torino-Moncalieri-Trofarello. Il treno n. 11 in partenza da Torino alle ore 9,30, giunto per attendere alla fermata Palera l'arrivo del treno n. 16 da Trofarello, proseguiva la corsa verso Moriondo sul binario unico. A metà circa del percorso tra Palera e Moriondo i due treni, che procedevano a velocità normale, si sono scontrati. L'incidente avrebbe potuto certo evitarsi se un fitto strato di nebbia non avesse impedito ai conduttori del due treni la visibilità.

Nell'urto dei due treni rimasero feriti, piuttosto gravemente, i conduttori Matteo Gioberti, di 31 anno, da Racconigi, e Carlo Alma, di 57 anni, da Moncalieri; il ingegnario Giovanni Castari, di 21 anno, da Breda di Piave; il carabiniere Giuseppe Sorge, della Stazione di Moncalieri, di 27 anni, e San Giovanni La Punta, ed il signor Venanzio Palazzolo, di 50 anni, da Moncalieri; i quali tutti vennero prontamente trasportati all'Ospedale civile di S. Croce, ove vennero curati dai dottori Galandino e Paravidino, e giudicati guaribili in giorni da 40 a 60, salvo complicazioni. Il Gioberti presenta ferite alle coscie dell'emitorace sinistro ed al mascellare del piede sinistro; l'Alma, ferite al volto; il Castari, la frattura del piede sinistro; il Sorge, la frattura comminuta al terzo inferiore della gamba destra e contusioni multiple al torace, ed il Palazzolo la frattura del naso nasale con ferite all'occhio destro.

L'incidente è dovuto al fatto che il treno n. 11, invece di attendere l'arrivo del treno n. 16 allo scambio stabilito, che era stato regolarmente segnalato, ha proseguito senza rallentare.

Sul posto si sono subito recati il podestà di Moncalieri, comm. Abbona, e poco dopo da Torino l'ing. Lissona, capo servizio della Società accompagnato dall'ing. Verdi, dell'Ufficio tecnico, ed il controllore della linea, signor Mignoli, l'autorità giudiziaria sta compiendo l'inchiesta per stabilire le responsabilità. Nel percorso Torino-Moncalieri nella giornata il servizio è proceduto quasi regolarmente.

Il Podestà a Roma

Alle 20,15 è partito per Roma il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel.

Violenta zuffa tra rivenditori ambulanti

Due feriti ed un arresto

Una clamorosa scenata è avvenuta l'altra sera in via Roma. Protagonisti ne sono stati tre venditori ambulanti, certi Pasquale Pellecchia fu Enrico, di anni 32, Vincenzo Bartolero, fu Enrico, di anni 36, Francesco Castello, di Luigi, di anni 30.

I precedenti della baruffa risalgono ad alcuni mesi fa, quando, per ragioni di lavoro, i tre percorrevano i mercati del Piemonte. Fu precisamente a Novara che scoppiò la prima scintilla. Il Pellecchia e il Barbiero lavoravano in società, ma hanno trovato nel Castello un notevole concorrente, sempre presente sulle piazze battute dai due soci. Dato ciò tra di loro non esisteva una soverchia simpatia, anzi si era rinfocolata una minacciosa animosità, che un giorno, sul mercato di Novara, finì per dar luogo al primo urto.

Lunedì, il Pellecchia e il Barbiero mentre stavano consumando il pranzo in un ristorante di via Roma, all'angolo di via Andrea Doria, sono stati avvicinati al tavolo dal Castello, il quale ha ricordato loro il pugilato, al che, il Pellecchia rispose inviperito: — Ricordati dei calci di Novara!

Ad un certo punto il Castello ha invitato i due soci ad uscire fuori del locale, per un chiarimento e così è stato fatto. Ma i tre, scambiatisi appena poche vivacissime parole, sono passati alle vie di fatto, distribuendosi reciprocamente una quantità di pugni, richiamando sul posto una vera folla di persone, alcune delle quali sono intervenute separando i contendenti. Due di essi apparivano feriti e precisamente il Pellecchia e il Barbiero che sono stati medicati al San Giovanni, il primo per ferite multiple da taglio alla mano destra, alla fronte, alla guancia sinistra, al collo e al naso, giudicate guaribili in giorni quindici; il secondo per abrasioni al addome e contusioni alle coscie guaribili in giorni otto, mentre il Castello ora riuscito ad uscire illeso dalla zuffa.

I tre vennero in seguito accompagnati alla Questura Centrale e interrogati dal funzionario di servizio.

U.Y.S.N. - F. Centuria motociclisti « G. Ederle ». — Stamane mercoledì, 27 novembre, adunata di tutta la centuria in divisa, appiedati, alla sede V. Tenya per le ore 20,30.

Perchè non viaggia in prima classe?

Lei dice: «Chi più spende meno spende»; ma allora perchè, se deve servirsi del treno, prende la seconda o la terza e non la prima? Lei pensa certamente che il biglietto di prima costa troppo per la sua borsa. Perchè dunque le ragioni di economia che guidano quando ci si presenta allo sportello della ferrovia si dovrebbero negligere quando si acquista del vestiario? Appunto perchè moltissimi devono cercare di spendere il meno possibile per vestirsi, sono apprezzatissimi i prezzi minimi che pratica la S. A. Soc. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo. Il paletot da donna — confezionato con le stoffe che si vendono a 20 lire il metro — viene a costare in tutto 75 lire. Il paletot da uomo costa complessivamente — stoffa e fattura — 99 lire. Chi crede conveniente acquistare il paletot fatto ne trova delle centinaia, pronti in tutte le misure e tinte, e può quindi scegliere il più adatto.

da BIANCHI
Gli arrivi di giocattoli
per le prossime Feste Natalizie, si sono intensificati in questi giorni. Ricchissimi assortimenti di interessanti novità esteri e nazionali. La più vasta scelta i prezzi migliori.
Grandi Magazzini Bianchi (via Vittorio, quasi ang. Piazza Castello).

«PELLICCERIE» ARTURO PALLA
P. Susina 1 - c. S. Maurizio - t. 11-282 (di fronte passaggio Giardino Reale)
Pellicce, mantelli, renards e pelli d'ogni qualità. Casa di fiducia e garanzia. *A parità di merce prezzi inferiori.*
Visitateci e chiedete preventivi.

PALETOTS
per Signora e per Uomo: il più vasto assortimento di stoffe; le migliori, le più convenienti; le trovate da
Dutto e Butti
« Al Porta di Genova » nei nuovi locali di Via Garibaldi 14 (presso Municipio).

Il MALTOBLOCK rende più eleganti!
Lo vendono confetterie e drogherie.

Piazza Castello 25
ORE 21 ASTA SALA D'ARTE GUGLIELMI
Terza grande vendita, come da catalogo, di tappeti persiani, mobili, dipinti d'autore, bronzi, bibelots, ecc.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO. — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Nischi). — Ore 21: « I due sergenti », di Ambrosi.
DANCHIANO (Comp. Niccodemi). — Ore 21: « La volata », di D. Niccodemi.
ALFIERI (Comp. comica Gandusio). — Ore 21: « La dame de chambre », di P. Gondera.
SALSO (Comp. operetta N. Reglia). — Ore 21: « Cri-cri », di C. Lombardo e Rassano.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: « Il processo di mezzanotte » di Cervello, Barbera e Amorin, musica di De Sarro. « Principe bruno », fiaba.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: « Il giro del mondo in 80 giorni ».
GOBBI — Ore 21: Riv. « I 3 salami in barca ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.
DANZE GAY: Lezioni e trattenimento serale.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia Scienze 6): Ore 10-16; domenica 9

ULTIME NOTIZIE

La situazione finanziaria tedesca

Proposta per un « direttorio della finanza »

Berlino, 26, notte.

Il Consiglio dei Ministri in vista della imminente ripresa politica che avrà inizio domani con la riapertura del Reichstag, si è occupato della situazione finanziaria; e il Ministro delle Finanze, Hilferding, ha fatto un rapporto sul bilancio del 1930. L'esposizione del Ministro si è dovuta limitare solo al capitolo spese, perchè la compilazione del capitolo entrate non potrà avvenire che dopo la così detta grande riforma finanziaria, che del resto non potrà essere affrontata se non dopo l'accettazione del Piano Young. Ciò costituisce una anormale condizione di cose, perchè il bilancio 1930 dovrebbe già essere pronto e sottoposto al Reichsrat e al primi di gennaio al massimo dovrebbe iniziarne a sua volta la discussione il Reichstag. Allo stato, invece, delle cose, se tutto va bene, il bilancio non potrà arrivare al Reichstag se non in febbraio al massimo, insieme con il complemento del bilancio 1929.

Il Reichstag iniziato il giorno 28 comincierà — come è noto — la discussione del plebiscito sul Piano Young e cioè la discussione della legge contro la colpa di guerra posta a base del plebiscito. Il Governo si dichiarerà contrario al progetto. Quindi il plebiscito si farà come è già stato fissato il giorno 22 dicembre. In quella medesima data si conta che la Conferenza dell'Aja potrà avere terminato i suoi lavori e avere già parafato il Piano Young, il quale dovrà quindi essere approvato dai Reich ai primi di gennaio. Ecco perchè, dunque, il bilancio che prima deve passare al Reichsrat non potrà arrivare al Reichstag se non in febbraio al più presto, preceduto o anche assieme al complesso dell'attesa riforma finanziaria. Questo stato di sospensione del bilancio oltremodo pericoloso induce il partito popolista, che si costituisce custode della finanza e del buon andamento dell'economia di fronte alla facile finanza e all'andazzo sperperatorio della social-democrazia, a richiedere la trasformazione dell'attuale commissario della economia che ora dipende dal Ministro delle Finanze in una autorità superiore governativa, che sarebbe quello che più propriamente si potrebbe chiamare dittatore della finanza.

Il partito ha formalmente presentato in proposito una esplicita proposta oggi alla Commissione del Bilancio. La proposta vuole che il Commissario della economia sia completamente indipendente dal Governo e sottoposto solo alla legge. Egli dovrebbe prendere parte ai Consigli dei Ministri con voto consultivo e non deliberativo e dovrebbe avere la facoltà di interloquire e fare proposte in tutte le questioni finanziarie o di tale natura che possano avere ripercussioni nel campo finanziario. Avrebbe inoltre il diritto di prendere parte alle sedute del Reichstag e del Reichsrat e del Consiglio economico del Reich, nonchè alle sedute delle rispettive Commissioni, ovvero inviarvi dei delegati. Dovrebbe essere autorizzato a dare perizie senza essere richiesto e avrebbe il diritto di essere ascoltato dal Ministro delle Finanze, il quale dovrebbe interpellarlo in ogni caso, prima di autorizzare spese che sorpassino il bilancio di previsione o spese straordinarie.

Naturalmente l'obbligo del Ministro di interpellare o di ascoltare il Commissario non porterebbe con sè l'obbligo di seguire il suo parere. Solo se il Ministro procedesse a sedute malgrado questo parere, egli avrebbe l'obbligo di informarlo e il Commissario avrebbe in tal caso il diritto di ricorrere al Consiglio dei Ministri come ente il quale solo deciderebbe. Se il Gabinetto poi decidesse contro il Commissario, questi potrebbe allora chiedere un secondo voto rinnovato del Gabinetto, difendendo ancora una volta davanti ad esso il suo punto di vista. E in questo secondo voto fa testi del Commissario non potrebbe essere battuta se non a maggioranza a solo nel caso che anche il voto del Cancelliere si schieri contro di esso.

La Commissione del Bilancio ha discusso oggi l'importante questione che ha suscitato vivo interesse ma, tuttavia, una accoglienza piuttosto riservata. Le varie rappresentanze dei partiti non si sono pronunciate su questa proposta di castigamatti finanziario e hanno preferito di rimandare la discussione plenaria a dopo, quando cioè le rispettive frazioni avranno studiato il progetto e avranno preso posizione.

G. P.

Un dramma marittimo

La « Mosley » lanciata sugli scogli di Capo Woolish – Otto persone annegate – I disperati richiami della radio – L'abbandono del capitano e dell'equipaggio.

Londra, 26, notte.

I possessori di apparecchi ricevitori di telegrafia senza fili hanno potuto seguire ieri notte le vicende di un dramma marittimo che ha costato la vita ad otto persone. La nave Mosley ieri notte era lanciata dal mare in tempesta sulle scogliere di Capo Woolish presso Milford Haven. Il radiotelegrafista inviò immediatamente appelli di soccorso e varie imbarcazioni di salvataggio furono messe in mare con la speranza di poter avvicinare il Mosley. La furia della tempesta era però tale, che i tentativi dovettero essere interamente abbandonati. La compagnia di radiotelegrafia venne allora incaricata di diramare in notizia il seguente messaggio:

« Siamo incaricati di pregare tutte le navi che si trovino eventualmente nei pressi di Capo Woolish, di inviare se possibile messaggi radiotelegrafici o segnali luminosi al Mosley che si è arenato sugli scogli e si sta sfasciando sotto l'urto delle onde ».

Partirono alla volta del Mosley varii piroscafi, ma anche essi dovettero abbandonare la nave alla sua sorte, per evitare di essere alla loro volta precipitati sugli scogli. Durante la notte, l'equipaggio comprendente 31 persone e due passeggeri di contrabbando, rimasero rinchiusi in una cabina, sul ponte, in attesa di soccorsi. Verso l'alba, la nave a metà demolita dalle onde, si era arenata da un lato e minacciava di affondare da un momento all'altro. Fu allora che tre marinai, visto che nessuno accorreva a salvare il Mosley, decisero di gettarsi in mare per raggiungere a nuoto la spiaggia e chiedere soccorsi. Saltarono in acqua, ma non furono più visti tornare a galla.

Poco dopo le onde asportavano parte delle attrezzature del Mosley. Il telegrafista, temendo forse che i suoi appelli non fossero stati intercettati, riprese posto in cabina e cominciò a diramare nuovamente i più disperati appelli di soccorso. Era da poco seduto davanti agli apparecchi, quando una ondata gigantesca si precipitava sul ponte e asportava la cabina radiotelegrafica ed alcune imbarcazioni di bordo.

Il radiotelegrafista, una signora, la moglie del secondo ufficiale ed un altro meccanico di nazionalità maltese, erano precipitati insieme con i rottami della cabina.

Soltanto verso le 8 di stamane il rimorchiatore Lady Brassey riuscì ad organizzare i soccorsi. Una imbarcazione venne lanciata in mare e poté avvicinarsi al Mosley e raccogliere le 20 persone rimaste a bordo. Otto persone mancavano stamane all'appello. Di esse tre erano rimaste annegate nel folle tentativo di raggiungere a nuoto la sponda, tre erano state trascinate in mare dalle onde abbattutesi sul ponte della nave, due erano morte di assideramento durante la notte. Il capitano ed alcuni membri dell'equipaggio avevano trascorso quasi 18 ore continue nella sala della nave immersi nell'acqua fino al petto, spostandosi di continuo l'irruzione dell'acqua traverso l'enorme falla aperta dagli scogli nella chiglia della nave.

La condanna dei due ragazzi

che uccisero la vecchia ottuagenaria

Parigi, 26, notte.

Due giovani assassini, di cui uno, Emilio Le Guen, al momento in cui commise il delitto non aveva neppure 15 anni, e l'altro, Luigi Helle, ne aveva appena 16, accusati di avere assassinato a scopo di furto il 2 aprile u. s. a Vaucresson la vedova Barry, di 85 anni, sono comparsi ieri davanti alle Assise della Senna.

Come già sapete, il 3 aprile, due vicine della vittima, sorprese di non aver veduto la loro vecchia amica, si recarono a farle visita e con terrore scoprirono il cadavere della poveretta giacente sul letto con il cranio fratturato dai colpi di un grosso tubo di ghisa. La brigata mobile aprì subito una inchiesta, la quale rivelò che il delitto coincideva con la improvvisa scomparsa di un giovane garzone di droghiere di Garches, Emilio Le Guen.

Alcuni giorni dopo, il 6 aprile, la polizia apprendeva che il Le Guen era stato arrestato a Parigi per vagabondaggio, in compagnia di un suo amico, Luigi Helle. Interrogati, i due giovani delinquenti confessarono il delitto commesso.

Colpita sulla testa con un tubo di ghisa

Il 2 aprile verso le 20 avevano lasciato Parigi e con il tram si erano recati a St. Cloud. Essi erano giunti alle 22 vicino all'abitazione della vittima ove penetrarono dandovi la scalata, armati di un tubo di ghisa raccolto in giardino e che doveva divenire l'arma del delitto. Helle che si era munito di un sacco mano per soffocare le grida della vittima, la imbavagliò subito e preso il tubo dalle mani di Le Guen ne vibrò tre colpi formidabili sulla testa della disgraziata ottuagenaria, sfracellandole orribilmente il cranio.

Compiuto il loro delitto, i due miserabili frugarono mobili e cassetti ma non trovarono che una somma di 12 franchi; dopo di che si affrettarono a tornare a Parigi per venirvi arrestati.

L'usciere delle Assise è chiamato quando Le Guen ed Helle, vestiti come vestono di solito i garzoni alla domenica, cancelliere legge il terribile atto di accusa, chinando la testa per sottrarsi agli sguardi del pubblico. Essi curvano ancora di più il capo quando il cancelliere legge il terribile atto di accusa, dopo di che il Presidente, Pitelé, incomincia l'interrogatorio.

— Trasportiamoci con il pensiero — dice il Presidente — verso il cimitero, ove dorme la povera vecchia che voi avete codardamente assassinata, dopo avere, con una riflessione straordinaria per la vostra età, preparato il misfatto.

Le informazioni fornite dai primi padroni degli accusati, spiega il Presidente, sono deplorevoli: pigri, falsi, ecc. Helle, in età ancora troppo tenera, è stato iniziato, quale groom in uno stabilimento notturno di Dieppe, a certi retroscena della vita che avrebbero dovuto rimanergli sconosciuti. D'altra parte è sorprendente che due ragazzi abbiano potuto in una città come Parigi girare di notte intorno ai mercati centrali senza destare l'attenzione di nessuno.

— E' là — dice il Presidente — che voi, Helle, avete incontrato Le Guen in un albergo mal frequentato.

Dopo di che il Presidente parla a Le Guen del suo primo furto, lo scassinamento di una cassetta postale.

— Perchè?

— Speravo di trovare dei biglietti per teatro — risponde Le Guen.

L'intenzione di uccidere

Il Presidente, proseguendo nell'interrogatorio, dice che sarebbe stato Helle che avrebbe effettivamente ispirato Le Guen, dicendogli: « Vi è un colpo da fare a Vaucresson. Sono già riuscito a farne uno a Dieppe, ove ero groom ».

— Credevo di rubare, non di uccidere — risponde Helle.

Ma i ladri sono molte volte costretti ad uccidere quando il derubato si mette a gridare. E i due giovani delinquenti anche a questo avevano pensato.

— Avevate insomma l'intenzione di uccidere? — insiste il Presidente.

— Le Guen mi aveva detto: « E' meglio ucciderla, perchè potrebbe riconoscerci » — risponde Helle.

Le Guen nega, ma tuttavia deve ammettere che, prima del delitto, egli aveva cercato di rubare una rivoltella ad un droghiere, suo ex-padrone.

— Unicamente per far paura alla donna — soggiunge Le Guen per scusarsi.

— Helle voleva armarsi di un bastone — incalza il Presidente. — L'intenzione di uccidere quindi l'avevate!

Il Presidente quindi domanda:

— Con quanti colpi del tubo di ghisa cacciato nel giardino avete colpito la vostra vittima?

— Con quattro o cinque.

I due assassini dichiarano poi di deplorare il loro delitto, senza aggiungere una parola di pentimento.

Ciò che induce il Presidente ad esclamare:

— Quale indifferenza!

— Anche per quel che riguarda il loro destino! — interrompe l'avvocato difensore.

— Infatti — osserva il Presidente — Helle ha detto: « Se mi tagliano la testa tanto peggio ». Quale orrore! E non ha che 16 anni!

Si procede ora alla esaudizione dei testi.

Il medico di polizia, dottor Detts, precisa che la signora Barry è stata uccisa « durante il sonno ».

Il dottor Simon conclude d'accordo con i colleghi, per la piena responsabilità dei due assassini. Con dovizia di argomenti il medico sostiene la certezza del suo procedimento « psicologico » applicabile a « individui di 15 anni ».

A loro volta i difensori, avvocati Tetinard, Manche e Dubois, insorgono contro l'affermazione del perito.

— I due accusati — ribatte il medico — hanno una intelligenza media che è appunto quella di un grandissimo numero di individui.

Terminata l'audizione dei pochi testimoni, il Procuratore della Repubblica pronuncia una requisitoria severa, chiedendo ai giurati di condannare che, malgrado la loro giovanissima età gli assassini hanno agito con pieno discernimento. Per quello che concerne Le Guen, il più giovane, quale che sia il verdetto, la pena applicabile non può oltrepassare i 20 anni di detenzione in una colonia correzionale. Per Helle, che incorre nella pena di morte, il rappresentante della pubblica accusa, rilevando che questa sua pena, sproporzionata in confronto a quella del Le Guen, non si oppone all'ammissione delle circostanze attenuanti.

Malgrado le calorose arringhe della difesa, la Giuria ha accolto l'opinione pubblica espressa dal P. G. ed ha emesso verdetto in conseguenza del quale Le Guen è condannato a 20 anni di detenzione in una colonia correzionale ed Helle a 20 anni di lavori forzati e a 20 di divieto di dimora.

Crescente delinquenza a New York

Malfattore che fa deviare un treno e svaligia i viaggiatori — Undici aggressioni in un giorno — Morti e feriti

New York, 26 notte.

L'opinione pubblica è preoccupata del fenomeno della delinquenza in città che va assumendo proporzioni veramente inquietanti.

Nella giornata di ieri, oltre i soliti furti, sono state denunciate alla polizia ben undici aggressioni, in seguito alle quali due persone sono rimaste uccise e due sono state trasportate gravemente ferite all'ospedale. Le autorità stanno intensificando la vigilanza sulla malavita newyorkese.

Un malfattore armato di rivoltella è penetrato ieri nel padiglione Prospero a Brooklin. Il personale che vi si trovava, sotto la minaccia dell'arma ha dovuto ritirarsi in fondo al locale. L'audace colpo di mano è stato però sventato da un poliziotto che ha cominciato a sparare colpi di rivoltella contro il malfattore, il quale ha risposto lanciando gli sparsi un varco per la fuga. Mentre si allontanava sulla via venne raggiunto da un colpo di rivoltella che lo freddava.

Un'altra audace impresa è stata compiuta da un malfattore il quale da solo faceva deviare un treno viaggiatori a Wyoming e armata mano riusciva a spogliare i viaggiatori di ogni loro avere.

(Radio Stefani)

L'attentato di Nizza

L'italiano Pezzetti prosciolto

Nizza, 26 notte.

Il giudice incaricato dell'istruttoria per l'attentato antifascista commesso il 1.o settembre scorso e durante il quale tre ex-combattenti italiani rimasero uccisi e una diecina feriti, ha fatto mettere in libertà provvisoria l'italiano Giacomo Pezzetti, che era stato arrestato l'8 novembre. Il Pezzetti fin dall'atto del suo arresto aveva negato ogni partecipazione all'attentato e l'inchiesta esperita in seguito non ha potuto stabilire la sua colpabilità.

Quattro candidati al premio Nobel per la pace

Oslo, 26, notte.

Si apprende che alla Commissione per il conferimento del Premio Nobel per la pace, che, come è noto, viene conferito non dall'Accademia di Stoccolma, ma dallo « Storthing » norvegese, sono quest'anno candidati Kellogg, padre del trattato omonimo, l'arcivescovo Soederblom, per la sua propaganda pacifista, Elsa Brandstörm, detta « L'angelo della Siberia » per le sue opere di bene, e infine H. P. Hanssen, danese di Noremolle, ex deputato al Parlamento tedesco dello Schleswig-Holstein e separatista. Quest'ultima candidatura suscita le proteste in Germania perchè lo Hanssen è colui che rubò a suo tempo il famoso manoscritto del principe Lichnowsky e lo pubblicò all'estero.

Esecuzione capitale a Liverpool

La straziante lettera del condannato ai suoi dieci figliuoli

Londra, 26, notte.

Varie centinaia di persone sono rimaste stamane alle 8 inginocchiate e assorte in preghiere sul piazzale del carcere di Walton a Liverpool, mentre all'interno veniva impiccato certo Giovanni Maguire, condannato a morte tre mesi or sono per avere assassinato la moglie. Il Maguire negò recisamente fino all'ultimo istante di essere l'autore dell'assassinio. Egli lascia dieci figli, il maggiore di 21 anno, il minore di 6 mesi. Alle otto di stamane i dieci disgraziati si riunivano nella cucina della loro casetta ed inginocchiati pregavano per l'anima del padre che stava in quel momento avviandosi verso il capestro. Ieri la figlia maggiore aveva avuto l'autorizzazione di dare al padre l'ultimo addio. La separazione fu straziante. Dopo avere abbracciato il padre la ragazza promise che avrebbe preso nella famiglia il posto della madre uccisa. Ai figli rimasti orfani, giustiziato ha inviato una lunga lettera di addio che è pubblicata stasera dal « Liverpool Express »:

« Non vi preoccupate di me e di vostra madre — scrive; — pochi minuti dopo le otto di martedì mattina io e lei saremo riuniti di nuovo ed insieme vi sorveglieremo a pregheremo per voi, miei cari bambini, e quando giungerà anche per voi l'ora, saremo qui a ricevervi ».

Il Maguire giura quindi di essere innocente del delitto e perdona a coloro che hanno testimoniato contro di lui in tribunale. Ma egli è felice che il suo ricorso in grazia sia stato respinto ed è impaziente di ritrovarsi in un mondo migliore con la moglie, che il morte aveva separato da lui.

« Quando riceverete questa lettera, io sarò morto — prosegue il padre. — Ricordate! L'anno scorso ci preparavamo già a festeggiare in questo momento il Natale con vostra madre. Vi divertivate ed è triste che così non sia per voi anche quest'anno. Non dimenticate che vostra madre si trova in un mondo molto migliore di quello in cui vi trovate voi, io e la mia cara Elena saremo insieme e penseremo a voi dall'alto ».

Il giustiziato, dicendo che una messa verrà celebrata tra giorni in memoria sua e della madre, prega i bambini di non recarsi a dargli l'ultimo addio nella sua cella, perchè l'incontro sarebbe per loi troppo straziante. Termina augurando ai dieci orfani buon Natale e buon anno.

La popolazione di Liverpool ha aperto una sottoscrizione in aiuto dei bambini rimasti senza genitori. Una cassetta per oblazioni è stata finanche posta sulla strada dove abita la famiglia Maguire.

L'arresto presso Cuneo

di un pericoloso pregiudicato

Cuneo, 26 notte.

Nella notte dal 24 al 25 veniva commesso un audace furto in frazione di Tornonada, nella casa del fittavolo Olivero Andrea.

Verso le tre del mattino due individui, dopo avere forzato la porta d'ingresso, penetravano nell'abitazione. Il primo, certo Giordano G. B. di Giuseppe, d'anni 23, saliva al piano superiore dello stabile, mentre il secondo, tale Costamagna da Busca, rimaneva di guardia al piano terreno. Il Giordano penetrava nella camera del figlio dell'Olivero e riusciva ad asportare 300 lire, quindi, indisturbato, si dava alla fuga, lasciando il compagno di guardia. Questi, non vedendo più il Giordano, si avventurava in cucina, ma quivi incappava facendo rumore.

L'Olivero svegliatosi si precipitava al piano terreno e, dopo una breve colluttazione con il Costamagna, riusciva a ridurlo all'impotenza.

Il giorno dopo sporgeva denuncia alla Questura che incaricava delle indagini il brigadiere Belsuino, il quale, dopo avere peregrinato per i paesi di Boves, Borgo San Dalmazzo e Demonte, riusciva a trovare il Giordano che veniva subito tratto in arresto. E' risultato essere il Giordano un pericoloso pregiudicato, già condannato 18 volte per furti e rapine.

Corteo di nozze tragicamente interrotto

Rimbo che muore per raccogliere confetti

Villafranca Veronese, 26 notte.

Nella frazione Alpo si stavano oggi festeggiando le nozze di due giovani, ed il corteo nuziale, composto di alcune automobili, traversava il paese. Dalla prima auto gli sposi, secondo la consuetudine, gettavano confetti ai paesani e specialmente i bambini si slanciavano a raccoglierli. Così un'altra automobile, che aveva a bordo alcuni invitati alle nozze, guidata da certo Carlo Demoli, ad un tratto si trovava dinanzi ad un gruppo di ragazze. Per quanto lo chauffeur cercasse di evitare l'investimento, due di esse, intente a raccogliere i confetti, certe Teresa Bortuzzi e Luigina Bruni, venivano investite. La Bortuzzi poco dopo moriva all'ospedale; la Bruni ha riportato ferite gravi, ma non si dispera di salvarla.

Furto in chiesa di damasco antico

I ladri e i ricettatori arrestati

Genova, 26, notte.

Nella notte dall'8 al 9 ottobre scorso ignoti e audaci ladri, penetrati nella chiesa di Fontanove (Sarzana) vi rubavano del prezioso damasco rosso per un valore di oltre 50 mila lire. In questi giorni la Questura di Genova veniva a sapere che due antiquari della nostra città cercavano di esibire del damasco a famiglie facoltose. Venivano perciò fermati, ed il raro tessuto sequestrato. Potevano così essere conosciuti i nomi dei ladri, che risultano essere Battistini Camillo, Ignazio Oliva e Giuseppe Tisi. I testefanti sono stati tratti in arresto, mentre i due antiquari genovesi, fu Rinaldo Cabella di anni 28 e Arrigo Marrano di anni 33, sono stati denunciati per ricettazione.

Gli spettri in un paese dell'Albese

Cuneo, 26, notte.

Nel piccolo paese di Castino nell'Albese si è sparsa la voce che notturno circolano per il paese degli spettri ed il popolo se ne è profondamente impressionato. Si narrano numerosi fatti che sarebbero avvenuti come, per esempio, quello di fratelli perseguitati dagli spettri e non mai lasciati in pace, nè giorno nè notte.

Si crede che si tratti di un caso di autosuggestione.

La estrazione delle obbligazioni

della ferrovia Torino-Ceres

Roma, 26, notte.

La Direzione generale del Debito Pubblico notifica che nel giorno di giovedì 12 dicembre prossimo venturo, alle 9, in Roma in una sala della sede della Direzione del Debito Pubblico avrà luogo l'estrazione delle obbligazioni della ferrovia Torino-Ceres (2.a emissione) passate a carico dello Stato in virtù del R. D. 23 dicembre 1920. Le obbligazioni da estrarsi giusta la tabella di ammortamento sono 113 sulle 7536 attualmente vigenti.

TEATRI

AL CARIGNANO un pubblico magnifico, elegantissimo, è accorso ieri sera ad ascoltare, per lo spettacolo in onore di Luigi Cimara, la matinée commedia di Savoir: *Un uomo*. Sala gremita, serata festosissima. Poichè la recitazione fu pari alle scene rappresentate, e cioè arguta, fluida e graziosa, calorosi applausi allietarono ogni fine d'atto. Il che starebbe quasi a dimostrare che la famosa crisi del teatro non esiste: se la commedia è buona e se gli interpreti ne sono degni, gli spettatori affluiscono, l'interesse si ravviva, e fioccano le manifestazioni di consenso. Ma per giungere a tanto è necessario smettere anzitutto la ricerca dei facili successi e studiare e lavorare sul serio, per la dignità dell'arte. Cimara fu dunque assai festeggiato: con il suo dire svegliato, con il fare leggero e lepido, egli seppe seguire la trama labile della commedia, tratta dalla curiosa situazione comiche finezze e garbato brio. Non si può non registrare con compiacimento questo vivace, cordiale favore di pubblico, e le dimostrazioni di simpatia e gli applausi, quando ciò può far comprendere a chi abbia voglia di fare e di far bene che i bei tempi del teatro non sono tramontati del tutto.

AL TEATRO DI TORINO la sera di venerdì 29 corr., avrà luogo l'unico concerto del pianista-compositore Sergio Prokofieff. Allievo di Liadoff, Wihol, Rimsky-Korsa-Koff e di Anna Essipova, vinse nel 1910 il premio Rubinstein col suo primo *Concerto* op. 10 per pianoforte e pure dedicandosi alla composizione non abbandonò mai l'attività di pianista per la quale è ammirato apprezzato. E' anche autore di diverse opere teatrali, la più nota delle quali è *L'amore delle tre melarance*, tratta dalla fiaba del Gozzi. Russo di nascita, è profugo della sua patria dal 1918. Nel concerto di venerdì sera eseguirà musiche proprie, di Miaskowsky e di Moussorgsky.

Il cartellone del Teatro Reale dell'Opera

Roma, 26, notte.

Il Teatro Reale dell'Opera ha pubblicato il cartellone per la stagione che si inizierà il 28 dicembre. Il programma comprende le seguenti opere: *Lo straniero* di I. Pizzetti; *Madonna Imperia* di F. Alfano; *Il Re* di U. Giordano; *Le grestose ridicole* di F. Lattuada; *Il Diavolo nel campanile* di A. Lualdi e *Arianna* e *Barbablù* di P. Dukas; *Il matrimonio segreto* di Cimarosa; *Guglielmo Tell* di Rossini; *Tristano ed Isotta* e *Walkiria* di Wagner; *Ballo in maschera*, *Forza del destino*, *Trovatore* e *Falstaff* di Verdi; *Mefistofele* di Boito; *Turandot* di Puccini; *Iacheau* di Mascagni; *Conchita* di Zandonai; *Dafni* di Mulè; *La campana sommersa* di Respighi; *Andrea Chénier* di Giordano; *Il bobbo del Califfo* di Casavola; *l'Elisir d'amore* di Donizetti e il balo *Casanova a Venezia* di Pick Mangiagalli, già rappresentato a Milano con grande successo.

Si promette, infine, la ripresa di qualcuna delle opere che costituiscono il repertorio fondamentale del Teatro Reale e cioè *Aida*, *Carmen*, *Traviata*, *Resurrezione* di Alfano, *Fra Gherardo* di Pizzetti, *Iris*, *Amico Fritz*, *Cavalleria rusticana*, *Tosca*, *Lucia di Lammermoor*, *Norma*, *Boris Godunoff*, *Lohengrin* e *Nerone*.

L'elenco artisti comprende fra gli altri i seguenti nomi: Giannina Arangi Lombardi, Elvira Casazza, Florica Cristoforeanu, Lilli Hafgreen, Carmen Melis, Claudia Muzio, Iva Pacetti, Laura Pasini, Rosa Raisa, Bidu Sayao, Bianca Scacciati, Rosina Torri, Maria Zamboni, Giuseppina Zinetti, Signori: Attilio Baggiore, Antonio Bagnariol, Giulio Cirino, Roberto D'Alessio, Nazzareno De Angelis, Umberto Di Lelio, Benvenuto Franci, Emilio Ghirardini, Ugo Gualdi, Aristide Elia, Giacomo Lauri Volpi, Ipolito Lazaro, Giacomo Lauri Volpi, Francesco Merli, Luigi Montesanto, Renato Morelli, Aureliano Pertile, Tito Schipa, Mariano Stabile, Giacomo Vaghi, Gaetano Viviani, Renato Zanelli. Direttori d'orchestra Gino Marinuzzi e Gabriele Santini. La stagione s'inizierà il 26 dicembre con l'esecuzione del *Matrimonio segreto*.

SPORT

Il Presidente dell'Ente Sportivo

festeggiato alla U. S. Atalanta

Ieri sera in occasione del proseguimento della decima gara incoraggiamento di lotta greco-romana, i commissari regionali della F.A.I., dell'U.V.I. e della F.I.D.A.L. hanno chiamato a raccolta i loro rappresentati per offrire al comm. Luigi Bossi, presidente dell'E.S.P.F., un ricordo a nome degli atleti che appartengono a dette federazioni. Terminati i primi assalti della serata, il C. R. della F.A.I., signor Luigi Gribaudo inviava al commendatore Bossi il saluto degli atleti ed il loro ringraziamento per il lavoro intenso svolto a favore degli sports umili. Il cav. Florio dell'U.V.I. offrì poi al festeggiato un portasigarette d'oro finamente cesellato.

Il comm. Bossi accettò il dono che prenda l'uomo fascista a sportivo ringraziando gli atleti che vollero festeggiarlo.

Dopo la breve pausa le gare ebbero seguito. Ecco i risultati degli assalti svoltisi nella serata:

Pesi medi. — Bianchi atterra Vittore per rovesciata in piedi in 6'. — Davi atterra Bartolè per mezza elson in 14' e 30" — Ferio atterra Della Torre per presa in spalla in 25" — Bartolè atterra Biaschi in 4'25" per ponte schiacciato — Vittore atterra Ferio in 4'55" per cintura di fianco — Davi atterra Della Torre in 1'5" con rovesciata — Davi atterra Bianchi in 10' con ponte schiacciato — Bertolè atterra Vittore in 1'50" con ponte schiacciato.

Pesi gallo. — Barbero batte Cenino ai punti — Ravizza batte Barbero ai punti.

Pesi leggeri. — Novara atterra Affricano per doppia elson in 2'25".

Pesi piuma. — Barberis atterra Galavotti in 50" con rovesciata — Costagneri Mario atterra Boero in 2'30" per autoschienata.

La giuria era formata da Sisal, Frecchio Antonio, Michi e Fernando Palmero. Stasera alle ore 21 avranno luogo le finali.

Gli italiani alla sei giorni di New York

New York, 26, notte.

Dal primo al sette dicembre si svolgerà la « Sei Giorni » di New York. Ad essa parteciperà un folto gruppo di corridori italiani. Le coppie sono state costituite questa mattina. Gli italiani partecipanti sono i seguenti: Belloni in coppia con Mac Namara, Giorgetti in coppia con Debaets, Binda e Linari, Lucchetti e Georgetti, Negrini e Mastellini. A questa americana, come si vede, la partecipazione italiana è di primissimo ordine.

Nave fiammeggiante per rimorchio

Genova, 26, notte.

La contadina Maria Ansaldi, d'anni 54, stamane stesse mentre stava lavorando, fortunatamente accorsa, fu fatta rinvenire prontamente sotto il naso una boccetta di ammoniaca. La Ansaldi, che credeva trattarsi di medicina, accostò la boccetta alla tabella ruotandola d'un tratto. Fu prontamente trasportata al nostro ospedale, dove gli venne fatta la lavatura dello stomaco. Attualmente la Ansaldi versa in pericolo di vita.

La statua della Provincia di Brescia per il Foro Mussolini

Brescia, 26, notte.

Per la statua che la Provincia di Brescia offre al Foro Mussolini, la Commissione ha scelto il bozzetto del giovane scultore bresciano Lino Rivoletti, raffigurante un tiratore.

La Commissione, nella sua relazione al Prefetto, ha dichiarato che il bozzetto prescelto risponde a concetti di classicità nel soggetto e nella linea composta e severa, simbolo di uno spirito sportivo, del quale il popolo bresciano ha da molti anni il primato, e che si ricollega alle tradizioni della terra bresciana.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 26, notte.

Il mercato si è iniziato calmo e irregolare. I corsi, man mano che proseguiva la seduta, sono andati indebolendosi sempre più. Le azioni del rame, i prodotti elettrici, i servizi pubblici e le automobili sono stati particolarmente presenti. Alla chiusura del mercato la media generale delle perdite si bilanciava fra 1 fra e 1 quarto punti. Il mercato, come abbiamo detto, è stato molto calmo. Le vendite sono state praticamente di cinque ore intere sono state ridotti poco più di due milioni e un quarto di titoli. Le azioni ferroviarie sono quelle che hanno manifestato maggiore fermezza.

Le Pirelli hanno perduto un punto e mezzo chiudendo a 42 e così pure le Edison Italiane che si sono chiuse a 18 1/8. Le Obbligazioni italiane sono state pressochè invariate. Fecero i corsi:

Fiat 7 % (1946) con warrants	105 %
Id. id. senza warrants	94 ½
Prestito Italiano 7 % (1951)	94 ½
Id. id. 7 % (1936)	94.—
Città di Milano 6,50 % (1950)	85,50
Montecatini 7 % (1937)	99,50
Città di Roma 6,50 % (1952)	90,50

Amsterdam, 26. — Il mercato è stato irregolare fin dall'apertura e si è mantenuto tale per tutta la giornata. La maggior parte dei titoli hanno avuto fluttuazioni in vario senso. Alla chiusura però la quasi totalità perdeva in media da 3 a 6 punti sui prezzi di ieri. Particolarmente colpite sono state le Philips, che sono cadute da 427 a 420. Le Petrolifere a (in modo speciale le Royal Dutch sono state ferme.

Londra, 26. — E' regnata anche oggi alle Stock Exchange l'apatia degli scorsi giorni. Il volume degli affari si è mantenuto ristretto e non un insignificante movimento nelle quotazioni. Un deprezzamento nei titoli platini si era prodotto all'apertura come effetto delle dichiarazioni fatte ieri notte dall'on. Shaw, ma subito dopo essi ricuperarono i punti perduti. Le Sota Vicose restavano a 72|75-80|82, le Cavi a Senza Filo erano quotate le preferenziali 8|16-20|30, le ordinarie 4|8-10|12, le ordinarie R 43-44.

Berlino, 26. — Giornata grigia se non fosca oggi alla Borsa, forti ribassi su tutta la linea dei valori e forti vendite da parte degli esteri seguite da realizzazioni non da tutte volontarie. I tentativi di intervento sono rimasti senza effetto. Perdite del 7 % pubblicano le Siderurgiche e le Bemberg perdono 10 % e così la maggior parte dei valori.

Vienna, 26. — Anche oggi gli affari in Borsa sono stati estremamente scarsi e la quota si è mantenuta assai debole. Chiude però in perdita di soli mezzi punti o addirittura a frazioni di punto.

Zurigo, 26. — La seduta oggi si è iniziata alquanto incerta, poi si è stabilizzata. Sotto la pressione delle offerte di tutti gli arbitraggi i titoli esteri hanno subito un leggero indebolimento. Il resto è rimasto invariato.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta. Gennaio (1931) p. 8,54; (1930) 9,39; febbraio 9,39; marzo 9,46; aprile 9,47; maggio 9,53; giugno 9,53; luglio 9,57; agosto 9,56; settembre 9,54; ottobre 9,50; novembre 9,45; (1929) 9,38; dicembre 9,36. Futuri egiziani tendenza calma. Saks: Fully Good Fair: novembre (1929) p. 11,14; gennaio (1930) 14,56; marzo 14,51; maggio 14,48; luglio 14,46; novembre 14,39. Upper F. G. F.: novembre (1929) p. 10,44; gennaio (1930) 10,55; marzo 10,72; maggio 10,92; luglio 11,00; novembre 11,27. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. americani Middling p. 8,71; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,75; 14. Upper 14. 0|32; H. G. Barbar F. G. 8,45; M. G. Tinnevelly 7,55; M. G. N. I. Comra 8,39; American Sind Punjab 8,80; M. G. Bengal 8,80; M. G. Scinde 8,65. Importazioni della giornata balle 11,000.

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 17,46. Futuri: tendenza apertura poco stabile. id. id. chiusura poco stabile. Gennaio N. C. 17,33-37; febbraio 17,45; marzo 17,53-57; aprile 17,77; maggio 17,93; giugno 17,96; luglio 18,00-05; agosto 18,03; settembre 18,04; ottobre 18,05; dicembre 17,92.

LA TEMPERATURA

26 Novembre 1929

I rilievi della Stazione Mardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temp. massima del giorno 26 + 11

Temp. minima nelle 24 ore 25 al 26 + 5

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	13	5	nebbia	
Milano	10	2	coperto	
Genova	16	10	»	legg. m.
Venezia	12	8	nebbia	calmo
Firenze	16	9	»	
Ancona	11	6	»	calmo
Perugia	10	—	»	
Napoli	16	10	¼ coperto	calmo
Taranto	17	10	»	»
Palermo	17	8	sereno	»
Catania	19	14	»	legg. m.
Cagliari	17	10	¼ coperto	calmo
Tripoli	19	12	sereno	legg. m.
Massaua	27	14	»	»
Trieste	15	10	nebbia	»
Trento	10	5	¼ coperto	»
Pisa	16	10	nebbia	calmo
Bari	16	9	¼ coperto	»

Le previsioni

Roma, 26, notte.

Le condizioni del tempo accennano a divenire ancora più instabili sulle regioni dell'Appennino settentrionale, sull'alta Toscana e sulla Sardegna. Nebulosità in aumento e pioggie. Sul medio Tirreno cielo vario e qualche pioggia; sul restante d'Italia scarsa nebulosità. Nebbie sulla pianura dell'Italia settentrion

APPENDICE DELLA STAMPA (51)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

— Sono tanto felice di poter parlare con voi, amico mio!... Tanto felice!... — mormorò Margherita, con voce palpitante di passione. — Ordinariamente sono così sola!...

— Oh, signora!... Vostro marito... vostra sorella... i vostri amici...

— Mio marito? Un selvaggio che mi tiranneggia senza comprendermi... Mia sorella? Un'annullata, continuamente alle prese coi languori nati dalla... sua immaginazione... Gli amici? Nessuno di coloro che mi circondano è veramente degno di questo nome... Come non essere dunque assetata di amicizia vera?... Come non attaccarsi ad una spirito veramente eletto... quando ci ha la fortuna di incontrarlo sulla propria via?...

Ella aveva abbassato gli occhi, nel pronunziare queste parole. Non potette quindi vedere la sorpresa che si dipingeva sul viso dell'ingegnere.

Il tono col quale aveva parlato non poteva più lasciar dubbi nell'animo di Lorenzo Vayres.

Se avesse dovuto obbedire al suo primo impulso, egli avrebbe interrotta subito quella conversazione... Ma egli riflettè subito che il suo interesse supremo e quello di Lucilla era di sapere... di saper tutto.

Bisognava quindi lasciare Margherita nella illusione che non avrebbe parlato invano.

Nondimeno egli cercò di dare un altro orientamento alla conversazione.

— Vostra sorella è in preda al terrore — disse. — E dovete riconoscere che ne ha ben donde... Esso mi ha raccontato quel che è avvenuto questa notte, mentre voi eravate in visita...

— Sì, in casa Tiffanges... E come ho deplorato di non essere rientrata in casa che a mezzanotte e mezza!...

— Vi accompagnava l'avvocato Branque?

— Oh!... Egli non mi lascia mai sola!... Mai!... Se sapessi! Ma come dirvi, come confidarvi queste cose!...

— Voi sapete benissimo che con me potete parlare liberamente — mormorò Lorenzo Vayres.

Ella disse quasi un grido di gioia, lasciandosi sul significato di quelle parole.

— E' vero!... E' vero!... Posso dirvi tutto?... Ah!... che gioia!... Sappiate, dunque, che io ho creduto di amare mio marito... Ero così giovane... così inesperta... A venti anni l'amore è, non può essere che una illusione... E il matrimonio, in quelle condizioni, è una grande incognita... Ora una terribile verità si è venuta maturando nel mio spirito... Io non amo più mio marito... Non l'amo più...

— Perchè?... Ha egli cessato di essere buono... di essere affettuoso?...

— No!... Io non posso accusarlo di nulla... Si tratta di me... soltanto di me... Il mio cuore non si era ancora aperto... Ma ora... ora è necessario che io divorzi... che io riconquisti la mia libertà... Io voglio essere felice!... Ho il diritto di chiedere un po' di felicità alla vita, come gli altri... Non è vero che ne ho il diritto, amico mio?

— Bisogna considerar bene le cose e non prendere una così grave decisione alla leggera, signora...

— Mi consigliate di aspettare?... Non comprendete, dunque, con quale ansia la mia anima reclami un nuovo amore, un nuovo matrimonio?... Non comprendete che io non vivrei più se non mi sorreggesse la speranza di essere amata?...

— La vita vi sorriderà. Chi potrebbe essere amato da voi senza adorarvi?...

Margherita si esaltava.

— Sì!... Voglio amare, voglio sposare colui che amerò!...

Due lagrime imperlarono le sue ciglia.

Una barca passò accanto a loro. I vogatori, che dovevano essere italiani, cantavano un'accorata canzone d'amore.

Margherita implorò:

— Credete che io sia ancora abbastanza bella per poter essere amata?... E prima che Lorenzo avesse avuto tempo di trovare una risposta evasiva, Margherita affondò il viso nelle mani, e mormorò:

— Chi sa che cosa pensate di me, audendomi parlare così!... Ma io ho bisogno di un'anima amica, che mi intenda, che mi compatisca... Voi sarete il mio confidente... Volete?...

— Io non sono degno di questo onore, signora...

— Sì, voi... voi solo!... Mio marito ripartirà... e noi potremo rivederci spesso... Io vi dirò tutto...

Lorenzo stava per rispondere.

— Anche la ragione per la quale avete voluto far credere a vostra sorella che vi erano degli assassini nella casa?...

Ma si trattenne, e, come se volesse invitare Margherita a fargli una prima confidenza, disse:

— Comprendo che voi dovete essere turbata per tutto ciò che avviene intorno a voi; e mi spiego il bisogno che sentite di potervi confidare con un amico sicuro...

— Sì!... Voi solo potete comprendermi...

— Come avete dovuto essere atterrita, udendo da vostra sorella quel che è avvenuto stanotte!...

— Ah!... Che cosa terribile!... Quando potremo ricuperare un poco di tranquillità?... Che cosa si vuole, infatti, da noi?...

— Vi sono dei malfattori nella casa o degli altri fuori...

— Sì... mi pare... non ho compreso bene...

— Parlavano di uccidere... Volevano assassinare vostra sorella...

— Io non so che cosa pensare... Tutto ciò ha del fantastico... Ed anche io finirei col vivere continuamente di spavento, se voi non foste qui.

Il canotto si riaccostava alla riva.

— E' necessario che veniate a vedermi spesso!... — supplicò Margherita. — Ne ho bisogno... Ormai non potrei più stare senza vedervi... Ve lo giuro!...

Lo avvolse con un'ultima carezza degli occhi languidi, gli porse la mano, saltò sulla riva, si allontanò leggera e palpitante di emozione e di gioia.

Lorenzo la seguì con gli occhi.

— Costei mi ama — pensò — o crede di amarmi... Ed è per mezzo di questo amore che io riuscirò, forse, a scoprire la verità...

V.

Il testamento

Lorenzo Vayres raggiunse lentamente il suo albergo, ed era da pochi minuti nella sua stanza, quando il cameriere si recò ad annunziargli che un tale, che si era qualificato « il signor Eusebio », desiderava parlargli.

— Fatelo salire — ordinò Vayres.

Il maggiordomo entrò, guardandosi attorno, con i suoi occhi fosforescenti e scrutatori.

— Buon giorno, signore — egli disse, inchinandosi. — Ho pensato che avreste avuto certamente bisogno di parlare con me... E siccome io sempre due o tre ore libere nel pomeriggio, mi sono permesso di venirvi a trovare.

— Infatti, ho bisogno di parlare con voi...

— Non so se il signore abbia cercato di sapere dall'avvocato Tiffanges se...

Lorenzo lo interruppe.

— I Branque non sono stati in casa Tiffanges.

— Ci voleva poco a capirlo...

— Perchè?

— Diamine!... Il giuoco è chiaro... Si fa finta di uscire... si rientra alla chetichella... e si organizza una piccola commedia... Voi sembravate furioso stamane, quando io vi dicevo che la signora Branque è una donna molto interessante... Eppure, credetelo, è così!... E' tanto interessante la signora Branque, che valeva bene la pena di fare... un buco in una porta, per aver modo di... ammirarla con maggiore comodità...

— Confessate, dunque, di essere voi la spia?

— Ormai sono arrivato ad un punto in cui è difficile fingere, signore... E, d'altronde, non ho interesse a mentire con voi...

Vayres riflettè per alcuni istanti. Poi, bruscamente, domandò:

— Volete mettere alla prova la vostra sincerità...

— Vi ascolto.

— Che cosa sapete del testamento della signora de Courmont?...

— Che la signora Branque non ha nessun interesse a mostrarlo — rispose Eusebio, con la massima tranquillità.

(*Continua*).

Fortificatevi
prima che sopravvenga l'inverno

Ricordate che le malattie colpiscono di preferenza gli organismi deboli.

Prendete il Proton, il fortificante che è particolarmente efficace, gradevole al gusto, facile a digerire, rinomato in tutto il mondo.

Prendete il Proton, e sarete fortificato, agguerrito contro le insidie delle malattie invernali.

T. 28.

A can che lecca cenere non affidar farina

Così Voi non dovete concedere la vostra fiducia a prodotti il cui merito è soltanto quello di presentarsi a Voi con parole altisonanti e tali da fare facilmente presa sulla vostra impressionabilità.

La bontà intrinseca di un prodotto deve essere provata dai fatti, da una notorietà sicura e da una grande diffusione. Com'è precisamente il caso delle Conserve Alimentari " DELSA „

MARMELLATA (Confiture) - FRUTTA allo SCIROPPO - ORTAGGI - POMODORO

che sono note da cinquant'anni per la loro squisitezza e apprezzate e preferite in tutto il mondo.

PROVATELE ANCHE VOI!

S. A. DEL GAIZO-SANTARSIERO - S. Giov. a Teduccio
Fornitori della Real Casa — Capitale L. 20.000.000

LA MARCA CHE NON SI DISCUTE — DELSA — LA MARCA CHE NON SI DISCUTE

Serie Proverbi N. 2

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, N. 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2 più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (più comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa: L. 0,90 per avviso, più L. 0,60 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana non possono venire ricapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA grossista primario articolo cerca giovine libero subito iniziare carriera piazzista. Buon avvenire. Scrivere con schiarimenti, referenze cassetta 54 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80681

CERCANSI dattilografo veloci provviste macchine scrivere per lavoro continuato domicilio. Presentarsi via Donati, 27. 80694

CERCASI abile capo ferratore profonda conoscenza costruzione trasformabili. Rivolgersi Carrozzeria Castagna, Milano. 27072

CERCASI segretario officina meccanica conoscitore disegno, pratico stabilire tempi prezzi lavorazione. Inutile scrivere se non occupato precedentemente posti consimili. Scrivere cassetta 210 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80696

CERCO lavorante sarta primo. De Fazio, via Cavour, 19. 27037

RICAMATRICI. Cercansi subito lavoranti aiutanti oro, seta e crochettista. Sorelle Trinchero, piazza Carignano, 6. 80723

STENODATTILOGRAFA corrispondente abilissima, libera subito, cercasi. Indicare prezzo, referenze scrivendo cassetta 214 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80670

UNGONO mezzadri, anche affittavoli, villa vicinanze Torino, giardino trellici. Scrivere cassetta 247 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80686

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILE campionista, magazziniere, buon conoscitore articolo drapperia, impiegherebbesi subito presso importante lanificio. Ottima referenze. Scrivere cassetta 44 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80661

CAMERIERE domestico ventiquattro, prestanza, impiegherebbesi casa signorile, ovunque, conoscenza francese spagnolo. Ottimissime referenze. Scrivere cassetta 45 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80664

CONIUGI giovani soli cercano posto portinaio, tutti lavori, uomo ex-carabiniere. Scrivere cassetta 50 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80665

GIOVANE munito congedo, combattente, ragioneria, dattilografo, occuperebbesi contabilità fiducia, referenze. Gamba, Principe Tommaso, 13. 80663

OTTIMO pasticciere offresi subito. Venturello, via Denlaghi, 25. 27090

QUARANTENNE già direttore stabilimento vini, massima serietà, attività, occuperebbesi urgente mansione, oppure posto fiducia, disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 67 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA corrispondente contabile, pratica direzione ufficio, cerca posto di fiducia anche cassiera, disposta dare cauzione e recarsi fuori Torino. Ottime referenze. Scrivere cassetta 9 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27069

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ANONIMA S.A.I.P.A., Galleria Nazionale, cede centrale principalissimo caffè, 700 mtq. pallera, 900.000 metà mora. 80734

ANONIMA S.A.I.P.A., Galleria Nazionale, cede confetteria rivendita bar centralissima 90.000 18.000. 80735

ANONIMA S.A.I.P.A., Galleria Nazionale, cede drogheria centralissima. Incasso 800 giornaliero. 60.000. 80733

AVVIATA calzoleria, via Assia n. 22, prezzo modicissimo. Pasquarello Giuseppe. 80690

LATTERIA 650 litri, cedo miglior offerente. Trattoria, Corso Francia, 101. 67040

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTASI collina casina redditizia ottima posizione, comodità strada. Indirizzare offerta dettagliata cassetta 51 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80670

DARETTA ennesimo impianto quattro grandissime camere piano rialzato, gabinetto bagno moderno, cantina, magazzino 50 mq., 2 garages, terreno scoperto 1000 mq., riscaldamento termocucina, acqua, gas, luce, telefono, cento metri fuori Dazio, vende cambio con casa 10-20 vani entro Dazio Torino. Trattoria Cacro, via Cigna, 138. 26097

COMPERO, eventualmente affitto alloggio in palazzina signorile, dieci camere, oltre bagni, cucina, garage. Scrivere cassetta 68 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28066

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI alloggetto due, cinque camere, massimo rilievo. Corso Vittorio, 73. 28072

AFFITTASI alloggio tre vani e cantina piano rialzato. Scrivere cassetta 93 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 28058

AFFITTASI in palazzina alloggio moderatissimo 7 vani, ogni confort, garage. Sacra S. Michele, 6. 80059

AFFITTASI negozio quattro ambienti, via Vigone 4, libero subito. Rivolgersi portinaio.

AFFITTASI primo grazioso alloggio signorile vista corso, nove ambienti, terrazzone. Via Ospedale, 52. 80053

ALLOGGETTI, negozi, in parte nuova costruzione, camere, vendonsi. Via Cottolengo, 43. 70247

ALLOGGI bellissimi, vista giardino pubblico, cinque camere, termosifone, ascensore, esentati, tre anni mora, prossimi imbarco. Amedeo Peyron, diciannove, dalle 15 alle 17. 80754

ALLOGGIO tre camere, anticamera, libero subito, corso Verona 22, vendesi. 70246

APPARTAMENTO, locali uso ufficio magazzino, liberi subito. Banchieron 4, vandanti.

DIROMPO signorile cerca centro quattro cinque ambienti e grande salone. Indicare prezzo ed inviare possibilmente schizzo quanto della disposizione locali. Scrivere cassetta 925 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27017

LIBERO subito alloggio 5 ambienti, bagno, termosifone. Cialdini, 45, pomeriggio.

SEI camere e accessori, costruzione moderna, comodità, adatto alloggio, ufficio, affitto Nizza, 57. 80724

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A studenti affittansi centralissime camere 30 mensili. Bogino, 13, secondo. 27033

PIAZZA Solferino, 16, subito affittasi bellissima camera grande letto, disimpegno, decente clientela. 80692

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Chi desidera vendere meglio abiti usati, pellicce, marsine, indumenti ufficiali, ecc., consigliamo rivolgersi Diporto via Lagrange, 29. Telefono 42-920. 28014

A A A A La Genuina, specializzata per compra-vendita pellicce, argenterie (ore 9-10 pranzemi), Viotti, 2. 28068

AFFRETTATEVI visitare seria liquidazione mobili Treves. Corso Siccardi 15. Camere complete mobili separati, salotti, giardiniere, sedione. Enormi svalutazioni. Prossima chiusura. Facilitazioni. 80715

ALDO materassaio, piazza Vittorio, undici, vende materassi lana modernissima centesimi lire. 27020

APPROFITTATE. Liquidasi mezzi poltroncine divani pelle. Guidobono, corso Siccardi angolo Goldoni. 80650

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GARIBAL. Fallimento Officine Meccaniche del Marinetto. Liquidasi impianti completi e sfusi. Via Saluzzo, 94, Torino.

MOTORI Brown Boveri 60 HP nuovo, Marelli 25 HP. seminuovo, vendo, cambio motori 40 HP. a 15 HP. trasformatore 3 HP. Fontaine, Piova d'Asti. 80690

TORNI, rettifiche, trasportici, grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 31. 28060

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI cercansi ovunque vendita insuperabili tutte rasoio predesi. Ebra, Casella Postale 466, Genova. 8709

VIAGGIATORE, pianista pratici macchine scrivere, calcolatrici, bilance assume importante Società torinese. Stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 58 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80680

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI, Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni, segmenti. Telefonate recapito Fia N. 45-998. 3735

500 torpedo, ottimo stato, qualunque prova, vendo. Via Piedicavallo, 5. 80726

COUPE' 520 A 7 POSTI

per uso privato servizio di rimessa fuori nuovi garanzia *Fiat* dal giorno del ritiro. — CARROZZERIA SOLARO, Via Petrarca 31 — Telefono 44-167.

MOBILI THONET
Via Maria Vittoria, 16.
LIQUIDAZIONE
Sconti 20 e 30 %
VENDITA A RATE

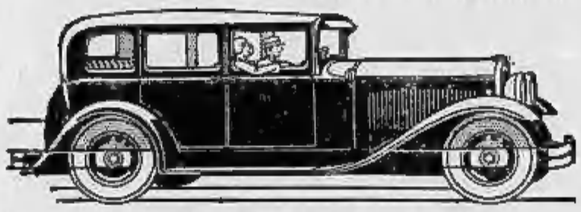
OSTETRICA SANTANERA c. Francia 16 bis
piano secondo - Visite dalle 2 alle 17.

AFFRETTATORI - TOSSI
BRONCHITI CATARRI
GOUDRON GUYOT
(Catrame Guyot)
LIQUORE - CAPSULE
PASTA PETTORALE
Esigete il vero GOUDRON GUYOT
Tutti questi prodotti portano l'etichetta a tre colori, violetto, rosso, e l'indirizzo della Maison FRERE
19, Rue Jacob PARIGI
Deposito Generale: Maison FRERE
V. Via L. Bertolli GORLA (Milano)
In vendita in tutte le Farmacie

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE. IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali. — Cura, Dr. LATTES — Via Principe Amedeo, 13. — Ore 8-12.

Tipografia del giornale LA STAMPA

PERCHE MAI TANTE LODI A QUESTA VETTURA



VELOCE E SILENZIOSA?

Non solo per le doti di velocità, ma anche perchè questa potente sei cilindri possiede una marcia dolce e vellutata sviluppata dal robusto motore, dall'asse a gomiti interamente supportato su sette cuscinetti di banco. I suoi freni sono semplicemente meravigliosi; idraulici ad auto-compensazione ad espansione interna ed evitano anche sulle peggiori strade sbandamenti e slittate.

Ma anche e sopratutto per la carrozzeria di modernissima costruzione eseguita in un sol pezzo (Monopiece).

Essa è rigida, spaziosa, priva di rumori, e tale si conserva dopo molte miglia di kilometri. In questo tipo più che in ogni altro la Fabbrica Dodge Brothers ha compendiato l'eccellenza dei suoi prodotti; questa macchina può ben definirsi il capolavoro della Dodge, la quale ha superato sè stessa creando questa nuova sei cilindri più veloce, più silenziosa e più duratura di ogni altra.

Col solo computo degli interessi commerciali di Banca, detta macchina vi verrà venduta a DILAZIONE *con quella ratazione che a Voi tornerà più gradita.*

DODGE BROTHERS SEI CILINDRI

AUTOMOBILI DODGE BROTHERS — AGENZIA PER IL PIEMONTE
VIA NIZZA, 31 - TELEFONO N. 45-451

DODGE BROTHERS' MOTOR CARS, DIVISION OF CHRYSLER MOTORS, DETROIT, MICHIGAN

GIOCONDA
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
FELICE BISLERI & C. - MILANO

Agenzia in TORINO: Corso S. Martino, 2